CORTE DEI CONTI
RASSEGNA STAMPA
Roma 27 settembre 2010

Rassegna Stampa del 27-09-2010

PRIME PAGINE

27/09/2010	**Sole 24 Ore**	Prima pagina	...	1
27/09/2010	**Stampa**	Prima pagina	...	2
27/09/2010	**Repubblica**	Prima pagina	...	3
27/09/2010	**Corriere della Sera**	Prima pagina	...	4
27/09/2010	**Messaggero**	Prima pagina	...	5
27/09/2010	**Financial Times**	Prima pagina	...	6
27/09/2010	**Handelsblatt**	Prima pagina	...	7
27/09/2010	**Monde**	Prima pagina	...	8

POLITICA E ISTITUZIONI

26/09/2010	**Corriere della Sera**	"Se la casa è di Tulliani lascio" - Il videomessaggio di Fini "Ingenuità, ma serve una tregua"	*Trocino Alessandro*	9
26/09/2010	**Repubblica**	La politica dei video-messaggi	*Ceccarelli Filippo*	11
27/09/2010	**Messaggero**	Berlusconi non crede alla tregua, pronto a sferrare l'affondo finale - Berlusconi non crede alla tregua e prepara l'affondo finale	*Conti Marco*	13
26/09/2010	**Repubblica**	La macchina da guerra che scaccia il dissenso	*Scalfari Eugenio*	14
27/09/2010	**Stampa**	Ora il premier vuole rinviare la resa di Conti - Ora il premier pensa di evitare la conta	*Magri Ugo*	16
27/09/2010	**Stampa**	Ecco la strategia di Fini - Dimissioni spontanee la tentazione di Fini	*Martini Fabio*	18
26/09/2010	**Sole 24 Ore**	Risposta tardiva ma conciliante. Partita aperta - Parole chiave, difensive nella forma e concilianti nella sostanza	*Folli Stefano*	19
27/09/2010	**Corriere della Sera**	Dalla parte di un elettore	*Panebianco Angelo*	20
27/09/2010	**Repubblica**	Un governo che non fa ma che "dice" di fare	*Diamanti Ilvo*	21
27/09/2010	**Corriere della Sera**	Montezemolo: accuse dalla fondazione a Bossi. ha combinato poco - ItaliaFutura attacca Bossi: corresponsabile dei fallimenti	*Bagnoli Roberto*	23
27/09/2010	**Mattino**	Intervista a Raffaele Fitto - Fitto: "Le polemiche non devono ritardare il rilancio del Sud"	*Bartoli Teresa*	25
27/09/2010	**Mattino**	Processo breve e intercettazioni il Pdl accelera sulla giustizia	*Pezzini Renato*	26

CORTE DEI CONTI

27/09/2010	**Italia Oggi Sette**	Corte dei conti in linea con il Fisco	...	27
25/09/2010	**Italia Oggi**	Sgarbi vuole riprendersi Venezia	*De Nolac Pierre*	28
27/09/2010	**Sole 24 Ore - Norme e Tributi**	L'ente sana il rosso in sette step	*Ruffini Patrizia*	29
27/09/2010	**Sole 24 Ore - Norme e Tributi**	Sì all'assunzione a tempo di responsabili senza laurea	*Bianco Arturo*	31
25/09/2010	**Italia Oggi**	Camere di commercio, riscossione rafforzata	...	32
27/09/2010	**Italia Oggi Sette**	Enti, visto di conformità semplice	*Campanari Francesco*	33

GOVERNO E P.A.

27/09/2010	**Messaggero**	Federalismo: il governo tenta la stretta, dubbi dal Centro-Sud	*L.Ci.*	35
27/09/2010	**Messaggero**	Intervista a Luca Antonini - "Il Mezzogiorno non ha da temere ci saranno solidarietà e gradualità"	*Cifoni Luca*	36
27/09/2010	**Mattino**	13 Fisco regionale e sanità, il governo accelera	*l.ci*	37
27/09/2010	**Sole 24 Ore - Norme e Tributi**	Il vero federalismo premia i volenterosi e punisce i "recidivi"	*Pozzoli Stefano*	39
27/09/2010	**Repubblica**	L'Italia di provincia e rimasta senza medici - Salvate il medico di paese - L'Italia di provincia che resta senza dottori	*Meletti Jenner*	40
27/09/2010	**Italia Oggi Sette**	Linea dura contro i falsi invalidi	...	43
26/09/2010	**Corriere della Sera**	La carta d'identità elettronica si è ersa tra i ricorsi legali - La carta d'identità elettronica affondata tra liti e sprechi	*Rizzo Sergio*	45
27/09/2010	**Messaggero**	Atenei privati, iscritti in aumento - Atenei privati, tra eccellenze e dubbi	*Migliozzi Alessandra*	47
27/09/2010	**Sole 24 Ore**	Bollette, penne, affitti: per ospedali e Asl un conto da 13 miliardi	*Del Bufalo Paolo*	49
27/09/2010	**Sole 24 Ore**	Nelle società partecipate stop agli ex politici - Nel cda delle partecipate porte chiuse all'ex politico	*Trovati Gianni*	51
27/09/2010	**Sole 24 Ore**	Il nuovo testo detta l'identikit dei soggetti "giusti" per l'incarico	*Barbiero Alberto*	53
27/09/2010	**Sole 24 Ore**	Un freno agli abusi ma ci sono ancora nodi da sciogliere	*Pozzoli Stefano*	55
27/09/2010	**Repubblica Affari&Finanza**	Chi insidia il monopolio del Telepass - Autostrade: parte la corsa al casello virtuale	*Carini Alessandra*	56
27/09/2010	**Sole 24 Ore**	Trasparenza nascosta nelle cantine della Rete	*Latour Giuseppe*	58
27/09/2010	**Sole 24 Ore - Norme e Tributi**	Nulla la clausola che non prevede interessi di mora	*Rossi Stefano*	59
27/09/2010	**Sole 24 Ore - Norme e Tributi**	Varco sugli appalti per i soggetti diversi dalle imprese	*Cusmai Raffaele*	60

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

27/09/2010	**Italia Oggi Sette**	Pensioni, ultimo lifting	*Longoni Marino*	61

27/09/2010	**Italia Oggi Sette**	Pensioni, due pesi e due misure	*Cirioli Daniele*	62
27/09/2010	**Italia Oggi Sette**	La finestra non ha effetti sul rinvio	*Cirioli Daniele*	63
25/09/2010	**Sole 24 Ore**	Maroni: agenzia dei beni confiscati da potenziare - Confische, agenzia da potenziare	*Mancini Lionello*	66
25/09/2010	**Milano Finanza**	Intervista a Vincenzo Visco - Condannate i condonati	*Bassi Andrea*	67
25/09/2010	**Sole 24 Ore**	Milioni di avvisi per le anomalie da redditometro	*Criscione Antonio*	69
27/09/2010	**Corriere della Sera Economia**	Banche. Bonifici, bollette e prelievi. Come difendersi dal caro-sportello - Banche. Ripartono i rincari. Salgono bonifici e bollette	*Puato Alessandra*	70
27/09/2010	**Repubblica Affari&Finanza**	Export, le piccole non arrivano dove la domanda cresce di più	*Ajassa Giovanni*	73
27/09/2010	**Stampa**	La ricreazione è finita	*Deaglio Mario*	75

UNIONE EUROPEA

27/09/2010	**Corriere della Sera Economia**	Bce, euro e stabilità. I super poteri di Trichet. Troppi? - Bce. I super-poteri di Mr Trichet. Troppi?	*De Feo Marika*	76
27/09/2010	**Italia Oggi Sette**	Intervista a Karel Lanoo - La finanza Ue avrà i suoi arbitri	*Cazzaniga Gianluca*	78
26/09/2010	**Messaggero**	Debito, nuove regole Ue: vincoli e multe più salate - Europa, pronte le nuove regole più sanzioni e vincoli sul debito	*Marconi Cristina*	80

GIUSTIZIA

27/09/2010	**Sole 24 Ore - Norme e Tributi**	Anche il buono benzina fa corruzione	*Pascasi Selene*	82
27/09/2010	**Sole 24 Ore - Norme e Tributi**	La causa del giudice non si sposta due volte	*Bresciani Remo*	83

WIND BUSINESS

Il Sole 24 ORE
Lunedì 27 Settembre 2010
€ 1,50* in Italia
www.ilsole24ore.com
DEL LUNEDÌ
Anno 146° Numero 265

WIND BUSINESS CLASS
CHIAMATE, SMS
INTERNET
CHIAMA IL 156

GUIDE PRATICHE N. 15

Trovare e cambiare lavoro

Gli strumenti utili per giovani, donne e disoccupati

pagine 23-32

Invia un quesito a www.ilsole24ore.com/trovarelavoro - Domani sul giornale le prime risposte degli esperti

INNOVAZIONE

I bandi riaprono la caccia ai bonus

In Norme e tributi pagine 2 e 3

Professionisti. Le categorie alle prese con l'aggiornamento dei costi delle prestazioni - Attesa per il progetto sullo Statuto

Ordini e tariffe sotto revisione

Tra gli obiettivi semplificazione dei calcoli e adeguamento alle nuove competenze

Un'identità incrinata dalla crisi

di **Gian Paolo Prandstraller**

Il problema centrale delle professioni coincide in questo momento con l'esistenza di un "mercato dei servizi" redditizio e attivo. È noto che le attività professionali dipendono in larga misura proprio da tale mercato, ossia dal fatto che le prestazioni siano richieste da un numero sufficiente di clienti e pagate. Ad eccezione ovviamente delle professioni che vengono retribuite dallo stato o da enti pubblici.

Il mercato dei servizi è stato colpito negli ultimi anni sia da attacchi indirizzati contro le professioni (con l'accusa che le prestazioni erano troppo care) sia dalla grave crisi economica che ha reso impossibile per molti clienti la liquidazione dei crediti professionali.

Le professioni hanno reagito a questo stato di cose sostanzialmente in due modi.

Il primo: acquisire "nuove funzioni" con le quali fosse possibile ottenere una clientela più estesa e quindi introiti sufficienti a gestire gli studi e a renderne remunerativo l'esercizio.

Il secondo: confidare nella protezione dello Stato, nell'indispensabilità sociale del lavoro professionale.

Un caso del primo atteggiamento è emblematico e riguarda gli architetti. I quali – accanto ad altre iniziative, in difesa del territorio, delle città ecc. – hanno individuato una funzione nuova.

Continua pagina 3

Il via libera ottenuto dai commercialisti rimette in gioco il tema dell'aggiornamento delle tariffe anche per le altre categorie. Un percorso che interesserà almeno un milione e mezzo di professionisti: architetti, avvocati, agronomi, consulenti del lavoro, geometri, notai, medici, ingegneri. Tutti in attesa di veder aggiornati i loro compensi, spesso vecchi di decenni. C'è anche chi il tariffario di riferimento non l'ha mai avuto, nonostante lo chieda da anni. Come gli psicologi e gli agrotecnici.

Certo, la riforma Bersani del 2006, che ha abolito i compensi minimi, ha scombinato le carte. Ma sono trascorsi altri quattro anni e solo i commercialisti hanno raggiunto un traguardo che perseguivano da sedici anni. Un segnale di buon auspicio per le categorie ancora in attesa.

Buon auspicio rinforzato dall'annunciato Statuto delle professioni che, dopo gli incontri tra categorie e ministro Alfano in primavera, si prepara a ripartire: tra le novità, c'è il ripristino dei compensi minimi. Nuovi tariffari sarebbero necessari – sottolineano le categorie – anche per inserire prestazioni che anni fa non esistevano e per partecipare con maggior trasparenza alle gare pubbliche, dove ora si assiste a ribassi eccessivi.

Candidi, Cherchi e Saporito pagina 3

LE MISURE DI SOSTEGNO

Cig, assegni, mutui: il welfare entra negli studi

Bussi pagina 2

Riforme. Pesa l'assenza delle regole sulle funzioni

Sindaci ancora fermi: le città metropolitane restano «virtuali»

Nessuna proposta formale di attivazione delle città metropolitane. Il nuovo ente territoriale, destinato a diventare una sorta di super-provincia, non scalda l'interesse degli amministratori locali. L'incertezza sulle funzioni e la complessità del regime transitorio delineato dalla legge sul federalismo hanno finora frenato l'elaborazione di progetti concreti nelle nove aree individuate: Bari, Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Reggio Calabria, Torino e Venezia.

A Firenze, ad esempio, si discute su due opzioni alternative: la città metropolitana vera e propria (otto comuni più Palazzo Vecchio) e l'area vasta, che unirebbe le province di Prato e Pistoia con quella del capoluogo. Il tutto in attesa del decreto legislativo – da emanare entro maggio 2011 – sulle fonti di finanziamento del nuovo organismo.

Della Ratta, Dell'Oste e Parente pagina 6

Addio ai cassettisti. In Borsa scambi sempre più veloci

Flash trading. Tenersi le azioni e dimenticare di averle è il mantra dei cassettisti. Ma non è più di moda. Da Wall Street a Piazza Affari gli scambi sono sempre più frenetici e si è drasticamente ridotto il tempo medio di possesso delle azioni. **Carlini** pagina 36

PANORAMA

Il fotovoltaico in Italia vale tre miliardi di euro

Per il 2010 sole abbondante, soprattutto al Nord, tanto che il settore a fine anno raggiungerà un valore di circa 3 miliardi di euro. E le perturbazioni non dovrebbero offuscare il 2011. Grazie al nuovo Conto energia l'industria del fotovoltaico in Italia dovrebbe vivere una fase di maturazione e concentrazione, ma con sempre più pannelli pronti a convertire in energia elettrica i raggi solari. Di energie rinnovabili e di ritorno al nucleare si parlerà anche all'Italian Energy Forum, che si apre oggi a Milano presso la sede del Sole 24 Ore.

in allegato

Il 55% insegue il pareggio dei conti

La detrazione fiscale sul risparmio energetico costa 6,1 miliardi alle casse pubbliche, ma nel bilancio vanno considerati anche i ritorni ambientali ed economici.

pagina 5

Nelle società partecipate stop agli ex politici

Ultimi giorni per i comuni che vogliono ricollocare i propri ex politici nelle società partecipate. Con l'entrata in vigore del regolamento attuativo della riforma, già firmato, non sarà più possibile.

pagina 5

L'ESPERTO RISPONDE

Presidi in cerca di polizze per le gite scolastiche

Scuole impegnate a organizzare i viaggi di istruzione. Tra le incombenze per i dirigenti, la polizza assicurativa e l'obbligo di informare la Farnesina in caso di viaggi all'estero.

in allegato

L'esperto risponde

STORIE

MICAELA CAPPELLINI

Da Xiaochang a Santarém l'attrazione delle periferie

Xiaochang è una cittadina cinese di 100mila abitanti. In pochi saprebbero collocarla sulla cartina: si trova nella provincia di Hubei, 700 chilometri a Ovest di Shanghai. A oggi, gli unici prodotti non cinesi che circolano qui sono i telefonini e qualche borsa contraffatta. E Santarém? Si trova in piena Amazzonia brasiliana. Un centro minore schiacciato tra Belém e Manaus, che però sta guadagnando terreno grazie al business della coltivazione e del trasporto della soia, una delle prime voci dell'export di Brasilia.

Xiaochang, Santarém: segnatevi questi nomi. Sono le prossime città emergenti destinate a fare boom. Le nuove Shanghai, se non di domani, di dopodomani. Ed è qui che bisogna investire oggi: le grandi metropoli sono inflazionate, la vera prima scelta diventano le città di seconda fascia, la periferia. La crescita si è spostata qui.

Tra i fari noti dei Bric, come la capitale economica della Cina, e queste realtà di frontiera, c'è poi tutto un manipolo di città già grandi da poter essere metropoli e tuttavia non ancora note a tutti. C'è Ahmedabad in India, c'è Kazan in Russia, c'è Chengdu in Cina. Centri che superano i 5 milioni di abitanti e che hanno gratacieli o metropolitane da far invidia a Milano. In queste città emergenti, ogni minuto, 170 nuovi individui entrano a far parte della classe media. C'è un'immensa periferia che è già pronta per i prodotti di largo consumo delle imprese italiane.

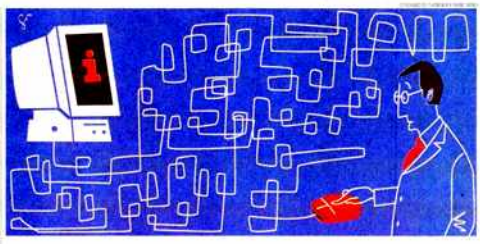
Servizi pagina 33

BUROCRAZIA E COMUNICAZIONE

Trasparenza nascosta nelle cantine della Rete

Rintracciare un documento su internet è spesso un'impresa impossibile ma ci sono anche casi di eccellenza

di **Giuseppe Latour**



Un'occhiata alla home page: niente. Uno sguardo al motore di ricerca interno: ancora niente. Si torna alla home page per scorrere l'elenco delle sezioni. Qualche tentativo in giro per il sito e ancora nessun risultato. A questo punto, subentra la frustrazione e si comincia a girovagare a caso tra le pagine. Passano i minuti, ma la ricerca resta infruttuosa. Il caos di internet vince e siamo costretti ad alzare bandiera bianca. Il documento che stavamo cercando rimarrà una chimera: sui siti di Camera e Senato non compaiono gli elenchi delle rispettive proprietà immobiliari e dei contratti di locazione. E, se anche ci sono, è impossibile trovarli.

Con buona pace della trasparenza della pubblica amministrazione, navigando sui portali di comuni, regioni e ministeri si scopre che questa situazione è tutt'altro che sporadica. Ad esempio, il decreto che dà il via libera al progetto definitivo della Pedemontana veneta, licenziato all'inizio della scorsa settimana, non è ancora disponibile sul sito della regione. «Prima di inserirlo, aspettiamo la pubblicazione sul bollettino ufficiale», fanno sapere dagli uffici della regione. E mancano all'appello il provvedimento di nomina di Vittorio Sgarbi a soprintendente di Venezia, finito nel mirino della Corte dei conti, ma introvabile sul sito del ministero dei Beni culturali.

Per testare nella pratica il livello di efficienza dei siti delle pubbliche amministrazioni italiane, abbiamo verificato cosa sarebbe successo a un cittadino in vena di approfondire le ultime notizie di cronaca cercando in rete i relativi documenti. E il risultato è che avrebbe perso molto tempo davanti al monitor. Perché i siti di comuni, regioni e ministeri restano un campo minato.

Nonostante la battaglia del ministro Renato Brunetta in nome della pa digitale. Nonostante siano passati ormai vent'anni dal varo della legge sul diritto di accesso ai documenti della pubblica amministrazione. Il computer, in molti casi, è ancora uno strumento poco utilizzato nella comunicazione con i cittadini.

Molte amministrazioni non mettono on line con regolarità tutti i documenti che le riguardano. E capita anche che le pa si sforzino di essere diligenti, ma non usino i loro siti internet nel modo più corretto: le informazioni veicolate sono troppe e sono organizzate in modo molto disordinato. Il risultato è spesso una confusione nella quale è molto difficile orientarsi.

Continua pagina 33

Prezzi di vendita all'estero: Albania € 2, Austria € 2, Belgio € 2, Danimarca Kr 20, Egitto € 2,50, Francia € 2, Germania € 2, Grecia € 2, Irlanda € 2, Lussemburgo € 2, Malta Mtl 0,90 - € 2,10, Monaco P. € 2, Norvegia Nkr 35, Olanda € 2, Polonia Pln 9, Portogallo € 2, Repubblica Ceca Czk 62, Slovacchia Skk 85/€ 2,82, Slovenia € 2, Spagna € 2, Svizzera Sfr 3,2, (Canton Ticino Sfr 3,20), Tunisia Td 4,25, Turchia € 2, Uk Igs 1,70, Ungheria Huf 540, Usa $ 3.

LAURETANA
L'acqua più leggera d'Europa
consigliata a chi si vuole bene

LA STAMPA

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867
LUNEDÌ 27 SETTEMBRE 2010 • ANNO 144 N. 265 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Caso sospetto a Palermo

«No al cesareo» Neonato muore

I genitori accusano i medici
La clinica: «Abbiamo applicato le nuove direttive della Regione»

Laura Anello A PAGINA 18

Spuntano nuovi fondi

Motorini, ritorno agli incentivi

I finanziamenti stanziati in primavera a favore delle due ruote sono andati esauriti in appena due settimane

Luigi Grassia A PAGINA 23

Navigare nella Rete

È rivolta contro l'Internet-lumaca

Linee fantasma, segnale assente: un'inchiesta di LaStampa.it sulla connessione «veloce» che non c'è

Masera e Sodano IN TUTTOSOLDI

Nel Pdl prevale la linea delle colombe in vista della verifica in Parlamento. Ma Alfano avverte: riforme subito o il voto

Ecco la strategia di Fini

Dopo il videomessaggio il presidente della Camera tentato dalle dimissioni E il cognato gli promette: "Sono pronto a lasciare la casa di Montecarlo"

Mario Deaglio

La ricreazione e' finita

In decenni ormai lontani, settembre era il mese degli esami di riparazione e al primo di ottobre le scuole riaprivano per promossi e ripetenti. Pur se di dubbia validità per gli studenti di ieri, questo calendario andrebbe benissimo per i politici di oggi: quale che sia il giudizio sulla classe politica, non vi è dubbio che negli occhi della gente essa esca largamente bocciata dalla pausa estiva. Ai parlamentari e agli uomini di governo che rientrano nelle aule (di Palazzo Madama e di Montecitorio) si conceda magari ancora la prossima settimana per assestarsi e poi, da bravi ripetenti, ricominciano a studiare e a fare i compiti e cerchino di ottenere dei buoni voti. Altrimenti le loro famiglie - cioè gli italiani - faranno loro abbandonare gli studi.

Per chi vive in un mondo di appartamenti a Montecarlo, di società offshore, di feste di partito, di simboli artificiali, come quello del sole padano, è probabilmente difficile immedesimarsi nei problemi di chi ha un solo appartamento con mutuo da pagare e la cui festa principale consiste nel vedersi riconfermato un lavoro precario. Eppure questa è la situazione di milioni di italiani; e il loro numero, purtroppo, sta crescendo abbastanza rapidamente.

CONTINUA A PAGINA 33

Fabio Martini

Per ora è un rovello, uno di quei pensieri che ronzano in testa, senza prendere concretezza. Il tarlo di Gianfranco Fini si riassume in una serie di domande.

CONTINUA A PAGINA 3
Servizi DA PAGINA 2 A PAGINA 7

LA POLEMICA

«La Lega? Solo provocazioni»

La fondazione di Montezemolo: da loro molte parole, pochi fatti

Paolo Festuccia A PAGINA 7

Ugo Magri

Ora il premier vuole rinviare la resa di conti

C'era una volta la mozione di 4 punti, poi cresciuti a 5, su cui Berlusconi avrebbe chiesto la fiducia solenne del Parlamento, e in caso non l'avesse ottenuta saremmo andati di corsa alle urne perché è tempo di fare chiarezza.

CONTINUA A PAGINA 4

DOPO MONZA LA ROSSA DI NUOVO SUL GRADINO PIÙ ALTO DEL PODIO

La procura apre un'inchiesta

La nave si sposta l'auto cade in mare Morti due turisti

Genova, tragedia in porto

Tragedia nel porto di Genova: un'auto è precipitata in mare dalla banchina di Ponte Doria, durante le manovre di discesa dal traghetto Moby Otta della compagnia Moby Lines partito sabato sera da Porto Torres. Morti i due turisti che viaggiavano sulla vettura: Philipp Habel, 29 anni, tedesco di Stoccarda e Melanie Starrzynsky, 28 anni, di origini polacche e residente a Stoccarda. I loro documenti non sono stati trovati, ma è stato possibile ricostruire la loro identità grazie alla ricevuta di un albergo trovata in tasca all'uomo. La struttura di accoglienza è stata contattata e dal registro sono stati ricavati i dati di residenza. Secondo il racconto di un passeggero la nave si sarebbe spostata improvvisamente durante le operazioni di sbarco. La procura ha aperto un'inchiesta.

Il recupero dell'auto

Fabio Pozzo A PAGINA 11

MEDIO ORIENTE

Israele, scade la moratoria Sale la tensione

Netanyahu invita i coloni a stare calmi
Abu Mazen: così i negoziati sono inutili

Aldo Baquis A PAGINA 15

LA STORIA

Mark Franchetti
LONDRA

La spia malata di nostalgia

Dopo 11 anni di prigione Igor Sutyaghin aveva perso ogni speranza di venire rilasciato prima della scadenza della sua condanna a 15 anni. Ricercatore nel campo degli armamenti accusato di spionaggio per gli Usa, e dichiarato prigioniero politico da Amnesty International, si era visto negare la libertà condizionata pochi mesi prima, con il pretesto che aveva violato le regole carcerarie, tra cui quella di aver lasciato briciole di pane sul suo comodino. Perciò, quando un ufficiale si avvicinò a Sutyaghin, mentre stava spazzando il cortile della colonia in cui scontava la pena, oltre il Circolo Polare Artico, e gli disse «Raccogli le tue cose, te ne stai andando», lo choc fu ancora più grande.

Ventiquattr'ore dopo Sutyaghin, sempre più incredulo, era a Lefortovo, la famigerata prigione dell'Fsb, l'ex Kgb, a Mosca.

CONTINUA A PAGINA 12

Mettete al sicuro i vostri risparmi

BOLAFFI
Collezionismo dal 1890
www.bolaffi.it

LO SPORT

Capolavoro di Alonso Trionfo Ferrari a Singapore Il Mondiale non è un sogno

Gara perfetta del campione spagnolo
«Grazie anche a chi ha lavorato in fabbrica»
In classifica è secondo a 11 punti da Vettel

Cristiano Chiavegato e Stefano Mancini
ALLE PAGINE 42 E 43

Super Krasic trascina la Juve Travolto il Cagliari (4-2) La Lazio in vetta con l'Inter

Napoli e Bari le altre stelle della giornata
Dopo cinque turni di serie A nessuna squadra è ancora imbattuta

Ansaldo, Boffo, Buccheri, Nerozzi e Vergnano
NELLO SPORT

MERIDIANI

Torino
Il risveglio di una grande città
IN EDICOLA

Lauretana, l'acqua più leggera d'Europa. Residuo fisso: 14 mg/l; durezza: 0,37°F; sodio: 1,1 mg/l; valore di pH: 5,8 www.lauretana.com

R2

Il caso
Giungla o ghiacciaio arriva la top ten degli hotel più isolati
ENRICO FRANCESCHINI

Il reportage
Modello Romania la centrale eolica più grande d'Europa
RENATO CAPRILE

La cultura
Il libro di Veronesi "Perché il futuro è delle donne"
UMBERTO VERONESI

WIND BUSINESS

il lunedì de la Repubblica
Fondatore Eugenio Scalfari | Direttore Ezio Mauro
1 2 www.repubblica.it
Anno 17 - Numero 37 € 1,00 in Italia | lunedì 27 settembre 2010
lun 27 set 2010

WIND BUSINESS CLASS
CHIAMATE, SMS INTERNET
CHIAMA IL 156

SEDE 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO 90 - TEL. 06/49821, FAX 06/49822923. SPED. ABB. POST. ART. 1, LEGGE 46/04 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/57494. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDA, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA $ 1, CROAZIA KN 15, DANIMARCA KR 18, EGITTO E/P 16,50, FINLANDIA € 2,50, MAROCCO MDH 24, NORVEGIA KR 20, POLONIA PLN 12, 10, REGNO UNITO LST 1,50, REPUBBLICA CECA CZK 61, SLOVACCHIA SKK 90/€ 2,66, SVEZIA KR 18, SVIZZERA FR 3,00 (CON D.O.I. VENERDÌ FR 3,30), TUNISIA TD 3,50, TURCHIA YTL 4, UNGHERIA FT 495, U.S.A. $ 1

Prove di disgelo dopo il video di Fini sull'immobile di Montecarlo. L'amarezza di Tulliani. L'ex premier di S. Lucia: illegale dire di chi è la Printemps

Dal Pdl affondo sulla giustizia

Ghedini e Alfano: basta trattative, i processi di Berlusconi vanno fermati

Il retroscena

I finiani verso la svolta "Pronti a nuovi scenari"

CLAUDIO TITO

«AQUESTO punto è cambiato tutto. Nessuno può pensare che il quadro politico resti a lungo lo stesso». Per Gianfranco Fini si è tratto di un vero e proprio "day after". Il videomessaggio di sabato è stato vissuto come un momento di passaggio.

SEGUE A PAGINA 3

MAPPE

Un governo che non fa ma che "dice" di fare

ILVO DIAMANTI

DUE anni e mezzo dopo le elezioni politiche, praticamente: a metà legislatura, il premier torna alle origini. Riprende il discorso da dove l'aveva iniziato. Due anni e mezzo fa. Oppone l'immagine disastrosa offerta dalla "politica" al suo "governo che fa". In silenzio.

SEGUE A PAGINA 26

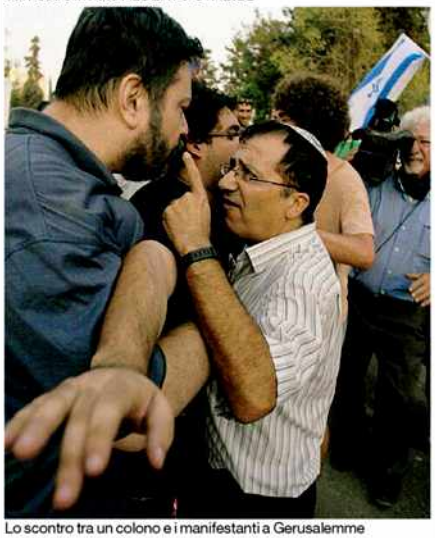
ROMA — Nuovo affondo del Pdl sulla giustizia. «Il nostro obiettivo è arrivare a una riforma costituzionale», ha detto ieri il Guardasigilli Alfano. Ancora più esplicito l'avvocato del premier Ghedini: «Non è più tempo di trattare, la riforma va fatta: bisogna evitare che Berlusconi sia sotto processo». Prove di disgelo, intanto, fra finiani e maggioranza dopo il videomessaggio del presidente della Camera. E mentre Giancarlo Tulliani si dice amareggiato per i dubbi espressi da Fini, l'ex premier di Santa Lucia spiega: è illegale dire chi è il titolare della società Printemps.

DA PAGINA 2 A PAGINA 7

Tensione nei Territori, due feriti

Israele, la sfida dei coloni "Costruiamo, è casa nostra"

dal nostro inviato ALBERTO STABILE



Lo scontro tra un colono e i manifestanti a Gerusalemme

REVAVA (Cisgiordania)

IL TERRENO è già stato spianato, le rocce rimosse. Quando la folla venuta a celebrare la fine della moratoria se ne andrà, arriveranno le ruspe gialle e i camion pieni di sacchi di cemento parcheggiati in fila indiana su una stradina laterale.

SEGUE ALLE PAGINE 16 E 17

Le idee

Famiglia e scuola ecco i valori del mio Labour

ED MILIBAND

IERI il Partito laburista ha dato il via al lungo viaggio per tornare al potere. Una nuova generazione ha ricevuto il mandato di trasformare il partito e fare in modo che il Labour torni a difendere gli interessi delle famiglie di ogni parte della Gran Bretagna. Abbiamo molta strada da fare se vogliamo ricostruire quell'ampia base di consenso che nel 1997 ci portò al potere con una vittoria travolgente.

Il viaggio sarà difficile e richiederà tempo. Per arrivare a destinazione, dovremo fare tre cose. Trarre gli insegnamenti giusti dagli anni che abbiamo trascorso al governo, condurre un'opposizione responsabile e offrire un'alternativa costruttiva al governo in carica.

Io sono orgoglioso di gran parte di quello che ha realizzato il Labour negli anni in cui è stato maggioranza, ma non ritengo che dobbiamo difendere ogni decisione che abbiamo preso. Abbiamo commesso degli errori. È necessario riconoscerlo se vogliamo andare avanti e affrontare le sfide del futuro. Negli ultimi quattro mesi, durante la campagna per l'elezione a leader del partito, ho girato il paese in lungo e in largo, parlando con padri e madri di famiglia, piccoli imprenditori e capitani d'impresa, studenti e pensionati, e ho sentito dire tante cose sul perché il nostro partito ha perso la fiducia.

SEGUE A PAGINA 15
SERVIZI A PAGINA 15

L'ex leader di Confindustria: "Noi produciamo, dall'esecutivo solo chiacchiere"

Montezemolo attacca Bossi E su Unicredit è lite tra i soci

La polemica

Geronzi, le banche e i poveri azionisti

ALESSANDRO PENATI

CARO presidente Geronzi, le scrivo per esprimerle pubblicamente la mia gratitudine e ammirazione per l'intervista concessa a questo giornale, che oserei definire memorabile.

SEGUE A PAGINA 26
SERVIZI ALLE PAGINE 8 E 9

Il recupero dell'auto

L'incidente durante la sbarco da un traghetto della Moby Lines

Tragedia a Genova auto in mare morti due turisti

GIUSEPPE FILETTO

A PAGINA 21

R2

L'Italia di provincia è rimasta senza medici

JENNER MELETTI

DICE che, in fondo, non di solo pane vive l'uomo. «Qui l'aria è buona e le donne e gli uomini non sono solo "pazienti" ma persone. A volte si diventa anche amici. Visito G., gli faccio la ricetta, e poi magari andiamo a prendere un caffè insieme. Sono il medico di base negli otto Comuni della valle Maira ormai da 25 anni e posso dire di essere entrato nelle case di tutti».

ALLE PAGINE 27, 28 E 29
CON UN ARTICOLO
DI CORNAGLIA FERRARIS

A Biaggi il Superbike

Lazio in vetta Riscatto Juve

NELLO SPORT

Lo sport

Trionfo della Ferrari il Mondiale si avvicina

dal nostro inviato
MARCO MENSURATI

«HO SPERATO per tutta la gara che Fernando andasse a sbattere contro un muro». L'impotenza di Sebastian Vettel, confessata ingenuamente dopo il traguardo, è la sintesi migliore di quanto successo qui a Singapore.

NELLO SPORT
CON UN COMMENTO
DI STEFANO ZAINO

LUNEDÌ 27 SETTEMBRE 2010 ANNO 49 - N. 37 — In Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

RM 2

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Domenedì www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

TIM

La Juve che vince
I bianconeri si svegliano: quattro gol al Cagliari
di **R. Perrone** e **R. Stracca** a pagina **49**

L'Inter che perde
Ecco cosa si nasconde dietro lo sfogo di Chivu
di **Fabio Monti** a pagina **54**

La Moda a Milano
Abiti dalle lenzuola del corredo L'invenzione di Dolce&Gabbana
di **Paracchini, Persivale, Pollo, Proietti, Veneziani** alle pagine **29** e **31**

TIM TUTTO COMPRESO

TROPPE FAZIONI, NESSUNA CHIAREZZA

DALLA PARTE DI UN ELETTORE

di ANGELO PANEBIANCO

Con la verifica parlamentare del 29 settembre il governo cadrà oppure sopravviverà senza che gli italiani che non siano addetti ai lavori abbiano avuto la possibilità di capire le autentiche ragioni della crisi politica in atto. E' difficile che gli elettori del centrodestra, questioni di case a parte, abbiano davvero compreso quali siano i motivi della rottura fra Berlusconi e Fini. Così come, d'altra parte, è improbabile che gli elettori del centrosinistra siano stati in grado di spiegarsi i perché dello scontro (poi provvisoriamente rientrato) fra Veltroni e Bersani.

Nei primi anni Settanta, ai tempi della Dc, la politica italiana era giudicata incomprensibile dall'allora segretario di Stato americano Henry Kissinger. Lo era anche per tanti italiani. E le cose non sono molto cambiate. Perché la politica italiana è così poco trasparente per gli elettori? Perché, in democrazia, il grado di trasparenza, di comprensibilità della politica, è inversamente proporzionale al numero di fazioni presenti nell'arena.

Nei casi (storicamente rari) dei sistemi bipartitici, la politica è una attività relativamente trasparente: ci sono due sole fazioni in gara per la conquista del governo e gli elettori sanno, almeno per grandi linee, che cosa comporti la vittoria dell'una o dell'altra. Nei sistemi multipartitici, per contro, la politica è un gioco più complicato, più difficile da decifrare. Ma ci sono gradazioni. Più il sistema multipartitico è frammentato (più alto è il numero di fazioni) meno ci si capisce. Sul numero delle fazioni incidono molte cose ma la più importante è il sistema costituzionale. Molto dipende dal grado di dispersione o di concentrazione del potere che le istituzioni democratiche favoriscono. Dove il potere è più concentrato (nelle mani di un premier come in Gran Bretagna o di un Presidente come in Francia) e il governo è il vero «comitato direttivo» del Parlamento, la frammentazione è contenuta. In questo caso, non c'è solo più efficienza nell'azione dell'esecutivo, c'è anche maggiore capacità degli elettori di comprendere cosa stia bollendo nella pentola della politica.

Il nostro è sempre stato un sistema democratico con tante fazioni e tanti poteri di veto sulle azioni dei governi. A causa delle circostanze storiche in cui esso nacque, perfettamente rispecchiate in un testo costituzionale che non contiene antidoti contro la frammentazione. Quando, nei primi anni Novanta, crollò il sistema partitico sorto con le elezioni del '48, si aprì una finestra di opportunità: iniziarono gli sforzi per passare da un sistema politico ad alta diffusione del potere ad un altro ove il potere fosse più concentrato. Il cambiamento della legge elettorale, l'adozione di un sistema maggioritario imperfetto, fu il primo passo in quella direzione. Il secondo passo fu la scelta dell'elezione diretta di sindaci e presidenti di regione e di provincia. Poi il cammino si interruppe.

CONTINUA A PAGINA 36

Il video di Fini rilancia il dialogo. Il Pdl non insiste sulle dimissioni da presidente della Camera

Prove di intesa dopo lo scontro

Berlusconi non metterà la fiducia. Cicchitto: patto sulle riforme

Fini ha lanciato l'appello sabato, in video: «Fermiamo il gioco al massacro». E Berlusconi lo ha raccolto, seppur restando in silenzio ad Arcore. Al via le prove d'intesa tra Pdl e finiani.

Il premier. Mercoledì, alla Camera, Berlusconi non chiederà la fiducia sul suo discorso programmatico. Il Pdl sceglie toni bassi: non insiste più sulle dimissioni di Fini dalla carica di presidente della Camera. E Cicchitto auspica un patto sulle riforme per «salvare la legislatura».

Il partito. Il presidente della Camera, riferendosi ai contenuti del suo video-messaggio di sabato, si sente «più sereno» per aver fatto «quel che si doveva». Sull'ipotesi di fondare un nuovo partito, è scontro dentro Futuro e libertà.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Giannelli

In primo piano

Nella lite con il cognato l'avvocato Bongiorno impone la linea dura

di FIORENZA SARZANINI

A PAGINA 6

Montezemolo, accuse dalla fondazione a Bossi: ha combinato poco

di ROBERTO BAGNOLI

A PAGINA 8

Firenze

MINISTRO NON TRADISCA LA BIBLIOTECA CHE MUORE

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

Tra i doveri di un ministro della Cultura c'è senz'altro quello di non far mancare i soldi a una istituzione dell'importanza della Biblioteca Nazionale di Firenze. Che attualmente, invece, versa in condizioni finanziarie gravissime che ne mettono in pericolo perfino la possibilità dell'apertura pomeridiana. Ma ancora più importante, comunque, è il dovere di testimoniare con la propria azione e la propria parola del rilievo vitale che hanno per l'identità del Paese i beni affidati alla sua cura.

A PAGINA 35

Il pilota della Ferrari domina a Singapore

Il salto di Alonso verso il Mondiale

di DANIELE DALLERA

Quando diceva, con la faccia da duro, che credeva nella rimonta aveva ragione. Con la vittoria di ieri a Singapore, Fernando Alonso (*nella foto Ap la gioia sul podio*) e la sua Ferrari hanno riaperto la corsa per il Mondiale di F1. ALLE PAGINE 46 E 47 Ravelli, Terruzzi, Vanetti

Il Papa riceve Gotti Tedeschi: ha la piena fiducia

Lo Ior vuole chiudere i 13 conti correnti laici

Il breve incontro di ieri tra Benedetto XVI e il presidente dello Ior, Ettore Gotti Tedeschi, ha rappresentato un nuovo attestato di fiducia e stima nei confronti del banchiere. Un gesto rivolto, probabilmente, più dentro che fuori le Mura vaticane.

Perché nell'operazione trasparenza le resistenze non sono mancate. L'intervento più significativo riguarda i conti correnti cifrati intestati a laici. Si parla di 13 conti che il nuovo corso vorrebbe chiudere, cancellando la possibilità che altri laici possano aprirne in futuro.

ALLE PAGINE 10 E 11 Vecchi

Porto di Genova

Il traghetto si muove: due morti nell'auto precipitata in mare

di ERIKA DELLACASA

A PAGINA 18

Pubblico&Privato di Francesco Alberoni

Innamorarsi è l'occasione per conoscersi nel profondo

Solo se emergono le parti più nascoste il rapporto può durare

La persona innamorata sopravvaluta il suo amato. Gli psicologi ci spiegano che vi proietta i suoi desideri, gli psicoanalisti ci dicono che ritorna bambina e vede in lui i genitori. Inoltre nell'innamoramento noi siamo ottimisti troviamo tutti più buoni e il mondo ci appare più colorato e luminoso. Ma l'innamoramento non è solo illusione, è anche conoscenza.

Noi conosciamo il nostro io più profondo solo attraverso un altro essere umano. Lo facciamo con i genitori nell'infanzia, poi nell'amicizia, ma soprattutto nell'innamoramento. Allora vogliamo sapere tutto del nostro amato, fino a voler essere stati al suo fianco, averlo amato ed essere stati ricambiati da sempre. Lo vediamo non solo com'è ora, ma come è stato da bambino, da giovane, ripercorriamo tutte le esperienze, anche i suoi amori. E lo stesso fa lui con noi.

Di lui perciò non conosciamo solo le nostre proiezioni. Ma anche le sue azioni, le sue qualità, le sue virtù, le sue debolezze, i suoi errori e le sue potenzialità nascoste, come un regista che vede già la stupenda attrice nella ragazza ancora rozza che ha davanti.

Questo straordinario processo di conoscenza è possibile solo a due condizioni. La prima è che ciascuno, nel raccontare la sua vita, dica la verità. Solo chi è sincero sul suo passato apre il suo cuore e il suo animo all'altro e può fondersi con lui senza perdere la propria identità. L'altra condizione è la libertà. Ciascuno deve esser libero di esprimere se stesso, di chiedere all'altro ciò che ci piace e dirgli ciò che non ci piace. L'innamoramento è una grande occasione per conoscere i propri desideri profondi senza farsi schiacciare da limiti, vincoli, tabù, abitudini che ci frenano. Molte persone però non hanno il coraggio di lasciar emergere il sé più profondo, si inibiscono, tacciono, mentono o mostrano solo gli aspetti che pensano possano piacere all'amato.

Invece è solo la continua progressiva conoscenza reciproca che fa durare l'amore. Perché l'essere umano ha mille volti, mille potenzialità e quando ci liberiamo dei freni e ci abbandoniamo fiduciosi le facciamo sbocciare, per cui ogni incontro diventa nuovo e stupefacente. Paragonerei gli innamorati a due artisti che si fanno migliaia di fotografie cogliendo ogni volta immagini diverse del loro amato e di sè stessi. Immagini che sono prodotti della loro fantasia ma, nello stesso tempo, reali. Questo è il conoscere dell'amore, così simile a quello dell'arte.

www.corriere.it\alberoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esilarante disputa giuridica sull'insulto del critico d'arte

Sgarbi, Travaglio e il pezzo di m...

di GIAN ANTONIO STELLA

«Libera nos a luame», recitavano i vecchi contadini veneti in latinorum: liberaci dal letame. E l'invocazione spiega più di mille saggi quanto pesasse loro vivere tra i miasmi dello stallatico.

CONTINUA A PAGINA 25

CorrierEconomia
Come difendersi dal caro-sportello
di **Alessandra Puato** nell'inserto

Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c1, DCB Milano
9 771120 438008 00927

CITROËN

L'INFORMAZIONE CONTINUA SU IL MESSAGGERO.IT

Il Messaggero

PRIMA EDIZIONE - NAZIONALE

INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Abb. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 132 - N° 263 € 1,00 Italia | IL GIORNALE DEL MATTINO | LUNEDÌ 27 SETTEMBRE 2010 - S. VINCENZO DE' PAOLI

LEONORI
INFOLINE 06.66909280

Banco di prova per Europa e Usa

SE LA CINA DÀ LA SVEGLIA AL MONDO SULL'AFRICA

di ROMANO PRODI

SI FA GRAN festa a Pechino ogni volta che arriva un politico africano. Può essere il capo di Stato di un grande o piccolo Paese o anche un semplice ministro, ma l'accoglienza è sempre solenne e in ogni caso tale da rendere felice l'interlocutore. Se poi si dedica uno sguardo approfondito all'immensa Expo di Shanghai, si viene a sapere che il costo dei padiglioni della maggior parte degli espositori africani (fatta eccezione per alcuni paesi maggiori) è stata interamente sostenuta dal governo cinese. Se infine a Pechino si partecipa a una tavola rotonda sui problemi africani l'attenzione dei media è ampia, profonda e puntuale, e i partecipanti cinesi pongono ai responsabili africani tutte le domande possibili riguardo alla modalità degli investimenti, alla possibilità di acquisto dei terreni agricoli e su ogni dettaglio utile per aprire una rete di affari.

Non si tratta di episodi isolati ma di tessere di un mosaico di una poderosa politica lanciata nel 2000 con il progetto Focac (Forum for China-Africa Cooperation) che ha avuto il suo culmine con il grandioso vertice cino-africano del novembre 2006 e con il trionfale viaggio del presidente cinese Hu Juntao in alcuni tra i più importanti Paesi africani nel febbraio del 2007.

Una politica che ha come obiettivo strategico non solo quello di garantire al miliardo e trecento milioni di cinesi il rifornimento di cibo, di energia e di materie prime, ma anche quello di preparare un terreno favorevole alla Cina in un continente che è sempre rimasto fuori dai grandi giochi della politica mondiale ma che ne è ora al centro per la sua importanza geografica e per la grande disponibilità di risorse naturali. Gli strumenti di questa politica sono strumenti pubblici e privati, come la remissione dei debiti ai paesi più poveri, linee di credito a lungo termine, colossali investimenti in infrastrutture, assistenza tecnica, sanitaria e scolastica, investimenti nel settore petrolifero, minerario agricolo, bancario e industriale. Il tutto con una visione globale che comprende il continente intero, anche se si esprime attraverso rapporti bilaterali con i singoli Paesi.

La strategia continentale è stata già completata e la Cina ha ormai stretti rapporti diplomatici con 50 su 54 Paesi africani e conduce rapporti economici anche con i rimanenti quattro. Si tratta di un evento totalmente nuovo perché i Paesi europei concentrano la loro presenza quasi esclusivamente sulle loro antiche colonie, mentre gli Stati Uniti hanno costantemente diviso l'Africa fra Paesi amici e Paesi nemici. L'altra grande novità, mai avvenuta in modo così massiccio nella storia, è che la Cina esporta insieme merci, capitali, tecnologie e mano d'opera per cui, nei paesi africani, avremo sempre più imprese e sempre più operatori cinesi in tutti i settori dell'economia.

CONTINUA A PAG. 15

Dopo il video, tentativi di dialogo. Montezemolo: Lega corresponsabile di non scelte

Pdl e finiani, si tratta

Cicchitto: confronto possibile. Bocchino: leali, ma basta attacchi

ROMA – Si abbassano i toni nella maggioranza. Dopo il videomessaggio di Gianfranco Fini e la sua difesa sulla vicenda della casa di Montecarlo, Pdl e Futuro e libertà trattano e si lanciano timidi segnali di distensione. Silvio Berlusconi prepara il suo intervento alla Camera, mercoledì, e il capogruppo del Pdl a Montecitorio Fabrizio Cicchitto osserva: ora un confronto è possibile. I finiani, assicurano lealtà al governo, ma avvertono: basta con gli attacchi e le accuse infami. Ieri è arrivato anche l'attacco di Luca Cordero di Montezemolo, attraverso l'associazione "Italiafutura", alla Lega: è corresponsabile delle promesse non mantenute e non ha fatto nulla per il Paese. Reazioni polemiche del Carroccio e del Pdl.

LA STRATEGIA DEL PREMIER

Berlusconi non crede alla tregua, pronto a sferrare l'affondo finale

di MARCO CONTI

TIRA diritto Silvio Berlusconi e medita con sempre maggiore convinzione di sfoderare in aula l'arma finale: la richiesta di dimissioni di Gianfranco Fini da presidente della Camera. Ieri il Cavaliere ha fatto arrivare l'ennesimo ultimatum alle truppe "finiane": chi resta con Fini è fuori dalla maggioranza e dal governo. Il gran svolazzare di "colombe" che si agitano per tentare di riprendere il confronto interno, a pochi giorni dall'appuntamento in aula, sembrano più che altro un diversivo necessario per scaricare sui "finiani" la responsabilità della fine del governo e, forse, della legislatura.

Continua a pag. 3

LE MOSSE DELL'EX LEADER DI AN

Il presidente della Camera: decisive per la legislatura le prossime 48 ore

di CLAUDIO SARDO

È CONVINTO Gianfranco Fini di aver posto un argine alla campagna contro di lui. Di aver messo un «punto» sull'affaire della casa di Montecarlo, rilanciando ora la palla della politica nel campo di Berlusconi. Non che creda a una tregua autentica o a una pace possibile: in fondo, anche il video di sabato ha scavato ancora nel solco della divisione personale e quasi antropologica tra i due. La tregua che cerca però è la prosecuzione del governo, con il riconoscimento del ruolo di Futuro e libertà nella maggioranza: questa è la sfida che il presidente della Camera ha lanciato al premier.

Continua a pag. 3

CORRAO, MARTINELLI, PEZZINI E RIZZA ALLE PAG. 2, 3, 4 E 5

IN EDICOLA

IL CORPO UMANO

FASCICOLO n.4 + le PARTI da MONTARE a soli 6,99 euro

MINERALI E GEMME DA TUTTO IL MONDO

Fascicolo + 2 schede + L'EPIDOLITE a soli 7,99 euro

Il Messaggero

SPORT

La Lazio sogna: è in testa Alonso, colpo da mondiale

Superbike, Max Biaggi conquista il titolo iridato

di VINCENZO CERRACCHIO

LA CHIAMEREMO Aquila. È bella, convincente, la Lazio, ora che ha spiegato le ali ed è in testa al campionato. Ha gli occhi emozionati, lucidi di Zarate: non più quelli irridenti, maliziosi del suo sbarco in Italia due stagioni fa, quando si fiondava fra i paletti avversari, indovinava dribbling, disegnava angolature inaspettate.

Continua a pag. 21

Alonso festeggia il successo della sua Ferrari al gran premio di Singapore In alto Zarate (a sinistra) dopo il gol-vittoria a Verona contro il Chievo

ANGELONI, BARONI, DE BARI, RUSSO E URSICINO NELLO SPORT

Benedetto XVI riceve il presidente dello Ior indagato

Il Papa: fiducia e stima per Gotti Tedeschi

di FRANCA GIANSOLDATI

NON È tanto la durata del colloquio (visto che si è esaurito in una manciata di minuti, giusto il tempo per il baciamano ed un affettuoso scambio di battute) ad avere rafforzato, se non blindato, il presidente dello Ior, Ettore Gotti Tedeschi. L'incontro avvenuto ieri poco dopo mezzogiorno a Castelgandolfo, al termine dell'Angelus, semmai, assume una valenza simbolica e politica tutta particolare per il contesto in cui si è andato ad inserire. Benedetto XVI ha manifestato al "suo" banchiere totale e piena fiducia, lo ha incoraggiato ad andare avanti, spronandolo a non indugiare nel suo progetto di trasparenza. Infine ha apprezzato il lavoro sinora svolto. Il che non è poco. Per Gotti Tedeschi, che è indagato per presunta violazione del decreto legislativo 231/07 in materia di trasparenza bancaria e prossimo a farsi ascoltare dalla Procura di Roma, forse in settimana, assieme al direttore dello Ior Paolo Cipriani, si è trattato di una indubbia iniezione di fiducia e di un pubblico sostegno al cammino compiuto dall'inizio del suo mandato.

CONTINUA A PAG. 9

L'inchiesta/Dopo gli ultimi casi, dove e perché ci sono strutture di serie B

Parti, troppe nascite senza regole

di CARLA MASSI

ASENTIRE parlare i ginecologi, dopo gli ultimi fatti in sala parto, si scopre che, in questo Paese, fin dal momento in cui vieni al mondo, rischi di finire nel "girone" di serie A o nel "girone" di serie B. Rischi, insomma, di nascere in un posto super-attrezzato per numero di uomini e di macchine o in un posto dove la disorganizzazione può far finire in tragedia anche l'evento più naturale della vita. Sono proprio loro che parlano di A e B senza mezzi termini.

Continua a pag. 7

AMALATTEA
Latte di capra arricchito
800-017778
www.amalattea.com

DIARIO D'AUTUNNO

di MAURIZIO COSTANZO

GLI EVENTI si susseguono: da un'emergenza si passa ad un'altra ma non c'è mai la priorità per il problema delle carceri. In questi giorni un altro detenuto si è tolto la vita, questa volta nel carcere di Venezia. Continua il sovraffollamento, spesso il disagio della polizia penitenziaria, sempre il silenzio delle cosiddette Autorità. Essendo i detenuti e in parte la polizia penitenziaria, privi di megafono, il problema viene rimandato e mai affrontato. Auguriamoci che non arrivi il momento del troppo tardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sono scelti dal 6% degli universitari, dubbi sulle facoltà on line

Atenei privati, iscritti in aumento

ROMA – Università private, una realtà in espansione per sedi e numero di iscritti. A fronte di una contribuzione media di 3.532 euro a studente come tassa di iscrizione offrono servizi super personalizzati. Si tratta di una galassia sempre più complessa.

Migliozzi a pag. 7 Intervista al rettore Giovanni Puglisi

orocapital EVENT
24/27 Settembre 2010
Palazzo dei Congressi
Padiglioni 1 - 2
Piazzale Kennedy, Eur - Roma
ESTRO

È LUNEDÌ, CORAGGIO

La forza di volontà? Si migliora parlando da soli

Antonello Dose e Marco Presta a pag. 15

Il giorno di Branko

Il segno della Vergine conquista la serenità

BUONGIORNO, Vergine! E chi non soffre di stress, in questo periodo battuto dal vento di Saturno e dal gelo di Plutone, dalle tempeste di Giove e Urano? Ma noi pur considerando i transiti presenti, siamo rivolti al futuro, perciò vi diciamo di superare la tensione interiore ed esteriore, e di andare diritti verso l'obiettivo che vi interessa. Avete una marcia in più, in ogni caso. Marte è molto soddisfatto della vostra performance sensuale-erotica, Venere approfondisce i rapporti nati da poco e protegge le relazioni extra. Vi aspetta un bellissimo ottobre, auguri!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'oroscopo a pag. 12

FINANCIAL TIMES
EUROPE Monday September 27 2010

It's the politics, stupid

Why Obama must betray the left. Clive Crook, Page 11

CEOs can be rude to a customer . . . sometimes

Lucy Kellaway, Page 14

World Business Newspaper

News Briefing

TPG prepares raki group Mey Icki for sale
Mey Icki, Turkey's dominant producer of raki, the country's national drink, is being prepared for a sale or flotation by TPG. Page 20

Banks warn over Basel
Basel III rules that require investment banks to hold more capital against risky assets will hit lending to smaller groups, banks have warned. Page 17

No move over baht
The Thai baht is trading at levels not seen since before the 1997-98 Asian financial crisis. The finance minister says the government is unlikely to try to control its value. Page 4

Insurers snub games
Insurers in the Lloyd's of London market said they would not cover the Commonwealth Games in India owing to a lack of data about infrastructure and security threats. Page 4

US jobs bill considered
The US Senate is to consider legislation aimed at spurring US companies to hire workers in America and not overseas – one of the last items on the congressional agenda before the midterm elections. Page 2; Editorial Comment, Page 10; Clive Crook, Page 11; www.ft.com/useconomy

Buy-out activity soars
There has been a near doubling of private equity buy-outs in the first nine months of the year. Page 17; Buy-out deals accelerate, Page 19

Miliband starts afresh
Ed Miliband marked his first day as the UK's opposition leader by calling time on Tony Blair's "New Labour" project and promising to "redefine" the political centre ground. Page 5; Hard-headed middle, Page 11

Berlusconi to hang on
A vote of confidence following Silvio Berlusconi's speech to parliament this week is likely to confirm that the prime minister's government can still muster a majority. Page 5

US's 'rare earths' push
The US is rushing to resume production of raw materials – "rare earths" – that are vital for defence equipment after fears about Chinese dominance of the sector. Page 6

Venezuelans at polls
Venezuelans voted in elections yesterday, giving the opposition a chance to claw back political influence despite an electoral system favouring the government. Page 6

MP3 boom ends
Years of growth in digital music downloads have ended in the US, suggesting the MP3 market is approaching saturation point. Page 17

Japan $55bn boost
Japan's ruling Democratic party plans to introduce a supplementary budget of up to $55bn (€41bn) to pay for more stimulus measures. Page 4

Separate section
FTfm
Fund management update

Subscribe now
In print and online
Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7873 3428
email: fte.subs@ft.com
www.ft.com/subscribetoday

EU's debt fines plan heads for showdown

German finance chief backs tough measures
France and Italy against automatic penalties

By Peter Spiegel in Brussels and Ben Hall in Paris

The German finance minister has thrown his weight behind a European Union proposal for tough new rules and fines against member countries that fail to keep their fiscal houses in order, setting up a showdown today at a meeting of his counterparts in Brussels.

In a letter to the other 26 EU finance ministers, Wolfgang Schäuble said he "chiefly supports" the stringent proposals to be unveiled on Wednesday by José Manuel Barroso, European Commission president, which include millions of euros in fines for countries that fail to cut sovereign debt levels.

But the letter and a position paper, obtained by the Financial Times, go further, suggesting EU development and agricultural funding should be suspended for repeated violators. It also proposes that voting rights in the Council of Ministers be suspended for countries that fail to meet fiscal benchmarks.

"The creation of stronger incentives to prevent and correct excessive government deficits stands at the very core of our endeavours to enforce fiscal and economic governance in the EU," Mr Schäuble wrote in the letter, which was also sent to Herman Van Rompuy, the EU's permanent president who chairs a taskforce looking to overhaul the rules.

Although the documents mostly restate German positions, the letter, sent on Thursday, is likely to lead to conflicts at today's meeting of Mr Van Rompuy's taskforce.

Countries such as France and Italy have objected to fines being imposed automatically with little say from national politicians and are uneasy with the Commission's proposals.

According to European officials, a bloc of countries led by Germany which includes the Netherlands, the UK and experts in the Commission are pressing hard for the fines to come almost automatically if certain benchmarks are breached. France, Italy and Belgium insist ministers have more leeway in deciding whether countries should be penalised.

The proposals to be unveiled on Wednesday by Mr Barroso and Olli Rehn, EU economic and monetary affairs commissioner, would require countries with public debt of more than 60 per cent of gross domestic product to reduce the excess by 5 per cent each year for three years or face a fine.

It is a daunting goal for some. France, which is forecasting a public debt of 83 per cent of GDP in 2010, would be required to reduce that by about 4 percentage points over three years. Italy, which is predicting debt of 116 per cent of GDP, would have to cut it by 8 percentage points.

The French government fears the plans could force countries to rewrite their three-year deficit reduction programmes.

Additional reporting by Joshua Chaffin in Brussels

Wolfgang München, Page 11

Israel West Bank building freeze ends

Israeli settlers pour concrete into a foundation at Kiryat Netafim to mark the end of the Israeli freeze on construction in West Bank settlements. Palestinians have signalled they are ready to continue peace talks despite the expiry of the block on building Page 3

Europe's central banks halt gold sales

By Jack Farchy in Berlin

Europe's central banks have all but halted sales of their gold reserves, ending a run of large disposals each year for more than a decade.

The central banks of the euro-zone plus Sweden and Switzerland are bound by the Central Bank Gold Agreement, which caps their collective sales.

In the CBGA's year to September, which expired on Sunday, the signatories sold 6.2 tonnes, down 96 per cent, according to provisional data.

The sales are the lowest since the agreement was signed in 1999 and well below the peak of 497 tonnes in 2004-05.

The shift away from gold selling comes as European central banks reassess gold amid the financial crisis and Europe's sovereign debt crisis.

In the 1990s and 2000s, central banks swapped their non-yielding bullion for sovereign debt, which gives a steady annual return. But now, central banks and investors are seeking the security of gold.

The lack of heavy selling is important for gold prices both because a significant source of supply has been withdrawn from the market, and because it has given psychological support to the gold price. On Friday, bullion hit a record of $1,300 an ounce.

"Clearly now it's a different world; the mentality is completely different," said Jonathan Spall, director of precious metals sales at Barclays Capital.

European central banks are unlikely to sell much more gold in the new CBGA year, according to a survey by the Financial Times.

Although many central banks declined to detail their sales plans, the responses of some, along with numerous interviews with bankers and consultants, suggest it is unlikely there will be a return to the trend of the past decade, when CBGA signatories sold on average 388 tonnes a year.

The central banks of Sweden, Slovakia, Ireland and Slovenia said they had no plans to sell, while Switzerland reiterated a previous statement to the same effect.

The CBGA was first signed after gold miners protested that central banks' rush to sell was depressing prices.

In previous years signatories haggled for individual allowances to sell under the CBGA, but the most recent renewal of the agreement in 2009 contained no such quotas, according to Darko Bohnec, vice governor of Slovenia's central bank.

Value locked in, Page 9
Interactive graphic: www.ft.com/goldprice

Irish bank talks

Senior Irish ministers were locked in talks to finalise details ahead of a critical announcement on stricken Anglo Irish Bank. The announcement, expected on Thursday, will include a final bill for winding up Anglo, the lender at the centre of Ireland's disastrous property crash. It is also expected to spell out a plan to restructure part of the bank's bond debt. How the markets react could have a big bearing on whether Ireland rides out the financial storm.

Report, Page 2

HSBC's Thornton poised to quit after being ignored in reshuffle

Departure would be a blow to China growth

By Patrick Jenkins in London

John Thornton, the HSBC non-executive director who was overlooked when the bank selected its new chairman last week, is set to step down from the board within six months, dealing a blow to the group's ambitions for growth in China.

When HSBC confirmed the appointment of finance director Douglas Flint as chairman and Stuart Gulliver as chief executive in place of Michael Geoghegan on Friday, the bank said Mr Thornton – who had been widely seen as the favourite to replace outgoing chairman Stephen Green – would remain on the board.

But Mr Thornton, a former Goldman Sachs executive who has close ties to senior political and business leaders in China, has told associates that he plans to step down by the spring, when board members are due to stand for re-election, unless the board convinces him that it will attach more importance to China.

"He won't behave irresponsibly but he doesn't plan to stand for re-election," said one friend.

Mr Thornton was brought on to the board by Mr Green two years ago, as the chairman and his senior independent director, Sir Simon Robertson, began their process of succession planning.

Mr Thornton, who gave up a seat on the board of Chinese bank ICBC, was drawn to HSBC, with an understanding that he would be a top candidate to be the UK bank's next chairman. HSBC is increasingly seeking to use its Hong Kong hub as a springboard into mainland China.

In the interim, Mr Thornton was given the role of chairman of HSBC's US operations as the group struggled to cauterise the problems caused by subprime loan subsidiary Household.

HSBC has consistently signalled that the next chairman was likely to be a non-executive appointment, as it moves to normalise its corporate governance, but that it would be keen to appoint from within the board because an outsider could not master the complexities of such a vast group sufficiently quickly.

That made Mr Thornton, a powerful banker who came close to being made chief executive of Goldman Sachs, the standout candidate.

Many shareholders bemoan the sidelining of Mr Thornton, who had been their favourite for the chairman's job. "Not going with Thornton is a mistake," said one top 20 investor.

In depth: www.ft.com/ukbanks

World Markets

STOCK MARKETS

	Sep 24	Sep 17	Wk's chg%
S&P 500	1148.67	1125.59	2.05
Nasdaq Comp	2381.22	2315.61	2.83
Dow Jones Ind	10660.26	10507.86	1.45
FTSEurofirst 300	1078.15	1072.87	0.49
DJ Euro Stoxx 50	2797.75	2757.37	1.46
FTSE 100	5598.48	5508.45	1.63
FTSE All-Share UK	2989.12	2944.71	1.51
CAC 40	3782.48	3722.02	1.62
Xetra Dax	6258.3	6208.76	1.43
Nikkei	9471.62	9626.09	-1.60
Hang Seng	22119.43	21970.86	0.68
FTSE All World $	201.27	196.88	2.23

CURRENCIES

	Sep 24	Sep 17
$ per €	1.348	1.301
€ per $	0.742	0.767
$ per £	1.581	1.553
£ per $	0.632	0.643
£ per €	0.852	0.834
€ per £	1.173	1.198
¥ per $	84.22	85.86
¥ per €	113.5	112.0
¥ per £	133.2	134.2
$ index	81.60	83.20
€ index	86.18	83.52
SFr per €	1.325	1.318
SFr per £	1.555	1.580

COMMODITIES

	Sep 24	Sep 17	Wk's chg
Gold $	1294.00	1272.70	21.30

INTEREST RATES

	price	yield	Wk's chg
US Gov 10yr	100.13	2.61	-0.14
UK Gov 10yr	113.94	3.04	-0.08
Ger Gov 10yr	99.11	2.35	-0.08
Jpn Gov 10yr	99.98	1.00	-0.08
US Gov 30yr	101.47	3.79	-0.12
Ger Gov 2yr	100.03	0.74	-0.04

	Sep 24	Sep 17	Wk's chg
Fed Funds $ T*	0.20	0.21	-0.01
US 3m Bills	0.15	0.16	-0.01
Euro Libor 3m	0.82	0.83	-0.01
UK 3m	0.67	0.67	-

Cover price

Albania	Lek400	Macedonia	€3.30
Austria	€3.30	Malta	€3.30
Bahrain	Dh3.5	Mauritius	MRs90
Belgium	€3.30	Morocco	Dh35
Bulgaria	Lev1.00	Netherlands	€3.30
Croatia	Kn27	Nigeria	Nair370
Cyprus	€3.30	Norway	NKr29
Czech Rep	Kc88	Oman	OR0.50
Denmark	DKr28	Pakistan	Rupee 320
Egypt	E£59	Poland	Zl.14
Estonia	Kr40	Portugal	€3.30
Finland	€3.60	Qatar	QR25
France	€3.30	Romania	Ron35
Germany	€3.30	Russia	R5.00
Gibraltar	£2.20	Saudi Arabia	Rial8
Greece	€3.30	Serbia	New Din90
Hungary	Ft820	Slovak Rep	€3.30
India	Rupee85	Slovenia	€3.30
Israel	NIS7	South Africa	R20
Italy	€3.30	Spain	€3.30
Jordan	JD1.25	Sweden	SKr32
Kazakhstan	US$4.90	Switzerland	SFr5.40
Kenya	Kshs300	Syria	US$4.74
Kuwait	KD0.50	Tunisia	Dn5.00
Latvia	Lats2.40	Turkey	YTL6.25
Lebanon	LBP7000	UAE	Dh8.00
Lithuania	Litas10	Ukraine	€5.00
Luxembourg	€3.30		

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2010 No: 37,425 ★

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Madrid, New York, Chicago, Dallas, Los Angeles, San Francisco, Atlanta, Orlando, Washington DC, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney, Johannesburg

Handelsblatt
GO 2531
NR. 186/PREIS 2,10 €
DEUTSCHLANDS WIRTSCHAFTS- UND FINANZZEITUNG
MONTAG
27. SEPTEMBER 2010

Dax	Euro Stoxx 50	Dow Jones	S&P 500	Dollar/Euro	Pfund/Euro	Yen/Euro	Brentöl	Gold	Bund 10J.	US Staat 10J.
6298.30	2792.75	10860.26	1148.67	1.3492$	0.8526£	113.62¥	78.26$	1295.95$	2.342%	2.605%
+1.84%	+1.98%	+1.86%	+2.12%	+1.34%	-0.42%	-1.12%	+1.10%	+0.27%	+2.50%	+2.11%

Der Herausforderer

Peer Steinbrück will die Macht nicht kampflos den Linken überlassen. Auf dem SPD-Parteitag warb der Ex-Minister „für so viel Markt wie möglich und so viel Staat wie nötig". Eine Handelsblatt-Blitzumfrage ergab: Er gilt als kompetentester SPD-Politiker.

Es war die wichtigste Rede auf dem gestrigen SPD-Parteitag: Peer Steinbrück warnte die Sozialdemokraten vor einer weiteren Linksverschiebung. Die SPD sei nur mehrheitsfähig, wenn sie sich auch um Mittelständler, Existenzgründer, Facharbeiter und andere Aufstiegswillige kümmere. „Es reicht nicht, allein für die Interessen von Rentnern und Hartz-IV-Empfängern zu kämpfen", mahnte Steinbrück.

Er zitierte Karl Schiller mit seinem einst populären und zwischenzeitlich in Vergessenheit geratenen Ausspruch „so viel Markt wie möglich, so viel Staat wie nötig". Die wichtigen, weil für die Zukunft Deutschlands entscheidenden Stichworte listete Steinbrück den aufmerksam, aber teils auch gequält zuhörenden Delegierten auf: Es ginge um „ökonomische Wettbewerbsfähigkeit" in Zeiten der Globalisierung, um „Spitzenförderung", um eine „technologisch orientierte Industriepolitik". Die SPD sei auch für die da, die Leistung bringen.

Steinbrücks Schlusssatz wirkte wie ein Fanal: „Die SPD kann nur dann Schutzmacht der Schwachen sein, wenn sie den produktivistischen Kern" - eine Formulierung von Ex-SPD-Generalsekretär Peter Glotz - „nicht vergisst und nicht missachtet." Neben der sozialen Balance müsse die SPD darauf achten, „wirtschaftspolitische Kompetenz inhaltlich und personell darzustellen".

Damit meldet sich Peer Steinbrück ein Jahr nach der historischen Niederlage der SPD bei der Bundestagswahl unmissverständlich auf der politischen Bühne zurück. Der Applaus auf dem gestrigen Parteitag zeigte: Die SPD ist zwar links, aber nicht lebensmüde. Einer wie Steinbrück wird nicht versteckt wie Friedrich Merz bei der CDU, sondern stolz vorgezeigt. Sie lieben ihn nicht, aber sie respektieren ihn. Die nach Orientierung suchende SPD ist erkennbar froh, den Ex-Finanzminister wieder als kompetenten Kopf für Wirtschaftspolitik präsentieren zu können.

Wolfgang Kumm/dpa, Arne Dedert/dpa, Mart Klein

Parteitagsredner Peer Steinbrück: Zurück auf der politischen Bühne.

Wie hoch die anhaltende Wertschätzung für Steinbrück auch in der Bevölkerung ist, zeigt eine repräsentative Blitzumfrage, die das Meinungsforschungsinstitut Forsa im Auftrag des Handelsblatts am Wochenende unter 1003 Bundesbürgern durchgeführt hat. Danach halten 63 Prozent der Bundesbürger und 75 Prozent der SPD-Anhänger den Ex-Finanzminister für kompetent in allen Wirtschafts- und Finanzfragen. Er schlägt in seiner Disziplin alle anderen SPD-Politiker um Längen.

52 Prozent halten Steinbrück außerdem für glaubwürdig und führungsstark. Auf die Frage „Wer wäre der beste Kanzlerkandidat der SPD?" nennen die meisten der Befragten den Ex-Außenminister Frank-Walter Steinmeier. Auf Platz zwei allerdings folgt neuerdings Steinbrück.

Das Rennen um die SPD-Kanzlerkandidatur könnte spannend werden: Aus dem Duo Gabriel/Steinmeier ist gestern ein Trio geworden.

Die Blitz-Umfrage Seite 6
Kommentare Manfred Güllner und Gabor Steingart Seite 7

HANDELSBLATT EXKLUSIV

Deutschlands sieben fette Jahre

Kaum ein Land hat die Rezession so gut überstanden. Ökonomen erwarten, dass Deutschland dauerhaft Europas Wachstumslokomotive wird. Seite 12

Handelsblatt-Länderanalyse 2010:

Bert Rürup analysiert Risiken und Chancen Polens. Seiten 18 bis 21

Peugeot: Wettbewerb mit den Deutschen

Philippe Varin, Chef von PSA Peugeot-Citroën, will den deutschen Premiumherstellern Konkurrenz machen. Seite 24

Unicredit handelt Führungsspitze aus

Das Schlussrennen der Kandidaten für den Chefposten bei der Unicredit hat begonnen. Seite 34

Plädoyer gegen die Bequemlichkeit

Der neue Präsident des Verbandes der chemischen Industrie, Klaus Engel, wettert gegen die deutsche Vollkaskomentalität. Seite 56

Handelsblatt GmbH Abonnentenservice
Tel 0180 599 00 10 (0,14 €/Min. a. d. dt. Festnetz, Mobilfunkhöchstpreis 0,42 €/Min.), Fax 0211 887 3605, hb.aboservice@vhb.de

Belgien 2,70 € Frankreich 3,20 € Großbritannien 2,90 GBP Luxemburg 2,70 € Niederlande 2,70 € Österreich 2,70 € Polen 17,50 PLN Schweiz 4,80 CHF Tschechien 110 CSK Ungarn 900 FT Slowakei 2,70 €

Der Rettungsfonds soll nicht sterben

Gegen Merkels Willen drängen Notenbanker auf eine Anschlusslösung für den Euro-Rettungsschirm.

In der Europäischen Zentralbank (EZB) wird darüber diskutiert, wie es mit dem Europäischen Stabilisierungsfonds weitergeht. „Bundesbankpräsident Axel Weber ist eine der treibenden Kräfte dabei", sagte eine mit den Gesprächen vertraute Person. Auch EZB-Präsident Jean-Claude Trichet hat sich nach Informationen des Handelsblatts aus Finanz- und Regierungskreisen eingeschaltet.

Euro-Symbol der EZB

Der 750 Mrd. Euro schwere Rettungsfonds wurde im Mai von der EU aufgelegt, nachdem der Euro wegen der befürchteten Staatspleite Griechenlands unter Druck gekommen war. 60 Mrd. Euro kommen von der EU, 440 Mrd. Euro stellen die Euro-Länder bereit, den Rest liefert der Internationale Währungsfonds. Deutschland als größter Einzahler setzte durch, dass der Fonds nach drei Jahren ausläuft. Bundeskanzlerin Angela Merkel hat klargemacht, dass sie die Frist nicht verlängern will. Stattdessen besteht sie darauf, dass die Euro-Zone sich auf den Notfall einer staatlichen Insolvenz vorbereitet. Die Zentralbanker haben jedoch eine andere Sicht der Dinge: Für sie steht ein Ende ihrer krisenbedingten Eingriffe, wie etwa der Aufkauf von Staatsanleihen von Euro-Ländern mit schwacher Bonität, ganz oben auf der Agenda. Sie wollen ihre geldpolitische Unabhängigkeit zurückerlangen, um sich gezielt um die Inflationsbekämpfung kümmern zu können. Ein solcher Ausstieg ist aber nur möglich, wenn der Rettungsfonds nicht einfach ausläuft, sondern nahtlos in weitere Hilfen übergeht. mak, oli, saf, rut

Kommentar und Bericht Seiten 8, 34

ANZEIGE

Manches wird unter Wert gehandelt? Prima, empfehlen wir unseren Kunden.

Eine der liebsten Aufgaben von Equities: Aktien, die unter Wert gehandelt werden, aufzuspüren und unseren Kunden zum Kauf zu empfehlen. Und wenn sie über Wert gehandelt werden, zum Verkauf zu empfehlen. Empfehlenswert also: www.metzler.com

METZLER
B. Metzler seel. Sohn & Co.

Le Monde

Dimanche 26 - Lundi 27 septembre 2010 - 66e année - N°20427 - 1,40 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr — Fondateur : Hubert Beuve-Méry - Directeur : Eric Fottorino

L'entente Aubry-« DSK » met le PS en ébullition

Vive polémique après les déclarations de Claude Bartolone sur l'organisation des primaires

Claude Bartolone, un proche de Martine Aubry, a jeté le trouble au Parti socialiste. Vendredi 24 septembre sur France Inter, le président du conseil général de Seine-Saint-Denis a indiqué que, avec une entente entre Mme Aubry et Dominique Strauss-Kahn pour la présidentielle de 2012, le choix du candidat du PS, à l'automne 2011, serait une *« primaire de confirmation »*. Ces propos ont suscité les foudres des candidats déclarés, comme François Hollande et Manuel Valls, et des amis de Ségolène Royal. Mme Aubry a promis d'organiser les primaires *« de manière exemplaire »*. Page trois

Splendeur, misère et pillages du Musée de Bagdad

638 antiquités « égarées » viennent d'être retrouvées. Page 17

Le 21 septembre, une statue dans la salle assyrienne du Musée national d'Irak. ALI AL SAADI / AFP PHOTO

« TéléVisions »

Vingt ans après sa création, Arte, la chaîne culturelle franco-allemande, s'est fait une place à part dans le paysage audiovisuel. Bilan. Supplément

Edouard Balladur : « L'Europe à 27 est vouée à l'échec »

Dans un entretien accordé au « Monde », l'ancien premier ministre juge le climat politique « malsain ». Très critique vis-à-vis du fonctionnement de l'Europe, il ajoute : « Quand ça ne va pas, il faut le dire. » Page 8.

La montée en puissance des salafistes déstabilise le Mali

Laïc, musulman à 95 %, se réclamant d'un islam tolérant, le Mali est confronté à la montée en puissance des salafistes. Notre envoyé spécial à Bamako décrit ce tournant majeur dont la première victime est le code de la famille progressiste adopté par les députés. *« Si nous continuons de laisser les salafistes "dire la vérité" sur l'islam, nous fonçons droit dans le mur,* déclare au *Monde* Mahamadou Diallo, imam de la grande mosquée de Torokorobougou. *L'islamisation de la société malienne est en train de déboucher sur un intégrisme totalement étranger à nos traditions. »* Lire page 6

Retraites : un blocage social à hauts risques

Nicolas Sarkozy serait bien imprudent de faire croire que, sur la réforme des retraites, il a déjà gagné la partie. Au lendemain de la journée d'actions syndicales du 23 septembre, l'Elysée feint de croire que la protestation est en voie de *« décélération »*. Or, au-delà de la querelle des chiffres, la mobilisation, d'ampleur inédite en septembre, reste forte. Le président semble voir dans la fronde syndicale un rituel fatalement voué à l'échec, alors que, selon les sondages, les syndicats bénéficient d'un large soutien de l'opinion.

Sur le plan tant démographique, compte tenu de l'allongement de l'espérance de vie qui rend inéluctable la hausse de la durée de cotisation, qu'économique, en raison des déficits du régime, la réforme des retraites était nécessaire. Encore aurait-il fallu qu'elle ne se réduise pas à une réforme comptable. En reportant de 60 à 62 ans, d'ici à 2018, l'âge légal de départ à la retraite, M. Sarkozy a obéi à un souci financier pour satisfaire les agences de notation. Il en résulte une réforme injuste qui pénalise les femmes, les carrières longues, ceux qui ont commencé à travailler tôt, et qui ne tient pas vraiment compte de la pénibilité, abusivement confondue avec l'invalidité.

La réforme de M. Sarkozy pèche aussi gravement par sa méthode, qui est l'exact opposé de celle de François Fillon, en 2003, quand il avait aligné la durée de cotisation des fonctionnaires sur celle des salariés du privé. Le ministre des affaires sociales de l'époque avait pris le temps de négocier avec tous les syndicats, ce qui lui avait permis de décrocher le soutien de la CFDT. A l'Assemblée nationale, son président, Jean-Louis Debré, avait pris soin, là encore, de donner le maximum de temps au débat.

En 2010, M. Sarkozy a fait le contraire sur un sujet qu'il n'avait pas inscrit dans ses promesses de campagne. Il n'y a pas eu de débat, type Grenelle des retraites, en amont. Il n'y a pas eu de négociation mais une simple concertation, menée au pas de charge, où les syndicats étaient priés de valider les choix du président. Quant à la discussion à l'Assemblée, elle a été conduite à la va-vite, bâclée.

Un projet inéquitable et une mauvaise méthode débouchent aujourd'hui sur un blocage social à hauts risques. Vendredi 24 septembre, M. Fillon a choisi d'opposer, avec arrogance, un *« non ferme et tranquille »* aux revendications syndicales. Ainsi défiée, l'intersyndicale a annoncé deux nouvelles mobilisations, les 2 et 12 octobre. Les syndicats ne nourrissent pas d'illusions exagérées sur leurs chances de victoire. Ils savent qu'après le vote du Sénat, fin octobre, ils auront du mal à multiplier les journées d'actions.

Face à M. Sarkozy, les syndicats font preuve d'un grand sens des responsabilités. Ainsi, Bernard Thibault résiste-t-il aux velléités de surenchère de sa base, et se garde bien d'exiger le retrait de la réforme. Mais si M. Sarkozy reste inflexible et ne fait pas de concessions substantielles, les syndicats, sortis bredouilles de leur combat et affaiblis, ne pourront pas conjurer les risques de radicalisation. Le succès de M. Sarkozy ressemblera alors à une victoire à la Pyrrhus. ■

Editorial

Yannick Noah, chanteur sans langue de bois

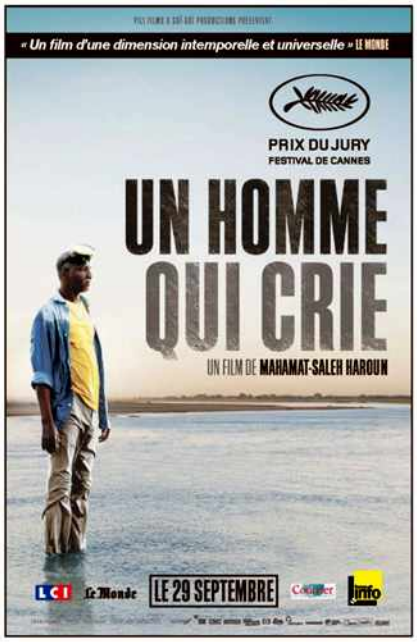
Au mois de juillet, il avait effectué un « Carceral Tour 2010 », dix concerts dans huit prisons françaises. Samedi 25 septembre, c'est le Stade de France que Yannick Noah investit, le temps d'un concert géant. A 50 ans, l'ancien vainqueur de Roland-Garros est l'indétrônable personnalité préférée des Français. Métis, il aimerait que les critiques le prennent pour autre chose qu'un chanteur « sympathique ».

Au *Monde*, il confirme qu'il n'a pas la langue de bois. *« La politique de Nicolas Sarkozy est une fuite en avant, on va droit dans le mur. Dans les cités, ça va péter, surtout si on les méprise. »* Réconfortant Yannick Noah : s'il plaît tant, c'est sans doute aussi parce qu'il magnifie l'existence d'une France métissée et positive, où être né ailleurs n'est pas une tare. ■ Lire page 13

Dassault favori pour la reprise du « Parisien »

Parmi les cinq candidats au rachat du *Parisien*, Serge Dassault fait figure de favori. Le 31 août, M. Dassault, sénateur UMP de l'Essonne, déjà propriétaire du *Figaro*, a fait part à Marie-Odile Amaury, présidente du groupe Amaury, de son intérêt pour la reprise du quotidien régional d'Ile-de-France et de son édition nationale, *Aujourd'hui en France*, en vente pour 200 millions d'euros.

La Société des journalistes du *Parisien* et le syndicat FO s'inquiètent des liens de M. Dassault avec Nicolas Sarkozy. Cinq députés villepinistes veulent modifier la loi anticoncentration de 1986 pour empêcher cette acquisition. ■ Lire page 11



Algérie 150 DA, Allemagne 2,00 €, Antilles-Guyane 2,00 €, Autriche 2,40 €, Belgique 1,40 €, Cameroun 1 500 F CFA, Canada 4,25 $, Côte d'Ivoire 1 500 F CFA, Croatie 18,50 Kn, Danemark 29 KRD, Espagne 2,00 €, Finlande 2,50 €, Gabon 1 500 F CFA, Grande-Bretagne 1,50 £, Grèce 2,20 €, Hongrie 700 HUF, Irlande 2,00 €, Italie 2,20 €, Luxembourg 1,40 €, Malte 2,50 €, Maroc 10 DH, Norvège 25 KRN, Pays-Bas 2,00 €, Portugal cont. 2,00 €, Réunion 1,90 €, Sénégal 1 500 F CFA, Slovénie 2,20 €, Suède 30 KRS, Suisse 3,00 CHF, Tunisie 2,00 DT, Turquie 6,00 TL, USA 3,95 $, Afrique CFA autres 1 500 F CFA.

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
26-SET-2010
Diffusione: 539.224 Lettori: 2.725.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 2

Video del presidente della Camera. Un avvocato: quell'immobile è di un mio cliente

«Se la casa è di Tulliani lascio»

Fini si difende: ingenuità ma non reati, torni il confronto

Gianfranco Fini si difende in un videomessaggio: se Tulliani risultasse proprietario della casa di Montecarlo, lascerei la presidenza della Camera. Mi rimprovero ingenuità, non reati. L'avvocato Ellero: è di un mio cliente. DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Il caso Montecarlo **Lo scontro**

A qualcuno dà fastidio che da destra si parli di riforma della Giustizia per i cittadini e non per risolvere problemi personali

Sia ben chiaro, io non ho né denaro, né barche, né ville intestate a società offshore: a differenza di altri

Quando si scivola su questa china, le notizie non sono più il fine ma il mezzo, il manganello

Il videomessaggio di Fini «Ingenuità, ma serve una tregua»

«Arrabbiatura colossale quando ho saputo di Tulliani». L'attacco al premier

Dimissioni

«Se emergesse che la mia buona fede è stata tradita non esiterei a dimettermi»

ROMA — Un video annunciato alle 15 di venerdì, un testo scritto, limato, levigato e cesellato per 16 lunghe ore. Per tutta la giornata di ieri la diffusione, annunciata come imminente, è stata rinviata, prima alle 12, poi alle 17, poi finalmente alle 19.15. Dopo numerosi depistaggi dei cronisti, sospetti blocchi dei siti, voci su richiami alla cautela, alle 18.45 Gianfranco Fini si è infilato dentro Palazzo Serlupi Crescenzi, l'elegante sede cinquecentesca di FareFuturo. Nove minuti di discorso con un contrattacco condito però anche da ammissioni su una possibile «leggerezza» e una «certa ingenuità». Fini spiega che se si accertasse che la casa di Montecarlo è di proprietà del cognato, si dimetterebbe dalla presidenza della Camera. Ma conclude chiedendo una tregua per «il futuro del Paese».

Un video sofferto, studiato con l'aiuto di un pugno di fedelissimi: Giulia Bongiorno, Italo Bocchino, Benedetto Della Vedova, Flavia Perina e Fabrizio Alfano. Quando si accende la telecamera, Fini è seduto in poltrona. Attacca così: «Purtroppo da qualche tempo lo spettacolo offerto dalla politica è deprimente». Fini rievoca l'«espulsione», «le accuse risibili», l'«ossessiva campagna politico-giornalistica». Ricorda che in venti anni non è «mai stato sfiorato da sospetti di illeciti né da avvisi di garanzia».

Poi va ai «fatti», perché sa «di dovere chiarezza agli italiani». La «famosa» casa di Montecarlo, spiega, non è «una reggia» ma un immobile «in condizioni quasi fatiscenti». Il prezzo di vendita, 300 mila euro, «superava del 30 per cento il valore stimato». Ma Fini concede: «Si poteva spuntare un prezzo più alto? È possibile. È stata una leggerezza? Forse». Decideranno i giudici, «perché io, a differenza di altri, non strillo contro la magistratura».

Strilla, invece, contro il cognato. «Quando ho saputo che ci viveva Giancarlo Tulliani, il fatto mi ha provocato una arrabbiatura colossale». Tanto da chiedergli di andarsene. Fini risponde a chi critica la scelta di vendere l'immobile a una società offshore: «Obiezione sensata, ma a Montecarlo le offshore sono la regola». E qui non rinuncia a una frecciata contro Berlusconi: «Sia ben chiaro, io non ho personalmente né denaro, né barche, né ville intestate a società offshore: a differenza di altri».

Poi si arriva al punto: «Ho sbagliato? Con il senno di poi mi devo rimproverare una certa ingenuità. Ma sia ben chiaro: non è stato commesso alcun reato». E ancora: «È Giancarlo Tulliani il vero proprietario? Non lo so. Gliel'ho chiesto e ha sempre negato con forza. Restano i dubbi? Certamente, anche a me. E se dovesse emergere con certezza che è il proprietario e che la mia buona fede è stata tradita, non esiterei a lasciare la presidenza della Camera».

C'è ancora tempo per contestare le «calunnie propalate», le notizie usate come «un manganello». Il rischio, però, è che «per eliminare l'avversario si distrugga la democrazia». Di qui l'appello: «Chi ha irresponsabilmente alimentato questo gioco al massacro si fermi. Fermiamoci tutti prima che sia troppo tardi».

Alessandro Trocino

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
26-SET-2010
Diffusione: 539.224 Lettori: 2.725.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 2

Gli interventi

Il comunicato
L'8 agosto il presidente della Camera, con un comunicato, prende posizione sul caso Montecarlo, spiegando in 8 punti l'evolversi della vicenda: «Tempo dopo la vendita ho appreso da Elisabetta Tulliani che il fratello aveva in locazione l'appartamento. La mia sorpresa e il mio disappunto possono essere facilmente intuite».

A Mirabello
Il 5 settembre Fini (*sopra*) definisce le campagne giornalistiche contro di lui e contro la sua compagna «paranoiche, patetiche, infami», perché «come solo gli infami fanno, hanno attaccato non solo me ma la mia famiglia», perché gli sono state rovesciate addosso «calunnie e menzogne sulle quali la magistratura farà chiarezza».

In televisione
Intervistato da Enrico Mentana su La7 (*sopra*), il 7 settembre, il presidente della Camera ribadisce che quella della casa di Montecarlo «è una vicenda che quando sarà chiara farà ridere. Io non ho nulla da temere e nulla da nascondere». Fini denuncia la «lapidazione» mediatica di cui è stato fatto oggetto, ribadendo di «non essere mai stato lì». Ieri l'ultimo intervento del presidente con il videomessaggio sul sito web di Generazione Italia

Quotidiano Roma | la Repubblica | 26-SET-2010
Diffusione: 485.286 | Lettori: 3.269.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 1

Il caso

La politica dei video-messaggi

FILIPPO CECCARELLI

«CARE amiche e cari amici»: per una di quelle coincidenze che mettono a nudo le magagne del potere, sia Fini che Berlusconi ieri hanno cominciato il loro lungo e inesorabile audiovisivo nello stesso identico modo. Videomania bilaterale e simultanea, dunque, e anche un po' sospetta.

Perché subito dopo l'esordio il presidente della Camera ha detto che da qualche tempo «lo spettacolo che offre la politica è semplicemente deprimente»; mentre per restare in tema di show il presidente del Consiglio ha detto che durante l'estate era andato in scena «il mai tramontato teatrino della politica», così come «deprimenti» — cioè lo stesso aggettivo finiano — oltre che inutili e inconcludenti erano le chiacchiere, eccetera.

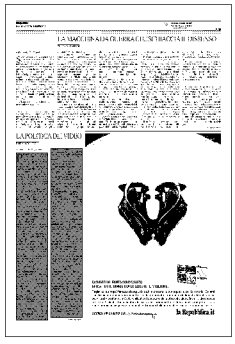
Ora, capita di rado in politica che il linguaggio sia il riflesso della verità. Ma quando la retorica finisce per assomigliarsi, proprio perché insperabile il risultato è prezioso — anche se disperante. Così ieri sia Fini che Berlusconi, l'uno nel videomessaggio per discolparsi sulla casa di Montecarlo, l'altro per vantarsi del governo nella solita telefonata ai Promotori della libertà, più o meno nello stesso tempo (interminabile: rispettivamente 9'08" e 10'32") e con la medesima intensità lessicale hanno cercato con tutte le loro forze di presentarsi come uomini proiettati sui "problemi veri" — mentre è chiaro che gli stanno molto più a cuore quegli altri che riguardano il loro potere personale.

Non s'intende qui entrare nel merito dei contenuti, del resto abbastanza poveri; né si considerano le circostanze, assai diverse, che sono alla base dei due messaggi. E tuttavia con una crudele indagine semantica, da effettuarsi attraverso quegli schemini che fissano le ricorrenze delle parole e il loro rapporto con le argomentazioni, potrebbe dimostrare con evidenza scientifica, o quasi, che i due discorsi sono l'uno lo specchio dell'altro. Ed entrambi per molti versi, se non allarmanti, sono comunque rappresentativi di un andazzo molto poco democratico, per così dire.

Stessa alterigia, stesso vittimismo, stesso porgersi rigidamente dall'alto come idoli, stessa mancanza di misura e di dubbi su quanto, pure quotidianamente, gli accade. Ciò che per l'uno è campagna terribile e assurda per l'altro è aggressione e gioco al massacro, ciò che per Fini è «putiferio», per Berlusconi è «baccano» e così via. Gli «interessi personali» e dovutamente nefasti non sono mai i loro. Le peggiori mire sono sempre quelle altrui, e qui scatta all'unisono la reticenza allusiva. Poi regolarmente mettono punto a capo, si schiariscono la voce, cambiano timbro, alzano o abbassano il sopracciglio e la simmetria retorica dell'audiovideo si condensa nel richiamo enfatico e scontato a quella specie di comunità immaginaria che Berlusconi e Fini chiamano: "gli italiani". I quali, in un empito di *captatio benevolentiae*, senza meno hanno già capito tutto e certamente "giudicheranno" — ma nessuno dei due ieri ha chiesto le elezioni anticipate.

Quando alla metà degli anni Ottanta, sugli schermi dei congressi e delle piazze, cominciarono ad apparire i primi video preregistrati e poi in diretta, Andreotti che salutava i giovani dc, il sindaco progressista brasiliano che voleva salvare

la Repubblica
Fini: basta col gioco al massacro
Con Industria al governo "La pazienza è finita"



l'Amazzonia, ecco, ovviamente non si comprese che i *visitors* avrebbero stravolto le forme della politica e poi sconvolto dalle fondamenta lo stesso discorso pubblico.

Nel 1994 Berlusconi scese in campo con una "cassetta", come si diceva allora. Molti poi, anzi tutti poi lo imitarono: era il progresso, l'epoca delle visioni a distanza, la potenza della logica mediatica, il dominio dell'immagine, la macchina dello spettacolo politico, l'energia delle emozioni, il calore della spontaneità e delle seduzioni, era inevitabile. Ma oggi?

Beh oggi, domenica 26 settembre 2010, viene anche un po' da pensare che il video duplex di Berlusconi e Fini si assomiglia soprattutto perché non ammette domande, né repliche, né niente. È pura comunicazione unilaterale, soggettiva, arbitraria, a senso unico. E per dirla tutta: il sospetto è che sia così praticata non solo in quanto rapida e comoda, ma perché pregiudizialmente esente da interruzioni, guastafeste, fischi e altre manifestazioni di dissenso.

Con tutto il rispetto che si deve alla carica, colpisce che a questo ambiguo sottogenere mediatico abbia fatto ricorso il presidente di un ramo del Parlamento. Quello stesso Fini, oltretutto, che ad aprile, durante un consiglio nazionale e quindi con una platea ostile ha trovato il coraggio di dire la sua e di farlo in modo vero e spettacolare. Invece questi video vorrei-ma-non-posso sono poveri anche di spettacolo. Né ufficiale né confidenziale, fredda e furba com'è, la video-retorica scivola e insieme rotola fino a infrangersi sul dilemma dei dilemmi: finzione o realtà? E beato, davvero, chi mette la croce sulla seconda casella.

Quotidiano Roma | Il Messaggero | 27-SET-2010
Diffusione: 202.257 | Lettori: 1.346.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 1

LA STRATEGIA DEL PREMIER

Berlusconi non crede alla tregua, pronto a sferrare l'affondo finale

IL FUTURO DEL GOVERNO Il premier lima il discorso che terrà in Aula mercoledì e punta a mettere i finiani fuori dalla maggioranza

Berlusconi non crede alla tregua e prepara l'affondo finale

Non è escluso che chieda le dimissioni di Fini: «E' lui che vuole la rottura»

di MARCO CONTI

TIRA diritto Silvio Berlusconi e medita con sempre maggiore convinzione di sfoderare in aula l'arma finale: la richiesta di dimissioni di Gianfranco Fini da presidente della Camera. Ieri il Cavaliere ha fatto arrivare l'ennesimo ultimatum alle truppe "finiane": chi resta con Fini è fuori dalla maggioranza e dal governo.Il gran svolazzare di "colombe" che si agitano per tentare di riprendere il confronto interno, a pochi giorni dall'appuntamento in aula, sembrano più che altro un diversivo necessario per scaricare sui "finiani" la responsabilità della fine del governo e, forse, della legislatura.

Il videmessaggio di Fini è stato per Berlusconi l'ennesima conferma di «una strategia di rottura a lungo meditata e senza nessuna voglia di recupero». Il Cavaliere ha trascorso la giornata di ieri ad Arcore con l'orecchio incollato al telefono. «Il discorso alto e concreto», di cui parla Paolo Bonaiuti rischia quindi come minimo di essere interpolato, se non archiviato all'ultimo momento, specie se i numeri in aula permetteranno di far approvare una risoluzione nella quale il presidente del Consiglio chiederà a colui che in quel momento lo domina dall'alto del suo scanno, «di rimettere la carica ottenuta grazie alla gran massa di voti del partito che ora contesta».A quel punto, secondo Berlusconi, sarà difficile per i "finiani" votare una risoluzione che di fatto contiene lo sfratto.Tutto, compresa l'arma finale della richiesta di dimissioni, pur di sospingere fuori i "finiani" dalla maggioranza e, subito dopo dal governo con la revoca delle deleghe ai ministri di Fli, attraverso un mini rimpasto e, stavolta, con un voto di fiducia.

Nel vorticoso giro di contatti avuti ieri anche con una parte di "finiani" più moderati, il premier ha di fatto spiegato le sue intenzioni ricevendone di fatto un altrettanto rifiuto e una minaccia di astensione se non di voto contrario a tutto il discorso da parte del gruppo di "Futuro e Libertà".

Nell'estenuante gioco del cerino che punta ad attribuire ognuno all'altro la responsabilità delle rottura - che rappresenta una passaggio decisivo qualora dovesse coincidere con la fine della legislatura - Berlusconi è pronto a mettere in conto anche la caduta del governo.Una prospettiva che preoccupa la pattuglia delle "colombe" del Pdl, nella quale però da tempo si annidano anche coloro che lavorano per sopravvivere a questo estenuante gioco al massacro tutto interno al centrodestra.

Sulla strategia dell'annientamento del presidente della Camera Silvio Berlusconi ha ritrovato tutta la Lega. Gli affondi della fondazione vicina a Luca Cordero di Montezemolo sono stati ieri per Bossi la conferma di un vento ormai cambiato e dell'avvio della campagna elettorale contro quell'intesa Pdl-Lega che di fatto domina da un decennio la politica. Ovvio quindi che ieri il Senatùr abbia di nuovo sapere al Cavaliere che l'obiettivo del voto debba essere ravvicinato e che, calendario alla mano, «è ancora possibile votare a novembre».

Berlusconi però su una data così ravvicinata resiste, anche perché occorre tempo per recuperare percentuali disastrose. Stasera il Cavaliere rientrerà a Roma dopo una puntata ad Amelia da don Gelmini, domani radunerà i quadri del partito, i capigruppo e molti ministri per fare il punto sui numeri alla Camera e per sondare l'umore di una pattuglia ministeriale che ha sempre temuto il duello finale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Messaggero
Pdl e finiani, si tratta

Quotidiano Roma | la Repubblica | 26-SET-2010
Diffusione: 485.286 | Lettori: 3.269.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 1

LA MACCHINA DA GUERRA CHE SCHIACCIA IL DISSENSO

EUGENIO SCALFARI

DA UN lato Gianfranco Fini e la famiglia Tulliani, dall'altro il comunicato di un ministro della Giustizia dell'isola caraibica di Santa Lucia, i giornali della famiglia di Silvio Berlusconi e lo stuolo di «aiutanti» che si sono prodigati per incastrare il presidente della Camera.

La posta dello scontro è la distruzione politica dell'uno o dell'altro con le conseguenze che possono derivarne per tutto il paese. Esamineremo tra poco queste conseguenze, ma prima dobbiamo mettere a fuoco il video con il quale Fini si è ieri sottoposto al giudizio dell'opinione pubblica nazionale e internazionale.

A tale proposito e a titolo di premessa anticipo una riflessione: la risposta di Fini è comunque tardiva, poteva e doveva arrivare molto prima, subito dopo le notizie pubblicate dal "Giornale" di Feltri. Il presidente della Camera disse allora con una pubblica dichiarazione (e l'ha ribadito nel video di ieri) che nulla aveva mai saputo fino a quel momento della vicenda concernente l'abitazione di Montecarlo a suo tempo venduta ad equo prezzo (secondo le valutazioni di allora) da Alleanza nazionale che ne era proprietaria. Aggiunse che il coinvolgimento di suo cognato in quella vicenda gli aveva causato un forte disagio. Alle parole avrebbero dovuto seguire i fatti e cioè la netta separazione tra lui e la famiglia Tulliani.

Comprendiamo benissimo che un comportamento del genere implicava non solo interessi ma soprattutto sentimenti, ma la responsabilità istituzionale avrebbe dovuto far premio su ogni altra considerazione anche a costo di mettere in gioco un assetto privato molto delicato.

SI PARLA spesso (e non sempre a proposito) dell'autonomia della politica. Ma questo concetto non può essere invocato soltanto per rivendicare i diritti, bensì anche i doveri che l'autonomia della politica impone a chi ne è protagonista. Fini non separò le sue responsabilità da quelle della famiglia. È stato un grave errore che ha purtroppo aperto la strada ad un imbarbarimento senza precedenti del quale Fini è stato al tempo stesso inconsapevole artefice e vittima, di fronte alla spregiudicatezza estrema del suo avversario sulla quale nessuno che lo conosca poteva aver dubbi. Chi ne ha sofferto il danno maggiore sono state le istituzioni della Repubblica e il danno non ha ancora terminato di generare i suoi effetti.

Ciò detto esaminiamo la risposta del presidente della Camera.

La risposta, cioè la verità di Fini, ribadisce i seguenti punti: Fini nulla sapeva. Apprese solo un mese fa che suo cognato era affittuario dell'appartamento di Montecarlo. Mostrò disagio, ebbe una violenta lite in famiglia, invitò il cognato a disdire il suo contratto di locazione e ancor oggi ha ripetuto l'invito con molto vigore.

Suo cognato continua a smentire privatamente e pubblicamente di essere non solo il locatario ma anche il proprietario dell'appartamento in questione. Fini ne prende atto ma dubita che il cognato dica la verità. Se sarà accertato dalla magistratura o da altra fonte ufficiale che suo cognato ha mentito e gli ha mentito, darà le dimissioni da presidente della Camera non perché abbia una responsabilità in quanto è accaduto ma per rispetto dell'etica pubblica che gli sta particolarmente a cuore. Contro di lui è partita una vergognosa campagna di killeraggio nel momento in cui ha manifestato un legittimo dissenso politico rispetto alla linea del partito di cui è stato cofondatore. Questa campagna è stata condotta da giornali di proprietà della famiglia Berlusconi e da televisioni asservite ai suoi ordini e ai suoi interessi.

Tali metodi sono stati adottati non solo contro di lui ma contro chiunque dissenta dalla voce del padrone. Questa è una gravissima ferita inferta alla democrazia. Riconosce d'aver commesso qualche ingenuità. Ma nessun reato è stato compiuto da nessuna delle persone implicate in questa vicenda nella quale non sono in gioco soldi pubblici e interessi della pubblica amministrazione. Infine per quanto lo riguarda non ha alcuna responsabilità in una vicenda privata che riguarda un appartamento di 50 metri quadrati.

Fin qui il video-messaggio del presidente della Camera il quale ha accompagnato queste sue dichiarazioni sui fatti ad una durissima requisitoria contro lo stile di governo e l'atmosfera di killeraggio che è diventata purtroppo una nota dominante e può colpire chiunque dissenta dal potere berlusconiano.

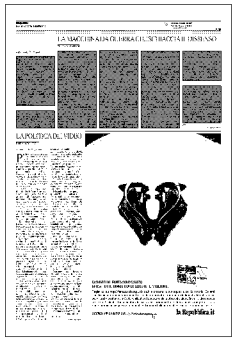
Oltre a prendere atto delle affermazioni di Fini, molte delle quali sono a nostro avviso pienamente condivisibili, bisogna anche leggerne in controluce alcuni passaggi.

Soprattutto quello che riguarda la sua «ingenuità» e la lite in famiglia quando alcuni fatti compiuti sono arrivati a sua conoscenza.

Abbiamo già scritto all'inizio che l'ingenuità — evidentemente connessa ai sentimenti più che ad un attento esame dei fatti — comporta un prezzo da pagare. Fini si è impegnato a pagarlo con le dimissioni se il fatto della proprietà del cognato (che non è un reato) sarà accertato.

Questa posizione è fragile. Ci si aspettava che Fini esibisse la prova che la proprietà non è di Tulliani ma questa prova non è stata data. Lo stesso Fini dice di dubitare della parola di Tulliani. Sarà quindi difficile che

la Repubblica
Fini: basta col gioco al massacro
Con Industria al governo "La pazienza è finita"



resista a lungo in una posizione di evidente difficoltà.

Resta un problema che ci porta ad esplorare che cosa è veramente accaduto a Palazzo Grazioli e dintorni. È accaduto ciò che sappiamo da tempo e che siamo in grado di prevedere in anticipo: la macchina da guerra berlusconiana entra in funzione per colpire il dissenso e per proteggere gli amici e gli amici degli amici. Se Fini si fosse sottoposto, la macchina da guerra contro di lui non avrebbe colpito. Ma per difendere Cosentino da ben altre colpe la macchina da guerra berlusconiana si è mossa, togliendo dalle mani dei giudici un elemento decisivo per le sorti del giudizio, cioè le intercettazioni dalle quali emergerebbe la prova dei legami tra l'imputato e le cosche camorristiche. Quell'elemento non soltanto non sarà reso noto alla pubblica opinione ma non potrà essere utilizzato in processo, per i giudici sarà come se non sia esistito.

A questo risultato la macchina da guerra è arrivata con l'intimidazione, le promesse, le lusinghe, la compravendita delle persone e del loro voto. Si parla molto di trasformismo, ma non è soltanto di questo che si tratta.

Il trasformismo è un vizio antico delle democrazie, in Italia particolarmente diffuso. Il voto di scambio, ottenuto attraverso la concessione di benefici o la minaccia di ritorsioni, è invece un reato previsto dal codice penale e come tale andrebbe perseguito.

Per concludere su quanto è accaduto a Palazzo Grazioli e dintorni: il caso Fini ha dimostrato per l'ennesima volta la natura del potere berlusconiano che si regge sullo slogan «o con me o contro di me», sul belante ritornello del «meno male che Silvio c'è» e sul dossieraggio ricattatorio come pratica di governo.

Le conclusioni di questa avvilente vicenda mi sembrano le seguenti: le elezioni si allontanano di qualche mese ma non di più. La legge elettorale resterà quella che è, strumento formidabile di pressione e corruzione. Le ipotesi di un terzo polo si fanno evanescenti perché anche Casini è nel mirino della macchina da guerra berlusconiana che alterna nei suoi confronti lusinghe e minacce. Berlusconi imporrà al Parlamento la legge sul processo breve e ritirerà fuori quella sulle intercettazioni.

Intanto l'economia è ansimante, la coesione sociale è a pezzi e nessuno se ne dà carico. Un bilancio che dire sconfortante è dir

Quotidiano Torino | LA STAMPA | 27-SET-2010
Diffusione: 300.578 | Lettori: 1.908.000 | Direttore: Mario Calabresi | da pag. 1

UGO MAGRI

ORA IL PREMIER VUOLE RINVIARE LA RESA DI CONTI

Ora il premier pensa di evitare la conta

Il voto sui 5 punti potrebbe non determinare le sorti dell'esecutivo

C'era una volta la mozione di 4 punti, poi cresciuti a 5, su cui Berlusconi avrebbe chiesto la fiducia solenne del Parlamento, e in caso non l'avesse ottenuta saremmo andati di corsa alle urne perché è tempo di fare chiarezza.

Adesso non se ne parla più perché lungo la strada un po' di solennità si è persa, dalle parti di Palazzo Grazioli la mozione di fiducia viene giudicata eccessiva, al chiarimento basterà il discorso del premier seguito dal voto su una risoluzione dove sarà sintetizzato il programma da perseguire. Oppure su cinque risoluzioni distinte per ciascun capitolo (giustizia, Mezzogiorno, fisco, sicurezza e federalismo).

Ma aleggia un'ulteriore ipotesi, maturata dopo il videomessaggio in cui Fini ha smorzato i toni: quella che mercoledì alla Camera non si voti del tutto. In questo caso Berlusconi pronuncerebbe il discorso («volerà sopra le polemiche contingenti», rassicura tutti il portavoce Bonaiuti), dopodiché ogni gruppo direbbe la sua. E se i finiani garantissero un appoggio così convinto, talmente leale al governo da rendere superflua la conta, a quel punto tanto varrebbe soprassedere... Un finale a tarallucci e vino che lascerebbe l'Italia a bocca aperta, ma permetterebbe al Cavaliere di dire: «Ho vinto, mi reggo su una maggioranza autosufficiente, dunque tiriamo avanti». E nello stesso tempo consentirebbe ai finiani di sostenere l'esatto contrario, «abbiamo vinto noi, saremo decisivi per la sopravvivenza del governo», senza timore di essere smentiti dai numeri.

Quale sarebbe il vantaggio per entrambi? Rinviare la resa dei conti. Lasciare che gli animi si plachino un altro po'. E, nel caso, ricominciare a tessere la trama per salvare la legislatura. Inutile dire che le «colombe» caldeggiano il dibattito senza voto proprio per guadagnare tempo, laddove i «berluscones» duri e puri preferirebbero farla finita e contarsi. A decidere sarà il Capo, che studia la situazione da Arcore scettico e, a quanto dicono, piuttosto distaccato.

Nei confronti di Fini il risentimento del premier resta sopra i livelli di guardia (ricambiato peraltro). Sarà uno spettacolo studiare i volti dei due protagonisti dopodomani, quando il Cavaliere prenderà la parola in aula con il Nemico alle spalle: il presidente della Camera arbitra infatti i lavori dallo scranno che sta esattamente sopra quello del premier. L'incidente clamoroso è sempre in agguato. Ma resistere in sella fino al 2013 in fondo a Silvio non dispiacerebbe affatto, tantomeno disprezzerebbe uno scudo contro i processi: entrambi traguardi che richiedono qualche forma di condiscendenza da parte del rivale. Dunque per il momento Berlusconi dà corda ai suoi negoziatori, per vedere cosa portano a casa. Sono attesi per le prossime ore approfondimenti del capogruppo Pdl Cicchitto e ulteriori ambasciate del solito Gianni Letta, onde verificare fino a che punto l'appoggio finiano potrà essere forte e convinto, cominciando dai temi della giustizia dove il ministro Alfano e l'avvocato Ghedini alzano la posta: «Serve una riforma di rango costituzionale».

Un primo banco di prova si avrà stasera da Vespa. E' in programma che nel salotto televisivo si accomodino Gasparri e Bocchino. Difficile che finisca in rissa poiché i due si conoscono troppo bene, vita morte e miracoli. Ma se il capogruppo finiano alla Camera rilancerà i «distinguo», insisterà con le critiche al Cavaliere, insomma darà spettacolo, è chiaro che vinceranno i «falchi», mercoledì si andrà alla conta e amen.

Se il sostegno dei finiani fosse chiaro Berlusconi potrebbe giudicarlo sufficiente

Ma per sigliare una tregua, i negoziatori chiedono l'appoggio sulla Giustizia

LA STAMPA
Ecco la strategia di Fini

Quotidiano Torino

LA STAMPA

27-SET-2010

Diffusione: 300.578 Lettori: 1.908.000 Direttore: Mario Calabresi

da pag. 1

Gli alleati del presidente del Consiglio

Malgrado gli errori di Fini esistono le condizioni per una ripresa dell'azione di programma

Fabrizio Cicchitto
Capogruppo Pdl alla Camera

Sono dispiaciuto che alcuni dei beni del partito siano stati gestiti con tanta superficialità

Maurizio Gasparri
Capogruppo Pdl al Senato

Le ombre su questa vicenda ci sono ancora ma l'appello al dialogo non va lasciato cadere nel vuoto

Altero Matteoli
Ministro delle Infrastrutture

L'implosione del Pd in un momento di crisi della maggioranza rende questo governo insostituibile

Gianfranco Rotondi
Ministro per l'Attuazione del programma

Quotidiano Torino

LA STAMPA

27-SET-2010

Diffusione: 300.578 Lettori: 1.908.000 Direttore: Mario Calabresi da pag. 1

Nel Pdl prevale la linea delle colombe in vista della verifica in Parlamento. Ma Alfano avverte: riforme subito o il voto

Ecco la strategia di Fini

Dopo il videomessaggio il presidente della Camera tentato dalle dimissioni E il cognato gli promette: "Sono pronto a lasciare la casa di Montecarlo"

Dimissioni spontanee la tentazione di Fini

Per marcare la differenza dal rivale e tenere uniti i suoi

FABIO MARTINI

Per ora è un rovello, uno di quei pensieri che ronzano in testa, senza prendere concretezza. Il tarlo di Gianfranco Fini si riassume in una serie di domande.

Che il leader di Montecitorio si è fatto l'altra sera assieme ai suoi più stretti collaboratori, prima e dopo aver registrato l'ormai celebre videomessaggio: «E se mi dimettessi io, autonomamente? Anche se non ho colpe, non sarebbe la prova provata di uno stile profondamente diverso da quello di Berlusconi? E a quel punto, non sarei più libero?». Un rovello interiore che potrebbe diventare una decisione, un annuncio clamoroso, spiazzante: le dimissioni di Gianfranco Fini da presidente della Camera. Ma non perché il "cognatino" il vero padrone della casa di Montecarlo, ma perché il quadro politico è cambiato dall'inizio della legislatura e un nuovo partito sta per spuntare all'orizzonte. Certo, il presidente della Camera non ha deciso ancora nulla. Ma in queste ore lo preoccupa sentire i suoi parlamentari inquieti sul da farsi. Divisi - ma per davvero - su come comportarsi quando Silvio Berlusconi si presenterà alle Camere a fine mese. Tanto è vero che un personaggio come Giuseppe Consolo, vicino al presidente della Camera, non si fa scrupolo di annunciare: «Io personalmente voterò i 5 punti che presenterà il Presidente Berlusconi». Ma i "falchi" finiani la pensano in modo opposto.

Il Presidente della Camera intuisce che serve un colpo d'ala: «Io - ha spiegato - sono diverso da Berlusconi e un'assunzione di responsabilità lo dimostrerebbe una volta di più davanti al Paese». Ma ci sono anche ragioni di convenienza che consiglierebbero la svolta. Certo, tenere uniti i parlamentari, ma soprattutto riprendersi la libertà di iniziativa politica, «decidendo in prima persona i tempi» del redde rationem, «senza farsi logorare». Sostiene Alessandro Campi, direttore scientifico di "Farefuturo", intellettuale poco organico ma che ha dato molti buoni consigli a Fini: «Lui deciderà quel che crede, ma certo eventuali dimissioni da presidente della Camera risulterebbero comprensibili nel momento in cui annunciasse la nascita di un nuovo partito. A quel punto Fini aprirebbe un nuovo fronte di lotta politica e correttamente, per non creare problemi, potrebbe rinunciare all'incarico istituzionale».

Una tentazione che forse non diventerà mai realtà, ma che è stata alimentata da due giornate memorabili. Venerdì 23 e sabato 24 settembre, quelli che hanno preceduto il videomessaggio, sono stati due tra i giorni più difficili nella vita politica di Gianfranco Fini. La sfera privata e quella pubblica si sono intrecciate fino a stringersi in un nodo così soffocante da costringere il presidente della Camera a rinviare la registrazione del videocomunicato. Per diverse settimane Fini aveva cercato, invano, di parlare direttamente con Giancarlo Tulliani, il "cognato" acquisito, cercando di chiarire con lui, e definitivamente, la questione della proprietà della casa di Montecarlo. Ma per Fini il dovere di raccontare, dopo tanto silenzio, la sua "verità" sulla casa nel Principato si è scontrato con la reticenza del "cognato" e da quel che se ne sa neppure due giorni fa il presidente della Camera è riuscito ad ottenere prove certe sull'"innocenza" del giovane Tulliani.

Ne è venuto fuori un messaggio segnato da toni di grande sincerità, insoliti nella politica italiana, ma anche l'immagine di un leader raggirato nella sua «buona fede», come ha detto lo stesso Fini. La sensazione, diffusa tra i finiani, di un messaggio "dimezzato", oltretutto pronunciato senza il piglio baldanzoso di Mirabello («Fini dimesso», titolava a tutta pagina "Il Tempo", il più tradizionale quotidiano della destra romana) hanno indotto diversi colonnelli delusi a farsi sentire dal capo. E ha preso quota la suggestione del colpo d'ala.

PROBLEMI INTERNI
Non è un mistero che tra i fedelissimi qualcuno prema per sostenere il governo

NUOVO PARTITO
La trasformazione del gruppo di Futuro e Libertà è ormai una certezza

«SENZA COLPE»
In ogni caso l'addio alla Camera anticiperebbe i risultati delle indagini

LIBERTÀ
Il presidente sarebbe più tranquillo nel rilanciare la propria azione politica

LA STAMPA

Ecco la strategia di Fini

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
26-SET-2010
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.085.000 Direttore: Gianni Riotta da pag. 1

IL PUNTO

Risposta tardiva ma conciliante Partita aperta

Stefano Folli ▸ pagina 5

Parole tardive, difensive nella forma e concilianti nella sostanza

il PUNTO

DI **Stefano Folli**

L'intervento lascia molti dubbi ma non è una sfida al premier e la partita è aperta

Se il «samizdat» elettronico di Gianfranco Fini fosse stato trasmesso non ieri sera, 25 settembre, ma agli inizi di agosto, lo avremmo considerato un buon discorso e un contributo alla trasparenza. Soprattutto per quel tentativo sacrosanto di fermare il «gioco al massacro» ed evitare lo spettacolo penoso che il circuito politico ha offerto in questi mesi. Oggi viceversa l'intervento appare tardivo e quindi piuttosto debole.

Tardivo perché nelle ultime settimane è successo di tutto ed è evidente la corrosione del quadro generale, nello sconcerto dell'opinione pubblica. Non solo la politica, ma purtroppo anche le istituzioni hanno perso credibilità. Fino al maldestro tentativo di coinvolgere i servizi di sicurezza (e meno male che il presidente della Camera su questo è corso ai ripari).

Ma tardivo anche per un'altra ragione: come è possibile che solo adesso Fini renda noto di aver chiesto al famoso cognato di lasciare la casa di Montecarlo? E come è possibile che il medesimo cognato non abbia prontamente seguìto il consiglio? Se quel suggerimento rifletteva la volontà di Fini, per lampanti ragioni di opportunità, come si spiega che la persona in questione sia ancora, a tutt'oggi, nell'appartamento?

C'è quindi un elemento di debolezza nella posizione sostenuta dal presidente della Camera, che peraltro pare esserne ben consapevole. Lo stesso passaggio chiave («mi dimetto qualora fosse dimostrato che Tulliani è il proprietario dell'immobile») non è del tutto chiaro. Fini sembra il primo a nutrire qualche dubbio sulla versione del cognato, tuttavia non ha proposto argomenti nuovi (o documenti inoppugnabili) per sciogliere il rebus in un senso o nell'altro. Né pare che il cognato si appresti a farlo. Come all'inizio della storia, ci si deve affidare alle garanzie verbali offerte dal protagonista della vicenda. In attesa delle indagini della magistratura nell'indecifrabile mondo «offshore». Ma raramente sostanza e tempi della verità giudiziale coincidono con sostanza e tempi della verità politica.

A meno che non si determini un comune interesse dei contendenti a concludere il conflitto. In tal caso le spiegazioni di Fini, benché non esaurienti, passano in secondo piano. Prioritaria diventa l'esigenza tutta politica di voltare pagina. Ed è chiaro che è questo l'obiettivo del presidente della Camera. Non c'è stato l'annuncio che «Futuro e Libertà» cesserà di sostenere il governo. Al contrario, nelle ultime ore i messaggi finiani erano rassicuranti per il premier, specie sul punto cruciale che preme a Palazzo Chigi: l'eventuale «sì» alla legge costituzionale in grado di garantire lo «scudo giudiziario» al presidente del Consiglio.

Sotto questo aspetto l'intervento di Fini è stato dignitoso nei toni, difensivo nella forma e conciliante nella sostanza. Così almeno lo giudica l'ala moderata del Pdl, da Cicchitto a Matteoli, leggendovi un inizio di «autocritica». Questo è forse eccessivo, ma riflette l'esigenza di non gettare altra benzina sul fuoco. Mai come ora il governo è a rischio e la legislatura è in bilico. Berlusconi ha già rinunciato a chiedere il voto di fiducia, il 29. I dubbi sulla tenuta della maggioranza crescono e ieri Bossi è arrivato a suggerire al premier di rinunciare al dibattito, così da non trovarsi nei guai.

Se questa è la realtà dei fatti, si può ancora decidere che è tempo di sospendere le ostilità contro Fini. Sarebbe saggio, se ci fosse qualcuno in grado di imporre la pace. O almeno la tregua. Il che appare incerto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Se la casa è di Tulliani mi dimetto»

Un patto per crescere

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
27-SET-2010
Diffusione: 539.224 Lettori: 2.725.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 1

TROPPE FAZIONI, NESSUNA CHIAREZZA

DALLA PARTE DI UN ELETTORE

di **ANGELO PANEBIANCO**

Con la verifica parlamentare del 29 settembre il governo cadrà oppure sopravviverà senza che gli italiani che non siano addetti ai lavori abbiano avuto la possibilità di capire le autentiche ragioni della crisi politica in atto. E' difficile che gli elettori del centrodestra, questioni di case a parte, abbiano davvero compreso quali siano i motivi della rottura fra Berlusconi e Fini. Così come, d'altra parte, è improbabile che gli elettori del centrosinistra siano stati in grado di spiegarsi i perché dello scontro (poi provvisoriamente rientrato) fra Veltroni e Bersani.

Nei primi anni Settanta, ai tempi della Dc, la politica italiana era giudicata incomprensibile dall'allora segretario di Stato americano Henry Kissinger. Lo era anche per tanti italiani. E le cose non sono molto cambiate. Perché la politica italiana è così poco trasparente per gli elettori? Perché, in democrazia, il grado di trasparenza, di comprensibilità della politica, è inversamente proporzionale al numero di fazioni presenti nell'arena.

Nei casi (storicamente rari) dei sistemi bipartitici, la politica è una attività relativamente trasparente: ci sono due sole fazioni in gara per la conquista del governo e gli elettori sanno, almeno per grandi linee, che cosa comporti la vittoria dell'una o dell'altra. Nei sistemi multipartitici, per contro, la politica è un gioco più complicato, più difficile da decifrare. Ma ci sono gradazioni. Più il sistema multipartitico è frammentato (più alto è il numero di fazioni) meno ci si capisce. Sul numero delle fazioni incidono molte cose ma la più importante è il sistema costituzionale. Molto dipende dal grado di dispersione o di concentrazione del potere che le istituzioni democratiche favoriscono. Dove il potere è più concentrato (nelle mani di un premier come in Gran Bretagna o di un Presidente come in Francia) e il governo è il vero «comitato direttivo» del Parlamento, la frammentazione è contenuta. In questo caso, non c'è solo più efficienza nell'azione dell'esecutivo, c'è anche maggiore capacità degli elettori di comprendere cosa stia bollendo nella pentola della politica.

Il nostro è sempre stato un sistema democratico con tante fazioni e tanti poteri di veto sulle azioni dei governi. A causa delle circostanze storiche in cui esso nacque, perfettamente rispecchiate in un testo costituzionale che non contiene antidoti contro la frammentazione. Quando, nei primi anni Novanta, crollò il sistema partitico sorto con le elezioni del '48, si aprì una finestra di opportunità: iniziarono gli sforzi per passare da un sistema politico ad alta diffusione del potere ad un altro ove il potere fosse più concentrato. Il cambiamento della legge elettorale, l'adozione di un sistema maggioritario imperfetto, fu il primo passo in quella direzione. Il secondo passo fu la scelta dell'elezione diretta di sindaci e presidenti di regione e di provincia. Poi il cammino si interruppe.

Non ci fu mai quella riforma della Costituzione che avrebbe dovuto coronare e stabilizzare per sempre il passaggio da un sistema democratico frammentato, con poteri dispersi, ad uno più coeso.

L'ingresso in politica di Silvio Berlusconi diede ad alcuni la speranza, e ad altri il timore, che quella concentrazione del potere che era impossibile attraverso una revisione costituzionale lo fosse per via politica. Berlusconi, dividendo il Paese in due, e utilizzando risorse extraistituzionali (carisma, ricchezza personale, televisioni), diede la falsa impressione che un processo irreversibile di ricomposizione fosse in atto. Ma era solo apparenza, un'illusione. Che si dissolverà del tutto quando Berlusconi uscirà di scena. La frammentazione non è scomparsa e, con essa, e grazie ad essa, nemmeno la scarsa comprensibilità della politica italiana.

D'altra parte, la dispersione del potere avvantaggia molti. Dove esistono tante fazioni e tanti poteri di veto, ogni detentore di rendite piccole o grandi sa di essere più protetto contro l'azione del governo. C'è sempre qualcuno, qualche fazione, a cui ci si può rivolgere per bloccare decisioni sgradite. La frammentazione rende la politica debole, tutela e garantisce lo *status quo*, rende difficili i cambiamenti che potrebbero fare bene al Paese ma male a certi interessi costituiti. Chi preferisce, e in questo Paese sono in tanti, un'eccessiva dispersione del potere, attribuendole virtù che non possiede, scambiandola per la variante italiana del meccanismo democratico dei pesi e contrappesi, ha il diritto di farlo. Ma non ha il diritto di lamentarsi se poi la politica risulta incomprensibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA
Prove di intesa dopo lo scontro

MAPPE

Un governo che non fa ma che "dice" di fare

ILVO DIAMANTI

DUE anni e mezzo dopo le elezioni politiche, praticamente: a metà legislatura, il premier torna alle origini. Riprende il discorso da dove l'aveva iniziato. Due anni e mezzo fa. Oppone l'immagine disastrosa offerta dalla "politica" al suo "governo che fa". In silenzio.

È sottinteso che i politici sono gli altri: nemici e traditori, perché lui — si sa — non è un politico, ma un imprenditore. Che fa politica da 17 anni, ma per il bene comune. Il Premier parla come se intorno a lui nulla fosse accaduto, in questi due anni e mezzo. Un silenzio rotto da scandali e polemiche, che si susseguono senza soluzione di continuità. Ultimo atto, per ora, le dichiarazioni di Fini sull'appartamento di Montecarlo. Video-registrate e trasmesse sul web. Fini, in verità, non ha chiarito molto, circa le vicende che lo riguardano. Ha ribadito la propria buona fede e ha inveito, a sua volta, contro lo spettacolo della politica. Deprimente. (Nessuno, davvero, che ammetta di farne parte). Pronto a dimettersi, se le accuse nei suoi confronti venissero confermate. Fini si è scagliato, anch'egli, contro l'aggressione mediatica. Solo che, in questo caso, si tratta dei media vicini al Premier e al governo.

Sorprende, quindi, che il Premier rivendichi il silenzio, come stile di lavoro, mentre intorno a lui il rumore si fa sempre più forte. D'altronde, più che "fare", questo governo "dice". E i fatti che, in questi due anni e mezzo, ha esibito, come esempi di concretezza ed efficacia, sembrano, in molti casi, ancora "da fare". Rammentiamo. Il governo ha usato, come prove di "rendimento" della propria azione, le emergenze affrontate. Associate a luoghi noti. Devastati. Città sconvolte. Paesaggi stravolti. Napoli sepolta dall'immondizia. L'Aquila distrutta dal terremoto. E poi, la crisi economica. La disoccupazione in crescita. Anche in questo caso: un'emergenza concreta, visibile, come gli operai senza lavoro e le imprese che chiudono. Questioni drammatiche, puntualmente risolte.

Oggi gli stessi luoghi ritornano. Ma offrono un'immagine poco diversa da allora. Napoli ancora sepolta dai rifiuti. Le discariche stracolme, i camion bruciati. All'Aquila, gli abitanti che protestano per una ricostruzione che tarda a venire (o partire?). Un anno e mezzo dopo la tragedia, la città è ancora disseminata di rovine. Molti residenti: confinati altrove. Gli scandali hanno gettato sospetti pesanti sulla Protezione Civile. Mentre la confusione aumenta. Al punto da indurre il sindaco dell'Aquila, Cialente, vicecommissario vicario alla ricostruzione, a dimettersi. In polemica con la sovrapposizione di nomine e i ritardi negli interventi. Provocando la reazione di Berlusconi. Che ha definito la scelta di Cialente inopportuna. Contraria alla filosofia del "fare" che ispira il Premier. Costretto, invece, a dire e a polemizzare. Contro il sindaco di una città-simbolo. Contro i media che non ammettono e non "dicono" quanto di buono abbia fatto il governo. E contro Confindustria, che per bocca della presidente, Emma Marcegaglia, ha affermato di aver quasi perduto la pazienza. Perché è venuta "l'ora di agire". Dopo tante parole: dal governo si attendono i fatti. E Bossi le replica che "in questo Paese molti parlano e pochi sanno cosa fare". Appunto.

A metà legislatura, si parla molto dei fatti. Ma è difficile capire a cosa ci si riferisca. Anche perché i luoghi di cui si discute, si sono spostati altrove. Lontano dall'Aquila e da Napoli. Oggi le polemiche si concentrano su altre città, che evocano altri problemi. Montecarlo e Santa Lucia. Che non è un quartiere di Napoli, ma un'isola (e uno Stato) dei Caraibi. Se ne occupano i politici — e i media — della maggioranza per incalzare Fini, presidente "abusivo" della Camera. Indegno e tradi-

la Repubblica
Dal Pdl affondo sulla giustizia
Montezemolo attacca Bossi
E su Unicredit è lite tra i soci

tore. A capo di una corrente, forse un partito. Che, tuttavia, appartiene alla maggioranza. Fino a prova contraria.

Così, il dibattito politico, da mesi, insiste su un appartamento che un tempo era di An. Acquistato non si sa da chi. Forse dal cognato di Fini. Forse no. Mentre prima tutto girava intorno al tema delle intercettazioni. Sgradite al Premier. Al "governo del fare", alla maggioranza silenziosa — che "fa in silenzio" (ma, in compenso, parla anche troppo al telefono). E non si perde in polemiche sterili. Ma va alla conquista di nuovi volti e nuovi voti in Parlamento. Per rendere ininfluente il sostegno di Fli. Perché altrimenti la maggioranza, questa maggioranza, rischia di non essere tale. Cioè: maggioranza. Ma questa maggioranza, la più larga della storia della Seconda Repubblica (ma, al tempo stesso, divisa come le precedenti), due anni dopo le elezioni, si interroga, un giorno sì e l'altro anche: se sia il caso di aprire la crisi, di votare di nuovo. Altrove, quando il governo arranca e "dice" di fare — invece di fare piuttosto che dire. Quando spende tante parole per dire che preferisce il silenzio. Quando trascorre il tempo a dividersi e a combattersi all'interno. Normalmente, l'opposizione avanza. Ci guadagna. Sfidata, semmai, da soggetti antipolitici. Qui, però, non avviene. L'opposizione la fanno Fini e Confindustria. Tuttavia, il Centrosinistra deve rassegnarsi alle elezioni. Non tarderanno troppo. Perché — per usare le parole del Premier — la politica è un disastro, la stampa nemica e Fini un traditore. E non c'è peggiore opposizione di quella amica. Per cui il Centrosinistra, l'Ulivo, oppure il Centro-Sinistra-con-il-trattino, a seconda degli scenari, si deve preparare. Presto. Deve provare a scrivere una nuova legge elettorale — con chi ci sta. Se è possibile. E se non lo fosse, deve, comunque, costruire un'alternativa credibile. Al di là dei programmi e dei progetti, al di là delle critiche al governo e al Premier (per quello ci sono già i loro alleati): basterebbe proporre una leadership condivisa. Un candidato comune. Presto. Sappiamo bene che non è poco. Che siamo monotoni. Ma a noi non dispiace ripeterci, se è utile. E non ci rassegniamo. A questa narrazione irreale della realtà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
27-SET-2010
Diffusione: 539.224 Lettori: 2.725.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 1

Montezemolo, accuse dalla fondazione a Bossi: ha combinato poco

di ROBERTO BAGNOLI

A PAGINA 8

ItaliaFutura attacca Bossi: corresponsabile dei fallimenti

Accuse dalla fondazione di Montezemolo. Lega e Pdl: si misuri con il voto

ROMA — Contro il Senatur che ha bollato il convegno confindustriale di Genova buono solo a produrre chiacchiere, scende in campo ItaliaFutura, la fondazione di Luca di Montezemolo che da un anno a questa parte è impegnata a fare le pulci al governo e alla politica in genere. «Ha ragione Bossi — scrivono sarcasticamente Andrea Romano e Carlo Calenda — è più facile parlare che agire e infatti in questi 16 anni la Lega ha combinato ben poco, dubitiamo infatti che i suoi elettori lo abbiano mandato in Parlamento per difendere Cosentino o Brancher». L'editoriale dei due animatori della fondazione montezemoliana è breve ma al fulmicotone. «Ha ragione Bossi — continuano — in Italia e nella sua Padania immaginaria la chiacchiera va per la maggiore ma delle parole a vanvera di una classe politica screditata gli italiani ne hanno piene le tasche, in particolare quegli italiani che, al contrario di Bossi, tengono in piedi il Paese con i fatti e non con le parole».

Alla due giorni genovese il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia aveva messo nel mirino l'esecutivo e la maggioranza spiegando che gli italiani «hanno perso la pazienza» e rilanciato un patto sociale con il mondo produttivo per stimolare la crescita. L'apertura verso la Cgil e i segnali di un clima nuovo tra imprese e sindacati riconosciuto dalla stessa Marcegaglia sono passati in secondo piano e il Senatur se l'è presa con gli imprenditori con una delle sue solite battute *tranchant*.

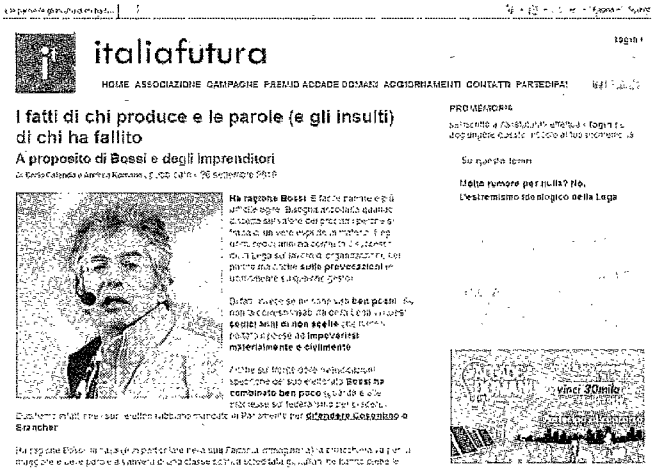
Montezemolo, ex presidente di Confindustria, ha così deciso di scendere in soccorso della Marcegaglia mettendo in soffitta i non pochi screzi che hanno diviso i due in questi ultimi due anni. Oggi, sul sito della fondazione ItaliaFutura ci sarà infatti un articolato intervento per sostenere la svolta di Genova, uno «snodo importante e decisivo» per rilanciare la produttività, superare il precariato, normare lo strappo di Pomigliano. Come era già accaduto prima di Ferragosto, quando un altro editoriale di ItaliaFutura aveva messo sotto torchio la politica degli ultimi 15 anni elencando tutte le riforme mancate, anche ieri le reazioni non sono mancate amplificando forse a dismisura l'obiettivo di quelle quindici righe apparse su un sito.

Per il viceministro Roberto Castelli «Montezemolo fa parte di quella categoria di imprenditori che con i governi di centrosinistra ha fatto ottimi affari che non riesce più a fare». Ancora meno sottile la reazione del senatore leghista Piergiorgio Stiffoni: «La gente ne ha piene le scatole di pseudo industriali, di una Confindustria che si comporta come una quarta carica dello Stato e di Montezemolo, ormai un re nudo. Il popolo, il nostro popolo, è il motore del cambiamento contro chi vuole un Paese morto». In questa atmosfera un po' surreale di caccia alle streghe a dar manforte ai leghisti è arrivato il ministro della Difesa Ignazio La Russa che ha invitato il presidente della Ferrari a scendere nell'arena della politica. «Dov'è la novità? — ha risposto La Russa — semmai ci sarà quando Montezemolo si candiderà e si misurerà con i voti, vedremo quale sarà il suo consenso». Divertiti ma anche preoccupati i dirigenti di ItaliaFutura. «Possibile che non possiamo esprimere un concetto o una critica senza dover scendere in politica? L'arroganza di questa classe politica è insopportabile».

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Critico Luca Cordero di Montezemolo, 63 anni, ex numero uno della Confindustria



italiafutura

I fatti di chi produce e le parole (e gli insulti) di chi ha fallito

A proposito di Bossi e degli imprenditori

Molto rumore per nulla? No. L'estremismo ideologico della Lega

L'articolo

«I fatti di chi produce e le parole (e gli insulti) di chi ha fallito», è il titolo dell'attacco alla Lega pubblicato ieri dal sito di ItaliaFutura

Quotidiano Napoli | IL MATTINO | 27-SET-2010
Diffusione: 75.971 | Lettori: 789.000 | Direttore: Virman Cusenza | da pag. 5

Fitto: «Le polemiche non devono ritardare il rilancio del Sud»

Lo scontro
La persecuzione del premier è un fatto
Stupisce il dissenso di oggi da una linea coerente

Intervista

Il ministro delle Regioni: l'azione dell'esecutivo va rilanciata
La legislatura deve proseguire

Teresa Bartoli

«L'obiettivo è proseguire la legislatura» dice Raffaele Fitto, ministro per i Rapporti con le Regioni, Pdl, che però a Fini dice: «Stupisce il dissenso di oggi sulla giustizia, la linea in questi sedici anni non è cambiata».

L'opposizione si aspetta che il governo, mercoledì, ammetta in aula il suo fallimento.
«Il governo non ha fallito. Il suo operato, in questi due anni, è più che positivo, fatto di risultati concreti nella grande cornice del controllo dei conti e della risposta alla crisi. Dalla quale l'Italia esce i condizioni sicuramente migliori di altri paesi».
Sta dicendo che non è successo nulla?
«È chiaro che l'azione di governo va rilanciata e che questi due mesi di scontro politico così acceso hanno spostato l'attenzione e offuscato i risultati ottenuti».
Marcegaglia però ha detto che il paese ha perso la pazienza. Montezemolo denuncia una mancanza di governo. Sbagliano?
«Quella di Marcegaglia è una forte sollecitazione al governo alla quale abbiamo il dovere di dare una risposta: il tema della ripresa economica sta a cuore al governo e sarà uno dei punti centrali del discorso di Berlusconi. Come il Sud per il quale sono pronti i fondi e progetti di rilancio. Quanto a Montezemolo, nego mancanza di governo e, se da Confindustria è arrivata una richiesta giusta e legittima nel merito delle questioni, le sue appartengono alle polemiche politiche di parte, legittime, che non condivido».
Lo scontro, secondo Fini, nasce dal fatto che si è usata una storia - vera o falsa si vedrà - per far fuori chi dissente dal premier. Non è così?
«Nel 2008 ci siamo presentati agli elettori con un programma ed un candidato premier il cui nome compariva nel simbolo. IL dato oggettivo è quel programma, che va realizzato. Discostarsene non vuol dire dissentire con Berlusconi ma tradire l'impegno assunto con gli elettori. Verificheremo se è possibile, dal punto di vista numerico e politico, riprendere un cammino comune o se invece vi saranno posizioni differenti di cui ciascuno si assumerà la responsabilità. Il nostro obiettivo è proseguire la legislatura».
Fini sostiene di esser stato sbattuto fuori dal Pdl perché parla di legalità, garantismo e non impunità. Il nodo è questo?
«Mercoledì si parlerà anche di giustizia. E ciascuno si assumerà le proprie responsabilità. Berlusconi, e chi con lui ha condiviso l'impegno politico, non ha cambiato idea sul tema del rapporto tra politica e magistratura e, da sedici anni, la persecuzione giudiziaria del presidente del Consiglio è un dato di fatto politico acquisito. Mi stupisco che oggi si dissenta rispetto ad una posizione lineare e coerente».
Perché avete rinunciato al voto di fiducia? Non volete dipendere da chi all'ultimo cambierà casacca per sostituire i finiani?
«Noi non stiamo facendo nessuna campagna acquisti. Stiamo cercando di recuperare parlamentari eletti, nella quasi totalità, con il centrodestra e che per ragioni diverse se ne erano allontanati. È sinceramente singolare che si consideri normale o positivo se qualcuno eletto nel centrodestra ne esce e si consideri compravendita quella di chi facesse il percorso inverso».
Però non chiederete la fiducia. Una prova di debolezza?
«Verificheremo nelle prossime ore il da farsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Paese impoverito», Montezemolo contro Bossi

Quotidiano Napoli | IL MATTINO | 27-SET-2010
Diffusione: 75.971 | Lettori: 789.000 | Direttore: Virman Cusenza | da pag. 5

Processo breve e intercettazioni il Pdl accelera sulla giustizia

L'avvocato Ghedini: il mio dovere è fare in modo che il premier non finisca sotto processo in tribunale

Il dibattito

Il Guardasigilli Alfano alla festa della Libertà: «Bisogna realizzare una riforma costituzionale»

Renato Pezzini

MILANO. L'avvocato Niccolò Ghedini prova a non andare fuori tema: alla festa del partito berlusconiano c'è un dibattito sulla giustizia e lui parla di giustizia. Ma è, il suo, uno sforzo quasi inutile. Perché alla fine finisce come finiscono quasi tutti gli incontri domestici del Pdl, e cioè in una gara a chi imbastisce l'elogio più mirabolante per il Cavaliere. Di fronte ai cinquecento fans che affollano il cortile del Castello Sforzesco, il premio se lo aggiudicano Angiolino Alfano e Francesco Pionati, stimolati alla competizione dal "moderatore" Augusto Minzolini.

Elogi a Berlusconi a parte, sul palco non c'è dibattito visto che in tema di giustizia i partecipanti sono tutti dello stesso partito e la pensano tutti allo stesso modo. Infatti ripetono come fosse una giaculatoria le parole chiave della politica pidiellina: fermare lo strapotere dei magistrati, processo breve, intercettazioni telefoniche. O, come sintetizza lo stesso ministro Alfano: «Bisogna fare una riforma costituzionale sulla Giustizia», che poi significa separazione delle carriere fra pm e giudici. Una riforma, spiega, che consenta di portare accusa e difesa sullo stesso piano, cosa che a suo dire «attualmente non accade».

In realtà, ammettono un po' tutti, la riforma tanto auspicata la si poteva fare. Come mai non si è fatta? «Per colpa dei veti interni al centrodestra» dice amareggiato Filippo Berselli, presidente della commissione giustizia del Senato. E l'avvocato Ghedini conferma: «Tutto si è fermato per colpa dei veti incrociati in seno alla nostra coalizione». Ma attenzione, non è autocritica: è un messaggio rivolto ai finiani perché, dicono all'unisono dal palco del Pdl, «sono gli uomini del presidente della Camera che si sono messi di traverso».

Comunque, in mancanza della riforma con la "r" maiuscola, gli uomini di Berlusconi addetti alla giustizia dicono - anche qui tutti d'accordo - che qualcosa si può fare senza aspettare modifiche costituzionali. Per esempio riprendere in mano la legge sulle intercettazioni telefoniche «finita inspiegabilmente su un binario morto» dice l'ex giudice Caliendo, ora parlamentare berlusconiano. Oppure quella sul processo breve, «anche questa malamente accantonata». Insomma, come già annunciato dallo stesso Berlusconi, il Pdl pare intenzionato ad accelerare sulle due leggi che hanno dato il via alla fase più calda degli attriti fra il presidente del Consiglio e il presidente della Camera.

Solo che c'è un problema. Ed è il problema che Niccolò Ghedini mette sul piatto senza infingimenti: «Il mio dovere è fare in modo che Berlusconi non venga processato. Perché fino a quando questo non avverrà, ogni nostro provvedimento di riforma della giustizia verrà bloccato con la scusa che, sotto sotto, favorisce il premier». Dal che si desume che, in realtà, in testa alle priorità del centrodestra c'è una sorta di lodo Alfano bis. Del resto, anche Fini si è detto d'accordo sulla creazione di uno scudo al capo del governo.

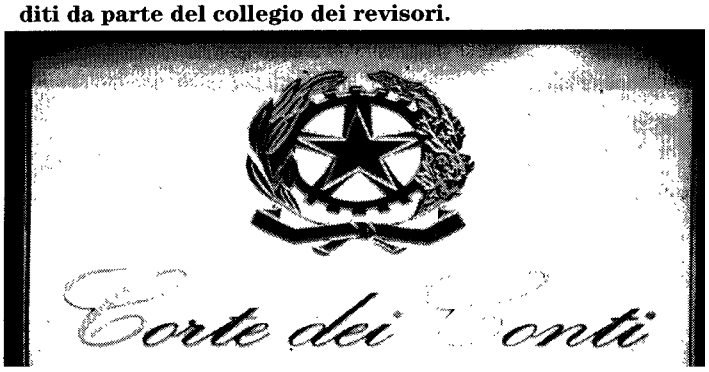
© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Paese impoverito», Montezemolo contro Bossi

Settimanale Milano | ItaliaOggi Sette | 27-SET-2010
Diffusione: n.d. | Lettori: 172.000 | Direttore: Marino Longoni | da pag. 14

Corte dei conti in linea con il Fisco

A conferma di quanto riportato in pagina il parere n. 305/2010 reso lo scorso 16 marzo dalla Corte dei Conti- Sezione regionale di controllo per la Lombardia. Seppur incidentalmente, in quanto chiamata a discutere sui criteri in merito alla nomina del collegio dei revisori, la stessa ha precisato un paio di aspetti di rilevante importanza. L'articolo 234 del Tuel, dispone che la revisione economico-finanziaria degli enti locali debba essere affidata ad un collegio composto da tre membri o, per i comuni più piccoli, da un unico revisore. Nel primo caso, gli stessi dovranno essere scelti rispettivamente tra gli iscritti al registro dei revisori contabili, tra gli iscritti all'albo dei dottori commercialisti e infine, tra gli iscritti all'albo dei ragionieri. La ratio del legislatore, spiega la Corte dei conti lombarda, non è di certo quella di «stabilire una gerarchia tra i componenti del collegio bensì, quella di assicurare agli enti locali la possibilità di avvalersi di diversi tipi di professionalità».
Su tale linea dunque, parlando incidentalmente delle competenze di tale organo, si precisa come le stesse si riferiscano all'asseverazione dei conti pubblici, proprio nel senso di garantire che gli elementi contabili comunicati all'amministrazione finanziaria siano corrispondenti a quelli delle scritture contabili. Trattasi, in altri termini, del controllo richiesto dal dl 78/2009 per poter compensare crediti Iva superiori ai 15.000 euro. Un'indiretta conferma dunque all'interpretazione fornita nella risoluzione 90/E dello scorso 17 settembre con la quale si è chiaramente sancita, per gli Enti Pubblici, l'equiparazione del visto di conformità alla sottoscrizione della dichiarazione dei redditi da parte del collegio dei revisori.



Enti, visto di conformità semplice

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 25-SET-2010
Diffusione: 86.892 | Lettori: 199.000 | Direttore: Pierluigi Magnaschi | da pag. 7

Bocciato dalla Corte dei conti, adesso Vittorio pensa a una forza internazionale per difendere l'arte

Sgarbi vuole riprendersi Venezia

Il critico non è più soprintendente, ma tenta un nuovo assalto

DI PIERRE DE NOLAC

Vittorio Sgarbi, bocciato dalla Corte dei Conti, non è più soprintendente al polo museale di Venezia. Ma vuole tornare comunque in laguna. E al ministero per i beni e le attività culturali non è stato ancora notificato nulla, da parte della magistratura contabile: per questo è stata nominata una reggente, Annamaria Spiazzi, per attendere le comunicazioni ufficiali della Corte. Con Sgarbi che ha scelto di prendere quindici giorni di ferie, attendendo lo sviluppo della situazione e il lavoro dei legali.

In via del Collegio Romano si vive con tranquillità la sorte dell'ex sottosegretario, che non manca di farsi vedere negli uffici: dopo aver partecipato a una conferenza stampa al Maxxi di via Guido Reni, dove era presente Francesco Maria Giro (il vice di Sandro Bondi), l'altro giorno Sgarbi ha contattato diversi dirigenti ministeriali. Le voci che girano sul futuro del critico d'arte sono quasi infinite: ha già occupato i ruoli di dirigente generale dell'assessorato alla cultura della regione Sicilia, di alto commissario della villa del Casale a Piazza Armerina, e molto altro ancora. E Sgarbi, che voleva fare l'assessore capitolino alle politiche culturali al posto di Umberto Croppi, con il sindaco di Roma Gianni Alemanno ha ancora il dente avvelenato: tanto che si era sparsa anche la voce di un suo arrivo nella struttura del Palazzo delle Esposizioni di via Nazionale. L'amicizia con Emmanuele Emanuele, il numero uno dell'istituzione culturale, è solida: tanto che l'attesa mostra dedicata al genio di Lorenzo Lotto, in programma l'anno prossimo nelle sale delle Scuderie del Quirinale, arriverà anche a Venezia proprio grazie a Sgarbi. Intanto a Venezia sta procurando alcuni grattacapi la scelta di Vittorio di ingaggiare la pornostar Vittoria Risi, che si è resa protagonista di uno spogliarello nelle sale di palazzo Grimani, davanti al dipinto di Giorgione «La nuda».

Intanto il critico d'arte lancia una nuova sfida, quella di una forza militare internazionale dedicata alla salvaguardia delle opere d'arte, cominciando con la tutela dei capolavori presenti in Iraq e nel Kosovo: «Ritengo che ciò che l'Unesco ha dichiarato patrimonio dell'umanità debba godere di una vigilanza internazionale indipendente. Devono essere tutelati siti e musei e per questo credo che siano necessari dai 40 ai 50 mila militari ben equipaggiati, proprio come gli americani. Gli stessi iracheni, che non sono, credo, un numero sufficiente, sarebbero soggetti a minacce, ritorsioni o potrebbero essere presi in ostaggio.

E certo non possono essere lasciati presidi solo in qualche punto». Per questi obiettivi «si potrebbe creare una sorta di polizia internazionale che tuteli i siti di rilievo e i musei come quello di Baghdad: presidi consistenti data la forza dei combattenti iracheni. Quando in un paese come l'Iraq o il Kosovo si smobilitano le forze militari internazionali, purtroppo si smobilita anche la sicurezza. Il problema c'è ma la soluzione è difficile».

© *Riproduzione riservata*

Finanza locale. Proposta del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili per i bilanci in deficit

L'ente sana il rosso in sette step

Percorso obbligato sotto controllo esterno: senza rientro scatta il dissesto

Patrizia Ruffini

Un cartellino giallo e poi scatta il dissesto finanziario. È la proposta che arriva dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili preoccupato dal crescente numero di enti che non riescono a pagare i fornitori o i dipendenti. Partendo dagli enti strutturalmente deficitari, che non hanno centrato almeno la metà dei parametri previsti dal decreto Interno 24/9/2009, la proposta individua un percorso obbligato di risanamento finanziario quinquennale in sette tappe, sotto la regia di un organismo esterno a livello regionale (Corte dei conti) o statale (commissione del Viminale).

Innanzitutto è previsto un rafforzamento delle sanzioni a carico degli enti strutturalmente deficitari, ai quali dovrebbe essere esteso il sistema previsto per gli enti fuori patto. Il documento del Cndcec, va ricordato, è stato elaborato prima della manovra correttiva del Dl 78/2010 che ha inasprito la penalità del taglio dei trasferimenti.

Il secondo step potenzia l'ufficio tributi, affinché garantisca: l'emissione dei ruoli sulle utenze dell'acqua entro 90 giorni dalla chiusura dell'esercizio, dei ruoli Tarsu entro il 30 aprile dell'anno di competenza, la riscossione mensile delle tariffe dei servizi a domanda e il recupero coattivo delle somme non riscosse entro 60 giorni dalla scadenza.

Terzo passo: gli enti con uno squilibrio di parte corrente dovranno predisporre un piano quinquennale di ripristino dell'equilibrio economico che preveda l'adozione di strumenti (contabilità analitica per centri di costo) idonei a rilevare, per i servizi a domanda e per quelli non obbligatori, sia il consumo di risorse, sia le relative entrate, così da accrescere la copertura. Che deve superare: il 40% entro il primo anno; il 60% entro il secondo e raggiungere almeno l'80% entro il terzo.

Il piano - autorizzato da un organismo esterno - dà anche la possibilità di accedere a un contributo straordinario di risanamento finanziato da risorse regionali e statali, sempreché l'ente abbia: predisposto il piano delle alienazioni, dismesso le partecipazioni vietate, correttamente applicato le sanzioni previste per gli enti fuori patto e rispettato le scadenze relative alla gestione delle entrate da parte dell'ufficio tributi.

Quarto punto: gli enti che hanno attuato il piano di riequilibrio, solo dopo aver ripristinato gli equilibri di competenza possono istituire l'imposta straordinaria per il risanamento dei debiti pregressi di parte corrente relativi al periodo antecedente l'ultimo quinquennio.

Quinto step: gli enti che hanno registrato disavanzo di cassa negli ultimi due esercizi possono aumentare tasse e imposte.

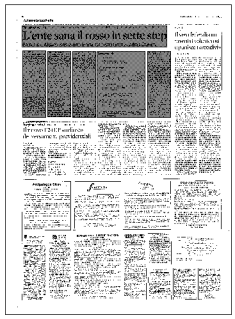
Ancora, gli enti che, nell'ultimo triennio, rilevano un'anticipazione di cassa non rimborsata a fine anno per un importo superiore al 10% delle entrate correnti, possono accedere a un apposito fondo di rotazione da rimborsare non oltre il quinquennio successivo; in ogni caso l'ente non può utilizzare anticipazione di tesoreria fino a quando non avrà rimborsato l'intera somma.

Infine, c'è l'obbligo di istituire un fondo svalutazione crediti per l'ammontare dei residui attivi di parte corrente costituiti da oltre cinque anni, vincolando l'avanzo di amministrazione per tale importo.

Al termine del periodo, gli enti che non hanno superato la prova del ripristino dell'equilibrio economico sono automaticamente dichiarati in dissesto da parte dell'organismo esterno; la stessa sorte è prevista per gli enti che non adottano il piano di ripristino dell'equilibrio economico entro l'esercizio successivo alla rilevazione della deficitarietà strutturale.

Al legislatore il compito di introdurre nel sistema gli indispensabili strumenti per far emergere dalla zona grigia degli enti in difficoltà i casi estremi e dare agli altri una via per prevenire il default. E il percorso del federalismo rappresenta un'ottima occasione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti principali

La proposta del Cndcec

- ✓ Rafforzamento delle sanzioni a carico degli enti strutturalmente deficitari
- ✓ Potenziamento dell'ufficio tributi
- ✓ Enti con squilibrio di parte corrente: piano quinquennale con adozione della contabilità analitica per centri di costo. La copertura dei servizi deve superare: il 40% entro il primo anno; il 60% entro il secondo e raggiungere almeno l'80% entro il terzo. Previsto l'accesso a un contributo straordinario
- ✓ Ripristinati gli equilibri di competenza, istituzione di un'imposta straordinaria per il risanamento dei debiti pregressi di parte corrente relativi al periodo antecedente l'ultimo quinquennio
- ✓ Aumento di tasse e imposte per chi ha registrato un disequilibrio di cassa negli ultimi due esercizi
- ✓ Fondo di rotazione se, nell'ultimo triennio, si rileva un'anticipazione di cassa non rimborsata a fine anno per un importo superiore al 10% delle entrate correnti; l'ente non può utilizzare anticipazione di tesoreria fino a quando non avrà rimborsato l'intera somma.
- ✓ Obbligo di istituzione di un fondo svalutazione crediti per l'ammontare dei residui attivi di parte corrente costituiti da oltre cinque anni

Corte conti Lombardia. Nei comuni più piccoli

Sì all'assunzione a tempo di responsabili senza laurea

Arturo Bianco

In molti piccoli comuni si registrano forti pressioni per arrivare all'assunzione di responsabili a tempo determinato, da inquadrare nella categoria D, privi del titolo di studio della laurea. Un eventuale successo di questa spinta determinerebbe il risultato di abbassare il livello di preparazione di dipendenti pubblici di vertice e potrebbe consentire operazioni di natura clientelare. A sostegno della richiesta viene posto il parere della sezione regionale di controllo della Corte dei conti della Lombardia, numero 702/2010.

Parere che ha un carattere assolutamente innovativo, per non dire originale, e che sembra contraddire quanto espressamente previsto dal Dlgs 267/2000 e dal Ccnl del 31 marzo 1999, i quali sono tassativi nell'imporre il possesso del requisito della laurea, anche breve, per l'accesso alla categoria D, applicando questo principio anche alle assunzioni a tempo determinato ai sensi dell'articolo 110 del Testo unico delle leggi sugli enti locali. Una scelta rafforzata dalla "legge Brunetta" imponendo in tutte le Pa che la partecipazione alle progressioni di carriera sia consentita solo a coloro che sono in possesso del titolo di studio previsto per l'accesso dall'esterno.

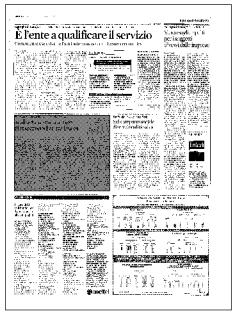
Secondo la sezione di controllo della magistratura contabile milanese, l'assunto di base da cui partire è che «l'interpretazione della norma... deve essere temperata sia in relazione alle peculiari dimensioni organizzative dell'ente che alla necessità che i servizi e le funzioni fondamentali dell'ente vengano svolti regolarmente». Posta questa premessa, la conclusione che ne viene tratta è la seguente: «È evidente che il requisito ordinario è quello della laurea, trattandosi di un incarico di direzione di un ufficio. Tuttavia, non può trascurarsi che in relazione a specifiche attività proprie dell'organizzazione degli enti pubblici, soprattutto di dimensioni minori, l'attività di specifici settori, in particolare tecnici, può essere svolta da soggetti che, seppur privi di titolo di studio universitario, siano in possesso del titolo di studio specificamente richiesto per l'esercizio di una particolare attività, nonché di idonea e documentata esperienza di settore».

L'ORIENTAMENTO
I giudici contabili attenuano il Dlgs 267/2000, che impone il possesso del titolo accademico almeno di primo livello

Sul terreno della opportunità è assai discutibile che nei piccoli comuni il vertice dell'ufficio tecnico possa non essere laureato: si pensi agli importanti compiti che tale figura svolge nei campi del governo del territorio e della realizzazione di opere pubbliche, nonché ai risparmi che all'ente possono derivare dalle eventuali progettazioni e direzioni dei lavori.

Sul terreno giuridico, poi, vale la pena di rammentare che il Dlgs 267/2000, all'articolo 110, comma 1, stabilisce che le assunzioni di dirigenti e responsabili a tempo determinato possono essere effettuate «fermi restando i requisiti richiesti dalla qualifica da ricoprire». E i requisiti per le assunzioni nelle categorie D sono fissati – dalla declaratoria allegata al Ccnl 31 marzo 1999 (cosiddetto nuovo ordinamento professionale) – nella laurea, anche breve. Peraltro, nel caso specifico l'assunzione è stata disposta nella categoria D, posizione giuridica 3, quindi in una posizione ancora più elevata, per la quale molti enti richiedono la laurea specialistica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


È l'ente a qualificare il servizio

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 25-SET-2010
Diffusione: 86.892 | Lettori: 199.000 | Direttore: Pierluigi Magnaschi | da pag. 29

Camere di commercio, riscossione rafforzata

Un regolamento di semplificazione del procedimento per il recupero coattivo dei diritti di segreteria non versati al registro delle imprese delle Camere di commercio. Lo ha approvato ieri il consiglio dei ministri (si veda ItaliaOggi *del 21 settembre scorso). Via libera a quattro decreti legislativi recanti norme di attuazione dello Statuto speciale della regione Valle d'Aosta in materia di istituzione di una sezione di controllo della Corte dei conti; trasporto ferroviario; edilizia residenziale pubblica; trasferimento di funzioni relative a medicina e sanità penitenziaria. Varato uno schema di dlgs con disposizioni sanzionatorie per le violazioni del regolamento (Ce) 504/2008 in materia di identificazione e registrazione degli equidi, nonché di organizzazione e gestione dell'anagrafe da parte dell'Unire, mentre un altro un dlgs, per il recepimento della direttiva 2007/43, stabilisce misure che regolano la gestione degli stabilimenti in cui si allevano polli da carne. Varati un ddl recante ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra Italia e Slovenia sulla cooperazione transfrontaliera di polizia e uno schema di regolamento sull'istituzione della Prefettura-Ufficio territoriale del governo nelle province di Monza e della Brianza, di Fermo e di Barletta-Andria-Trani, al fine di assicurare la funzionalità complessiva dell'amministrazione dell'Interno sul territorio, con particolare riferimento alla sicurezza, la garanzia dei diritti civili e la promozione della coesione sociale. Il Consiglio ha avviato l'esame di uno schema di dlgs recante disposizioni volte a recepire l'evoluzione della normativa sul turismo, anche alla luce della riforma del Titolo V della Costituzione e delle recenti decisioni della Consulta. Approvati due decreti presidenziali recanti accordo sindacale per il personale non dirigente delle Forze di polizia a ordinamento civile e provvedimento di concertazione per il personale non dirigente delle Forze di polizia ad ordinamento militare (biennio economico 2008-2009) e provvedimento di concertazione per il personale non dirigente delle Forze armate (biennio economico 2008-2009). E per finire le nomine. Ugo Marchetti, generale di Corpo d'armata della Guardia di finanza, è stato nominato consigliere della Corte dei conti; nell'ambito del ministero della salute, conferimento della reggenza del Dipartimento dell'innovazione a Romano Marabelli; avviata la procedura per la nomina di Tiziano Zigiotto a presidente dell'Istituto nazionale di economia agraria (Inea) e di Mario Colombo a presidente dell'Istituto nazionale di ricerca per gli alimenti e la nutrizione (Inran).*

Fondi alla ricerca impignorabili

Settimanale Milano | ItaliaOggi Sette | 27-SET-2010
Diffusione: n.d. | Lettori: 172.000 | Direttore: Marino Longoni | da pag. 14

La risoluzione 90/E delle Entrate chiarisce il ruolo del collegio nelle compensazioni dell'Iva

Enti, visto di conformità semplice

Valida la sottoscrizione della dichiarazione da parte dei revisori

Pagina a cura
DI FRANCESCO CAMPANARI

Via libera alla compensazione dei crediti Iva maggiori di 15 mila euro per gli enti locali che facciano sottoscrivere la dichiarazione dei redditi dal proprio collegio dei revisori o dal singolo revisore. Linea interpretativa di ampio respiro dunque da parte dell'Agenzia delle Entrate che, con la risoluzione n. 90/E dello scorso 17 settembre, equipara l'operato del collegio dei revisori nei comuni, a quello degli organi di controllo nelle società di capitali attestandone la stessa valenza giuridica ai fini del visto di conformità.

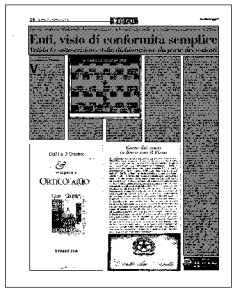
A supporto di tale interpretazione del fisco, un recente parere della Corte dei conti della sezione Lombarda che, incidentalmente, precisa come l'operato del collegio dei revisori abbia il fondamentale compito di «asseverare» i conti dell'ente presso cui lo stesso sia chiamato a operare: quanto basta dunque per avvalorare giuridicamente tale controllo ad asseverazione di conformità.

Il caso prospettato. Il comune Alfa chiede chiarimenti in merito alla legge 3 agosto 2009 che disciplina la compensazione dei crediti Iva per importi maggiori di 15 mila euro per i quali è richiesta l'apposizione del visto. In particolare, si chiede se, ai fini della compensazione dei suddetti crediti, sia necessaria la presentazione del visto di conformità in considerazione di due particolari aspetti relativi al mondo degli enti pubblici: in base al Tuel, la revisione economico-finanziaria degli enti locali è sempre affidata a un collegio di revisori (o ad un solo revisore nel caso dei comuni più piccoli) e inoltre, tale organo di revisione svolge una funzione di vigilanza sulla regolare tenuta delle scritture contabili analogamente a quella prevista per il rilascio del visto di conformità per le società.

In altri termini, il comune Alfa sembrerebbe ricondurre a medesima valenza giuridica la sottoscrizione della dichiarazione dei redditi da parte del proprio organo di revisione (con tutti i controlli che tale sottoscrizione sottointende) al visto di conformità richiesto per compensare eventuali crediti Iva di importi superiori ai 15 mila euro. Le motivazioni di tale interpretazione data dall'istante sono riconducibili a due principali argomentazioni: la prima attiene al contenimento della spesa pubblica, considerando non necessarie ulteriori consulenze esterne per l'asseverazione del credito mentre, la seconda, fa riferimento a una inutile duplicazione di funzioni in capo a soggetti diversi con conseguente aggravio dei procedimenti amministrativi.

L'interpretazione dell'Agenzia. Va innanzitutto citata la fonte normativa di riferimento in materia di compensazione dei crediti Iva: l'articolo 10 comma 1 lettera a) n. 7 del dl 78/09 per cui i contribuenti che intendono utilizzare in compensazione i crediti Iva per importi superiori a 15 mila euro annui, hanno l'obbligo di richiedere l'apposizione del visto di conformità. In alternativa, la dichiarazione dovrà essere sottoscritta oltre che dal rappresentante legale (o in mancanza da chi abbia l'amministrazione di fatto della società), anche dai soggetti incaricati ad esercitare il controllo contabile di cui all'articolo 2409-bis del codice civile.

Ma chi sono i soggetti com-



petenti a rilasciare tale visto di conformità e in cosa consistono i controlli per il rilascio dello stesso? Trattasi, chiarisce l'Agenzia, dei responsabili dell'assistenza fiscale (Raf) dei Caf-imprese, degli iscritti negli albi dei dottori commercialisti, dei ragionieri, dei periti commerciali e dei consulenti del lavoro oltre che degli iscritti alla data del 30 settembre 1993 nei ruoli di periti ed esperti, tenuti dalle camere di commercio, in possesso di diploma di laurea in giurisprudenza o in economia e commercio. Tali controlli, inoltre, consisteranno nella verifica della corrispondenza dei dati esposti nella dichiarazione alle risultanze delle scritture contabili e, di queste ultime, alla relativa documentazione.

Ciò precisato, voltiamo l'attenzione agli enti pubblici: l'articolo 234 del Tuel dispone che la revisione economico-finanziaria di tali enti sia affidata a un collegio di revisori il quale, è chiamato a svolgere la stessa funzione di garanzia attribuita ai soggetti incaricati del controllo contabile per le società di capitali.

Sulla base di tale assunto, l'amministrazione finanziaria sembrerebbe sposare appieno la linea interpretativa del soggetto istante considerando che sia del tutto valida la sottoscrizione della dichiarazione dei redditi da parte del collegio dei revisori ai fini del visto di conformità. Considerando difatti una sostanziale equiparazione tra l'operato del collegio dei revisori e quello degli organi di controllo delle società di capitali viene data, a tale sottoscrizione, la stessa valenza giuridica del visto di conformità e per le società e per gli enti pubblici.

©Riproduzione riservata

Quotidiano Roma | Il Messaggero | 27-SET-2010
Diffusione: 202.257 | Lettori: 1.346.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 6

VERSO LA RIFORMA Arriva in commissione bicamerale il testo sui fabbisogni dei Comuni, altri provvedimenti presto in Consiglio dei ministri

Federalismo: il governo tenta la stretta, dubbi dal Centro-Sud

Ultimi ritocchi ai decreti attuativi su sanità e fisco regionale

ROMA – Sul federalismo fiscale il governo tenta l'accelerazione, e lo fa su due fronti. Domani nella commissione bicamerale presieduta da Enrico La Loggia arriva il decreto attuativo sui fabbisogni standard di Comuni e Province, approvato dal governo nello scorso mese di luglio, e sarà ascoltato il ministro della Semplificazione Calderoli. Contemporaneamente prosegue il lavoro su altri due decreti decisamente importanti, tanto da costituire in un certo senso il "nucleo" della riforma: si tratta dei provvedimenti relativi alla fiscalità regionale e ai costi standard della sanità. Le relative bozze sono ora all'attenzione delle Regioni e quelle del Centro-Sud hanno già manifestato diverse perplessità; il tema tra l'altro si interseca con quello dei piani di rientro dai deficit sanitari, a cui attualmente stanno lavorando il Lazio e altre Regioni meridionali. Da questa pattuglia di "governatori", di cui si è fatta portavoce Renata Polverini, è venuta la richiesta di più tempo per poter affrontare questa emergenza.

I timori del Centro-Sud riguardano le conseguenze del passaggio dall'attuale meccanismo della spesa storica (in cui sostanzialmente ogni Regione dispone delle risorse "consolidate" nel tempo) a quello dei costi standard, in base al quale i finanziamenti dovrebbero essere legati al giusto costo delle prestazioni. Si tratta naturalmente di stabilire come si misura questo giusto costo: il governo ha rinunciato ad un approccio analitico, che sarebbe risultato troppo laborioso (il costo di una siringa, il costo di un posto letto e così via) optando invece per un calcolo aggregato ripartito per macro-settori (assistenza collettiva, assistenza distrettuale, assistenza ospedaliera). In questa logica i costi standard saranno determinati pro-capite prendendo a riferimento alcune Regioni virtuose. Il timore è che un procedimento del genere porti alla fine ad un taglio delle risorse disponibili per la sanità in alcune aree del Paese, prima che sia possibile avviare un percorso di risanamento.

Connesso al discorso sulla sanità è quello sul fisco, visto che la spesa sanitaria dovrà essere finanziata con i tributi trasferiti alle Regioni. Il relativo decreto contiene anche due fondi di perequazione; il primo, che opererà nella fase transitoria, fino al 2013, sarà ancorato ai parametri del Patto per la salute, che garantisce gli attuali finanziamenti alle Regioni per la sanità.

Da un punto di vista politico tutta la partita si incrocia ovviamente con quella sulla sopravvivenza del governo. La Lega ha tutto l'interesse a portare in salvo i decreti attuativi nei tempi più rapidi possibili, possibilmente entro le prime settimane del prossimo anno. Alcuni decreti attuativi, come il primo su Roma Capitale, hanno già avuto il via libera definitivo del Consiglio dei ministri; altri come quello relativo alla fiscalità comunale attendono ancora l'esame in commissione bilaterale; altri ancora come i due su costi standard e fisco regionale devono andare all'esame del governo. La delega prevista dalla legge sul federalismo fiscale scade nel maggio 2011.

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TIMORI SUI FONDI PER LA SANITÀ

Per alcuni governatori il passaggio ai costi standard sarà penalizzante

IL NODO SANITÀ

Renata Polverini, presidente della Regione Lazio In alto, l'interno di una struttura ospedaliera

LA PAROLA CHIAVE

COSTI STANDARD

Sono i "prezzi giusti" che le amministrazioni dovrebbero sostenere per i servizi forniti ai cittadini. Con il federalismo fiscale le risorse di cui disporranno le Regioni, ad esempio per la sanità, verranno legate ai costi standard e non più alla spesa storica, nella quale si potrebbero annidare sprechi

Quotidiano Roma | Il Messaggero | 27-SET-2010
Diffusione: 202.257 | Lettori: 1.346.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 6

INTERVISTA AL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE TECNICA

«Il Mezzogiorno non ha da temere ci saranno solidarietà e gradualità»

Antonini: anche una Regione meridionale tra quelle di riferimento

di LUCA CIFONI

ROMA – Le Regioni del Sud non devono preoccuparsi, l'impianto del federalismo è solidale e il nuovo assetto sarà costruito con gradualità. Il messaggio arriva da Luca Antonini, presidente della commissione tecnica per l'attuazione del federalismo fiscale (Copaff), dopo che giovedì scorso le Regioni centro-meridionali guidate dal Lazio avevano espresso perplessità sui decreti attuativi allo studio del governo.

Professore, il Sud ha qualcosa da temere?

«Se si chiarisce come funziona il meccanismo, i timori si stemperano. Partiamo dalla sanità. Il criterio dei costi standard è un criterio molto solidale perché prevede il loro finanziamento integrale; mentre ad esempio nel progetto originariamente messo a punto dalla Lombardia, e ripreso nel programma elettorale del Pdl, il criterio era la capacità fiscale delle varie Regioni. Quello sarebbe stato un federalismo più spinto, questo invece premia la solidarietà».

In che modo?

«Si prendono cinque Regioni che tra entrate proprie, addizionale Irpef calcolata allo 0,9 per cento, Irap e ticket sanitari sono in equilibrio economico o si avvicinano all'equilibrio, e che hanno superato il controllo di qualità del ministero della Salute. Di queste cinque la Conferenza Stato-Regioni ne sceglie tre, che faranno da *benchmark*, da riferimento per le altre. Insomma tutte le Regioni dovranno far funzionare la sanità con risorse pro-capite uguali ad esempio a quelle della Lombardia: non mi pare una brutta prospettiva. Poi il nuovo sistema parte dal 2013 e va a regime in cinque anni, c'è tutta la gradualità che serve. Il guadagno di trasparenza è evidente: si passa dalla spesa storica ai costi standard, con un gradino del 20 per cento l'anno per arrivare a regime nel 2018. A quel punto se la spesa storica è 15 e il costo standard 10 vuol dire che il 5 di differenza o è spreco o è un servizio di qualità eccezionale».

Mi sembra che lei propenda per la prima ipotesi.

«Beh in Calabria, dove ci sono ospedali con 20 posti letto e 200 dipendenti, forse non si tratta di qualità: gli amministratori dovranno avviare un percorso di razionalizzazione, avendo a disposizione il tempo necessario, e i cittadini potranno valutare. Ci sarà un incentivo politico al risanamento.

Ha citato la Lombardia: ma è proprio detto che sia questa la Regione di riferimento?

«La valutazione sarà fatta sui bilanci 2011, dunque non sappiamo nei dettagli quale sarà la situazione; certo è prevedibile che la Lombardia faccia parte delle Regioni *benchmark*, ma ce ne saranno altre, anche del Sud: ad esempio potrebbe esserci la Basilicata, che ha i conti in ordine».

E il fisco regionale come funzionerà?

«Le Regioni avranno la compartecipazione Iva, riportata però alla percentuale originaria del 25 per cento perché così come è oggi al 44,7 è diventata un sistema a piè di lista; avranno l'Irap che potrà essere manovrata fino all'azzeramento e l'addizionale Irpef che potrà arrivare al 3 per cento. Inoltre nella fase transitoria ci sarà una compartecipazione Irpef, il cui importo sarà indicato in dichiarazione - in modo che i contribuenti sappiano quanti soldi vanno alla propria Regione - e che verrà poi trasferita "alla pari" nell'addizionale, con conseguente riduzione delle aliquote statali. Dentro l'addizionale le Regioni potranno inserire le detrazioni per le famiglie».

L'addizionale non rischia di essere un'arma in mano alle Regioni contro i contribuenti?

«Il principio è che per il finanziamento dei costi standard basta l'attuale livello dello 0,9: dunque saranno costrette a salire solo le Regioni che sforano. Inoltre non sarà possibile aumentarla per scaricare sui cittadini la riduzione dell'Irap alle imprese. Ma soprattutto ci sarà la spinta degli elettori al risparmio e alla responsabilizzazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luca Antonini, presidente Copaff

IL RISCHIO DELLE ADDIZIONALI

«Non sarà possibile scaricare sui cittadini il costo degli sconti fiscali alle imprese»

LE AMMINISTRAZIONI VIRTUOSE

«La Basilicata ha i conti in ordine potrebbe entrare nel benchmark»

Federalismo: il governo tenta la stretta, dubbi dal Centro-Sud

Quotidiano Napoli | IL MATTINO | 27-SET-2010
Diffusione: 75.971 | Lettori: 789.000 | Direttore: Virman Cusenza | da pag. 13

Il federalismo

Fisco regionale e sanità, il governo accelera

Costi standard, centrosud critico. Antonini (Copaff) rassicura: il criterio sarà solidale

ROMA. Sul federalismo fiscale il governo tenta l'accelerazione, e lo fa su due fronti. Domani nella commissione bicamerale presieduta da Enrico La Loggia arriva il decreto attuativo sui fabbisogni standard di Comuni e Province, approvato dal governo nello scorso mese di luglio, e sarà ascoltato il ministro della Semplificazione Calderoli. Contemporaneamente prosegue il lavoro su altri due decreti decisamente importanti, tanto da costituire in un certo senso il "nucleo" della riforma: si tratta dei provvedimenti relativi alla fiscalità regionale e ai costi standard della sanità. Le relative bozze sono ora all'attenzione delle Regioni e quelle del centrosud hanno già manifestato diverse perplessità; il tema tra l'altro si interseca con quello dei piani di rientro dai deficit sanitari, a cui attualmente stanno lavorando il Lazio e altre Regioni meridionali. Da questa pattuglia di governatori, di cui si è fatta portavoce Renata Polverini, è venuta la richiesta di più tempo per poter affrontare questa emergenza.

A queste perplessità risponde il professor Luca Antonini, consigliere del ministro Tremonti e presidente della commissione tecnica per l'attuazione del federalismo fiscale (Copaff). «Il criterio dei costi standard è un criterio molto solidale - spiega - perché prevede il loro finanziamento integrale a differenza di un federalismo più spinto basato sulla capacità fiscale». Inoltre secondo Antonini «c'è tutta la gradualità che serve» perché «il nuovo sistema parte dal 2013 e va a regime in cinque anni». Il presidente della Copaff ritiene poi che tra le Regioni benchmark, quelle prese a riferimento per la determinazioni dei costi standard «ce ne sarà qualcuna anche del Sud: ad esempio potrebbe esserci la Basilicata, che ha i conti in ordine».

I timori del centrosud riguardano le conseguenze del passaggio dall'attuale meccanismo della spesa storica (in cui sostanzialmente ogni Regione dispone delle risorse "consolidate" nel tempo) a quello dei costi standard, in base al quale i finanziamenti dovrebbero essere legati al giusto costo delle prestazioni. Si tratta naturalmente di stabilire come si misura il giusto costo: il governo ha rinunciato ad un approccio analitico, che sarebbe risultato troppo laborioso (il costo di una siringa, il costo di un posto letto e così via) optando invece per un calcolo aggregato ripartito per macro-settori (assistenza collettiva, assistenza distrettuale, assistenza ospedaliera). In questa logica i costi standard saranno determinati pro-capite prendendo a riferimento alcune Regioni virtuose. Il timore è che un procedimento del genere porti alla fine ad un taglio delle risorse disponibili per la sanità in alcune aree del Paese, prima che sia possibile avviare un percorso di risanamento.

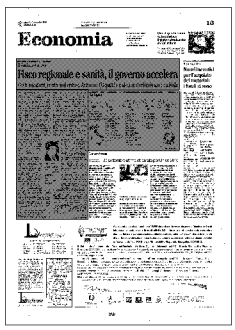
I decreti
L'attuazione della riforma sarà graduale a partire dal 2013
Ma i dubbi restano

Connesso al discorso sulla sanità è quello sul fisco, visto che la spesa sanitaria dovrà essere finanziata con i tributi trasferiti alle Regioni. Il relativo decreto contiene anche due fondi di perequazione; il primo, che opererà nella fase transitoria, fino al 2013, sarà ancorato ai parametri del Patto per la salute, che garantisce gli attuali finanziamenti alle Regioni per la sanità.

Da un punto di vista politico tutta la partita si incrocia ovviamente con quella sulla sopravvivenza del governo. La Lega ha tutto l'interesse a portare in salvo i decreti attuativi nei tempi più rapidi possibili, possibilmente entro le prime settimane del prossimo anno. Alcuni decreti attuativi, come il primo su Roma Capitale, hanno già avuto il via libera definitivo del Consiglio dei ministri; altri come quello relativo alla fiscalità comunale attendono ancora l'esame in commissione bilaterale; altri ancora come i due su costi standard e fisco regionale devono andare all'esame del governo. La delega prevista dalla legge sul federalismo fiscale scade nel maggio 2011.

l. ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

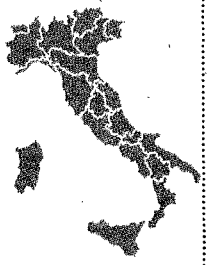

Economia
Fisco regionale e sanità, il governo accelera

Quotidiano Napoli | IL MATTINO | 27-SET-2010
Diffusione: 75.971 | Lettori: 789.000 | Direttore: Virman Cusenza | da pag. 13

Le tappe

29 aprile 2009

Il disegno di legge sul **federalismo fiscale** è **approvato** in via defintiva



20 maggio 2010

Il Consiglio dei ministri approva il **primo decreto attuativo** sul **federalismo demaniale** che prevede il trasferimento dei beni statali a comuni, province, città metropolitane e regioni

30 giugno 2010

Con la relazione del Tesoro sul federalismo fiscale approvata dal Consiglio dei ministri **si delineano i contorni del "federalismo municipale"**: service tax, cedolare secca sugli affitti, definizione fabbisogni standard

settembre 2010

Al via i lavori per i prossimi decreti attuativi: fisco regionale e costi standard sanità, istruzione e assistenza

Entro dicembre 2010

Prevista l'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri **di tutti i decreti attuativi**

ANSA-CENTIMETRI

ANALISI

Il vero federalismo premia i volenterosi e punisce i «recidivi»

di **Stefano Pozzoli**

Il Cndcec pone una questione importante per il sistema delle autonomie: è possibile che l'ordinamento contabile degli enti locali debba immaginare due sole situazioni, una di normalità e una di patologia (il dissesto)?

Eppure la realtà è assai più complessa: esistono "aree grigie" molto diffuse, fatte di enti in stato di crisi finanziaria profonda e che continuano ad andare avanti mettendo quintali di polvere sotto il tappeto. E molti amministratori mai e poi mai saranno disponibili a dichiarare il dissesto, per motivi di carattere squisitamente politico e in totale disprezzo di cittadini e creditori.

In questi anni abbiamo avuto esempi clamorosi di enti in cui la situazione di squilibrio era evidente ma per i quali nessuno ha avuto l'onestà politica o il semplice buon senso di procedere alla dichiarazione di dissesto, con conseguente perdurare di stati di difficoltà, a volte di risvolti penali e sempre di pesanti danni a cittadini, dipendenti e imprese.

Si può discutere nel merito delle singole proposte del Cndcec, ma il tema che viene portato all'attenzione è fondamentale, e si può racchiudere in una semplice domanda: vogliamo continuare a fare finta di niente o proviamo a cogliere l'opportunità del federalismo per dare una mano a comuni e province che si trovano in situazione difficile dandogli gli strumenti per risolvere i loro problemi?

Deve essere chiaro, infatti, che uno stato endemico di crisi di comuni e province non serve a nessuno. Certo non a chi in quei comuni ci vive, perché è chiaro che gli squilibri finanziari del comune hanno come prime vittime proprio i cittadini, che non riusciranno ad accedere ai servizi a cui hanno diritto, e le imprese, che rischiano di rimanere soffocate dalla incapacità dei comuni di far fronte ai loro impegni.

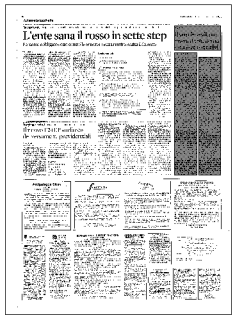
Ma chi pensa che si tratti un problema principalmente meridionale commette un grave errore. Quale credibilità si può attribuire a uno Stato che fa finta di nulla a fronte di una crisi che coinvolge centinaia di comuni che si trovano permanentemente in anticipazione di tesoreria, hanno residui (cioè debiti) superiori alle entrate correnti, e non sono in grado a volte neppure di pagare i dipendenti? L'intervento del governo non può ridursi a dare un po' di soldi solo ai comuni maggiori, quando questi entrano in crisi: occorrono invece interventi strutturali, di risanamento del sistema, dove si prevedano aiuti ai volenterosi e serie sanzioni per chi si ostina a non rispettare le regole.

Tutto ciò rappresenta un macigno, infine, sulle speranze di chi vuole un federalismo vero e serio, che non può certo essere perseguito in un paese in cui tagliare i trasferimenti significherà la paralisi di migliaia di Pa locali, dai piccoli comuni alle regioni, che già oggi stentano ad andare avanti. È chiaro, infatti, che senza un cambio di marcia, e in mancanza di regole che possano portare il sistema a un accettabile stato di salute, di riforme si potrà solo parlare.

Per questo è urgente ripensare ai meccanismi di governo degli enti locali, iniziando ad affrontare con realismo e con rigore i problemi.

Il Cndcec fa una proposta seria ed articolata, che tocca un aspetto fondamentale, proponendo un percorso di risanamento utile a tutti. E ci sono anche altri fronti su cui intervenire per restituire al sistema la normalità. Davvero, anche se in modo graduale e sostenendo gli enti, non si potrebbe imporre di contabilizzare le sanzioni amministrative, e tutte quelle voci che sono una fonte di residui destinati a non essere mai incassati, per cassa invece che per competenza? E perché non pensare a regole che premino gli incassi (soldi veri) rispetto ad accertamenti spesso scritti sulla sabbia?

© RIPRODUZIONE RISERVATA


L'ente sana il rosso in sette step

Quotidiano Roma | la Repubblica | 27-SET-2010
Diffusione: 485.286 | Lettori: 3.269.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 27

L'Italia di provincia è rimasta senza medici

JENNER MELETTI

DICE che, in fondo, non di solo pane vive l'uomo. «Qui l'aria è buona e le donne e gli uomini non sono solo "pazienti" ma persone. A volte si diventa anche amici. Visito G., gli faccio la ricetta, e poi magari andiamo a prendere un caffè insieme. Sono il medico di base negli otto Comuni della valle Maira ormai da 25 anni e posso dire di essere entrato nelle case di tutti».

ALLE PAGINE 27, 28 E 29
CON UN ARTICOLO
DI CORNAGLIA FERRARIS

Stipendi bassi e ambulatori sperduti. Ecco perché, entro il 2025, in campagna e in montagna 11 milioni di italiani potrebbero restare senza dottore

Salvate il medico di paese

L'Italia di provincia che resta senza dottori

Tra il 2015 e il 2025 **quasi 25mila medici di famiglia andranno in pensione** *e non verranno sostituiti:* **11 milioni di cittadini non avranno assistenza.** *In particolare, dice una proiezione,* **quelli che abitano nelle zone isolate.** *Dove già ora* **si fatica a trovare ambulatori** *aperti. E camici bianchi* **disposti al sacrificio**

Nelle campagne un tempo chi curava i malanni era considerato un bene comune

Oggi neanche il salario è garantito: il contributo del Ssn è uguale a quello di chi esercita in città

"Fino al 2006 avevo otto studi su per queste vallate. Li ho ridotti a tre, non ce la facevo più"

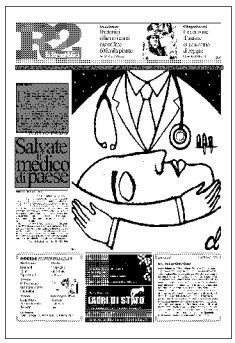
L'ex medico condotto della Val Grana ricorda: "Ero in servizio 24 ore su ventiquattro"

JENNER MELETTI

ACCEGLIO (CUNEO)

Dice che, in fondo, non di solo pane vive l'uomo. «Qui l'aria è buona e le donne e gli uomini non sono solo "pazienti" ma persone. A volte si diventa anche amici. Visito G., gli faccio la ricetta, e poi magari andiamo a prendere un caffè insieme. Sono il medico di base negli otto Comuni della valle Maira ormai da 25 anni e posso dire di essere entrato nelle case di tutti». Carlo Ponte, 53 anni, è un mmg — medico di medicina generale — con 850 assistiti sparsi nella valle e sulle montagne cuneesi. «Fossi a Torino, mi basterebbero gli abitanti di tre palazzoni. E invece vado su e giù per la valle ad aprire i miei tre ambulatori e poi comincio con le visite a domicilio. La mia Golf ha 300 mila chilometri, tutti fatti a mie spese. Ci sono tanti colleghi che lavorano meno e guadagnano di più, ma non sono invidioso. Tornassi indietro, sceglierei ancora questo lavoro».

C'era una volta il medico condotto, scomparso (sulla carta) nei primi mesi del 1980, con la realizzazione del Sistema sanitario nazionale deciso nel 1978. «Ma i medici di campagna e delle zone emarginate della montagna — dice Salvio Sigismondi, presidente dell'Ordine dei medici di Cuneo — somigliano molto a quelli che avevano la condotta. E continuano a lavorare in condizioni pesantissime. Orari che non finiscono mai, spese continue. Se stacchi il cellulare, ti chiamano a casa. Ma senza di loro, una fetta d'Italia sarebbe



abbandonata». Anche il presidente dell'Ordine è un mmg, con tre ambulatori a Fossano e in due frazioni. «Che tu lavori in centro a Milano o sotto il Monviso, lo "stipendio" è uguale per tutti: 38,62 euro all'anno per ogni assistito, che presto diventeranno 40,05. Ma per avere 850 pazienti in montagna devi "occupare" un'intera valle. Non mi piace usare paroloni, ma credo che quelli che continuano a lavorare in certi territori siano eroi, o quanto meno missionari. Certo, non si potrà resistere a lungo. Come Federazione nazionale ordini medici chirurghi e odontoiatri abbiamo studiato la curva anagrafica dei medici di medicina generale. Abbiamo scoperto che fra il 2015 ed il 2025 — per chi si occupa di programmazione sanitaria è già domani — circa 25 mila mmg andranno in pensione e non saranno rimpiazzati perché mancheranno i laureati. Circa 11 milioni di italiani resteranno dunque senza medico di base, e saranno quelli che abitano in campagna o in montagna, dove già i servizi sono al minimo. Se hai la broncopolmonite a Torino, puoi andare direttamente al pronto soccorso. In montagna l'ospedalizzazione è più difficile, bisogna fare arrivare l'ambulanza su strade quasi impossibili o fare atterrare, quando ci si riesce, l'elicottero. Se non cambiano molte cose, presto avremo solo medici di città».

Fino al 2006 il dottor Carlo Ponte aveva otto ambulatori. Ora ne ha tre, ad Acceglio, Prazzo e Stroppo. «Non ce la facevo più a essere presente ovunque. Anche perché il lavoro è cambiato con l'informatizzazione. Mi spiego. Già prima, negli otto ambulatori, tenevo le cartelle cliniche di tutti i pazienti, con tutti i referti, gli esami, le diagnosi... Migliaia e migliaia di pezzi di carta che, con la nuova normativa, io devo inserire al computer per conoscere il passato di ogni paziente. Ma questo porta via un sacco di tempo e ho dovuto chiudere i cinque ambulatori, anche per non dovere comprare, oltre al pc, anche otto stampanti. Chi decide in alto, forse non è mai stato nelle nostre vallate. Computer e stampanti, con il gelo a meno 15, si bloccano, e tanti nostri ambulatori vengono riscaldati solo quando sono aperti. Presto, secondo il ministro Brunetta, dovremo mandare i certificati di malattia Inps via computer, ma qui internet non funziona. Per mandare un certificato dovrei correre a casa mia a Prazzo dove, ovviamente a mie spese, ho il collegamento alla rete. Ma resisto. In servizio dal lunedì al venerdì dalle 8 del mattino alle 8 di sera, quando scatta la guardia medica che era in valle ed ora, per risparmiare, è stata portata a Dronero. Al sabato sono reperibile fino alle 10. Ma conosco tutte le famiglie e tutte le persone, qualcuno mi cerca sempre». Uno degli ambulatori chiusi era a Elva, dentro al municipio. Dieci chilometri su una strada a strapiombo, per arrivare in un paese bellissimo e ormai abbandonato. «Ci sono stato anche di notte — dice il dottor Ponte — e ho dovuto cercare la casa di chi mi aveva chiamato con la pila». Oggi i residenti sono 100, ma gli abitanti sono appena 24, divisi in 29 borgate, 13 delle quali completamente abbandonate. «Quando è stato chiuso l'ambulatorio — racconta Edo Loria, arrivato anni fa da Cuneo per aprire il ristorante San Pancrazio — il paese si è sentito orfano, come quando hanno chiuso la posta, la parrocchia, la scuola. Se nasce un bambino, qui non trova nemmeno un'altalena per giocare. Non siamo ancora riusciti a costruire una pista di atterraggio per l'elicottero di soccorso».

Anche gli ultimi medici condotti, che hanno ricevuto l'incarico alla fine degli anni '70, sono ormai andati in pensione. «Arte più misera, arte più rotta — ha scritto il poeta Arnando Fusinato nel 1845 — non c'è del medico che va in condotta». L'uomo con lo stetoscopio era l'ultima ruota del carro. «Lo stipendio annuo di un medico agli inizi del '900 — ha scritto Maurizio Benato, vice presidente della Federazione nazionale degli ordini dei medici — che esercita in una condotta per soli poveri è di lire 1.719, mentre il sanitario che esercita in una condotta piena (con anche pazienti abbienti, *ndr*) percepisce lire 2.337. Il paragone con altre professioni è impietoso: un pretore guadagna 8.000 lire, una maresciallo dei carabinieri 4.500 con in più l'alloggio».

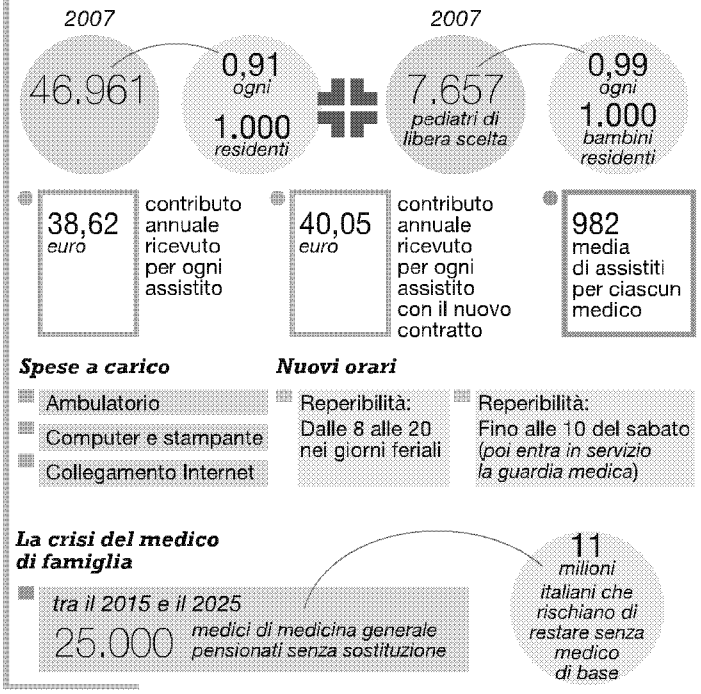
I versi di Arnaldo Fusinato sono ben noti a Silvio Ricca, classe 1932, prima medico ospedaliero a Mondovì poi, dal 1963, medico condotto a Caraglio e val Grana, su fino a Castelmagno. «Ho avuto — racconta — fino a 3.900 mutuati. Ho lavorato tanto ma ho avuto tante soddisfazioni. Per tutti ero il *dutur*, sapevano di potermi chiamare a ogni ora». Ventiquattro ore di servizio al giorno, dieci giorni di ferie solo se pagavi il sostituto. Gli ambulatori erano forniti dai Comuni. «D'inverno, a Pradleves e Castelmagno e in tutte le frazioni, non veniva spalata la neve. Per arrivare da un malato, a piedi sui sentieri, fra andata e ritorno ci mettevi un giorno — ricorda Ricca—. Il *dutur* era stimato perché cercava di dare una risposta a ogni problema. Ho fatto nascere bambini con il forcipe, con una grande paura addosso perché, se sbagli, il bimbo resterà disgraziato per sempre. Ho ricucito tendini, ho saturato ferite. Ero anche ufficiale sanitario, e non ho mai firmato un certificato di morte senza vedere e controllare il defunto. Ho dovuto mandare gente in manicomio. Certo, i tempi erano diversi».

Tutto è cambiato, anche la morte. «Si moriva in casa, un tempo. I vecchi erano assistiti fino all'ultimo. Poi la Fiat e la Michelin hanno spopolato le montagne e gli anziani sono rimasti soli. La morte è cambiata perché è cambiata la famiglia. Si lavora tutti come matti, non puoi perdere tempo nell'assistenza. A piedi, in auto, in elicottero: ho conosciuto ogni angolo della mia montagna. Se salvi una vita, o almeno porti un aiuto, sei contento. E tanti hanno fatto capire di volermi bene. Mi regalavano le uova, per ringraziamento. E chi poteva anche un coniglio, una gallina, un pane di burro». Qualcuno arriva anche adesso, nella casa del *dutur*. «Ogni tanto, qualche visita la faccio ancora. Così, per un consulto. Una certa esperienza me la sono fatta. Senza farmi pagare, naturalmente. Resto sempre un medico condotto».

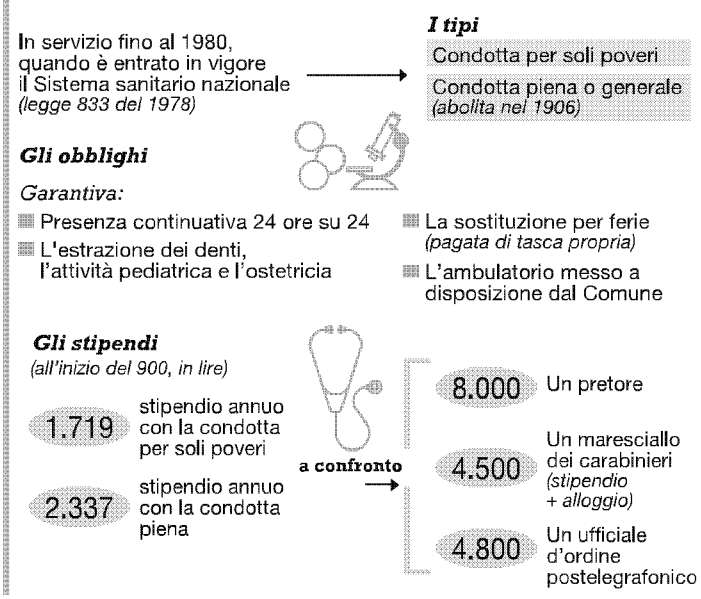
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Roma | la Repubblica | 27-SET-2010
Diffusione: 485.286 | Lettori: 3.269.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 27

Il medico di medicina generale di oggi...



...e il medico condotto di ieri



Settimanale Milano | ItaliaOggi Sette | 27-SET-2010
Diffusione: n.d. | Lettori: 172.000 | Direttore: Marino Longoni | da pag. 5

Conto salato per i medici consenzienti: risarcimento dei danni, reclusione e radiazione dall'albo

Linea dura contro i falsi invalidi

LE PRINCIPALI NOVITÀ

Carota sulle prestazioni

Le prestazioni non dovute non vengono recuperate, salvo i casi di dolo dell'interessato e di dolo o colpa grave del funzionario responsabile. Le prestazioni possono essere rettificate entro 10 anni, salvo i casi di dolo o colpa grave dell'interessato. Infine, in presenza di un eventuale errore, le prestazioni sono conservate fino al momento in cui l'errore viene rilevato.

Bastone ai medici

Medici ed esercenti professioni sanitarie, che intenzionalmente attestino falsamente stati di malattia o di handicap o disabilità successivamente revocati per insussistenza di requisiti sanitari, sono condannati alla pena di reclusione da uno a 5 anni, alla multa da 400 a 1.600 euro, nonché a risarcire il danno patrimoniale e quello dell'immagine subiti dalla pubblica amministrazione.
Con intervento della Corte dei conti, la sentenza definitiva di condanna ed applicazione della pena a carico degli esercenti professioni sanitarie comporta l'applicazione della sanzione disciplinare della radiazione dell'albo professionale nonché, se dipendente di una struttura medica, del licenziamento.

Falso invalido? Bastone per il medico, carota per il furbetto. Nell'ipotesi di trattamenti assistenziali revocati per accertata insussistenza dei requisiti sanitari, infatti, il medico è punito con la pena della reclusione da 1 a 5 anni, con la multa da 400 a 1.600 euro, con l'obbligo del risarcimento del danno patrimoniale (pari alle somme erogate a titolo di trattamento non dovuto) e del danno dell'immagine della pubblica amministrazione, con la radiazione dell'albo e, se dipendente oppure convenzionato con il Ssn, con il licenziamento oppure con la decadenza della convenzione. Lo precisa, tra l'altro, l'Inps nella circolare n. 126/2010.

La lotta ai falsi invalidi. La manovra estiva continua nella lotta alle false invalidità. Al fine di proseguire per gli anni 2011 e 2012 nel potenziamento dei programmi di verifica del possesso dei requisiti per i beneficiari di prestazioni di invalidità civile, dispone che per il triennio 2010-2012 l'Inps effettui in via aggiuntiva all'ordinaria attività di accertamento della permanenza dei requisiti sanitari e reddituali, un programma di 100 mila verifiche per l'anno 2010 e di 250 mila verifiche annue per ciascuno degli anni 2011 e 2012 nei confronti dei titolari di benefici economici di invalidità civile. Inoltre, stabilisce che nell'ambito dei piani straordinari di accertamenti di verifica nei confronti dei titolari di trattamenti economici di invalidità civile, l'Inps è autorizzato, d'intesa con le regioni, ad avvalersi delle commissioni mediche delle aziende sanitarie locali, nella composizione integrata da un medico Inps, quale componente effettivo.

Responsabilità dei medici. Molto incisive sono poi le novità in materia di responsabilità dei medici. Fermo quanto previsto dal codice penale, la manovra estiva prevede che agli esercenti professione sanitaria che intenzionalmente attestino falsamente uno stato di malattia o di handicap, cui consegua il pagamento di trattamenti economici di invalidità civile, cecità civile, sordità civile, handicap e disabilità successivamente revocati per accertata insussistenza dei prescritti requisiti sanitari, si applicano le disposizioni del T.u. pubblico impiego che prevedono la reclusione da 1 a 5 anni e la multa da 400 a 1.600 euro. Non è tutto. Nei predetti casi il medico, ferme la responsabilità penale e disciplinare e le relative sanzioni, è obbligato a risarcire il danno patrimoniale, pari al compenso corrisposto a titolo di trattamenti economici di invalidità civile, cecità civile, sordità civile, handicap e disabilità nei periodi per i quali sia accertato il godimento da parte del relativo beneficiario, nonché il danno all'immagine subiti dall'amministrazione. Gli organi competenti alla revoca sono tenuti a inviare copia del provvedimento alla Corte dei conti per eventuali azioni di responsabilità. E non è finita. Al medico, infatti, sono al-

tresì estese la sanzione disciplinare della radiazione dall'albo e, se dipendente di una struttura sanitaria pubblica o se convenzionato con il servizio sanitario nazionale, il licenziamento per giusta causa o la decadenza dalla convenzione. L'Inps, al riguardo, ricorda che, nel caso di accertata insussistenza dei requisiti prescritti per il godimento dei benefici si dà luogo alla immediata sospensione cautelativa del pagamento degli stessi (comma 5 dell'articolo 5 del dpr n. 698/1994).

Le rettifiche delle prestazioni. Ultimo capitolo sulle invalidità civili riguarda le rettifiche alle prestazioni. La manovra, infatti, ha disposto che a tali prestazioni (prestazioni di invalidità civile, cecità civile, sordità civile, handicap e disabilità nonché alle prestazioni d'invalidità a carattere previdenziale erogate dall'Inps) si applicano, limitatamente alle risultanze degli accertamenti di natura medico-legale, le disposizioni dell'articolo 9 del dlgs n. 38/2000 (riforma dell'Inail) e dell'articolo 55, comma 5, della legge n. 88/1989. La prima norma stabilisce che le prestazioni a qualunque titolo erogate dall'Inail possono essere rettificate in caso di errore di qualsiasi natura commesso in sede di attribuzione, erogazione o riliquidazione delle stesse, entro 10 anni dalla data di comunicazione dell'originario provvedimento errato, ovvero anche oltre i 10 anni nei casi di dolo o colpa grave dell'interessato accertati giudizialmente. Inoltre, in caso di mutamento della diagnosi medica e della valutazione, successivamente al riconoscimento delle prestazioni, l'errore deve essere accertato con i criteri, metodi e strumenti di indagine disponibili all'atto del provvedimento originario, salva l'ipotesi riconducibile a dolo o colpa grave dell'interessato accertati giudizialmente. Dunque, l'istituto della rettifica, già previsto per le prestazioni Inail, viene esteso all'invalidità civile e all'invalidità a carattere previdenziale, limitatamente alle risultanze degli accertamenti di natura medico-legale. La seconda norma prevede che nel caso in cui siano state riscosse prestazioni risultanti non dovute, non si dà luogo a recupero delle somme corrisposte, salvo che l'indebita percezione sia dovuta a dolo dell'interessato.

© Riproduzione riservata

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
26-SET-2010
Diffusione: 539.224 Lettori: 2.725.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 25

Burocrazia e sprechi

La carta d'identità elettronica si è persa tra i ricorsi legali

di SERGIO RIZZO

Ricorsi incrociati tra soci pubblici, circa 500 mila euro utilizzati per pagare spese legali e onorari. E così, tra liti e sprechi, la carta d'identità elettronica è affondata. A PAGINA 25

La storia | Il Poligrafico e Finmeccanica si danno battaglia. La società Innovazione e Progetti spende 500 mila euro tra spese legali e compensi

La carta d'identità elettronica affondata tra liti e sprechi

Ricorsi incrociati tra i soci (pubblici): i fondi usati per pagare gli avvocati

ROMA — Quattrocentocinquemilatrecentosettantadue euro. Con tutti quei soldi avrebbero potuto pagare per un intero anno scolastico lo stipendio a 30 precari. O magari fare il pieno a un po' di macchine della polizia, che in molte zone a rischio del Paese sono perennemente a secco. Lo Stato ha invece preferito spenderli per gli avvocati, in una delle liti legali più grottesche e insensate, almeno per i contribuenti, che abbiano mai coinvolto due aziende pubbliche. Sono il Poligrafico dello Stato e il gruppo Finmeccanica: entrambe controllati dallo stesso azionista, il ministero dell'Economia.

La storia comincia nel 2005, quando il precedente governo di Silvio Berlusconi decide di affidare a un'azienda pubblica appena costituita il compito di realizzare la famosa carta d'identità elettronica, un progetto di cui all'epoca si parla già senza costrutto da diversi anni. In quella società, pomposamente battezzata Innovazione e Progetti, ci sono il Poligrafico dello Stato, le Poste e la Finmeccanica, quest'ultima attraverso la controllata Selex service management. Inizialmente entrano nella partita anche due privati: la Eds Italia, filiale del gigante informatico americano, e la Livolsi Investments, di proprietà del banchiere d'affari dicono più amato dal Cavaliere, Ubaldo Livolsi. Ma dura poco. La sinistra vince le elezioni politiche, Romano Prodi torna alla presidenza del consiglio e i soci privati si dileguano.

Passa ancora un anno e visto che non si è combinato nulla, il governo decide di mettere in liquidazione la società. Non senza aver prima speso 192.749 euro per «compensi al consiglio di amministrazione, al collegio sindacale e alla società di revisione, nonché spese amministrative per adempimenti di legge». E aver assegnato al presidente Claudio Rovai un bonus di 60 mila euro come «speciale remunerazione» in considerazione «di tutti i vari problemi, anche di tipo istituzionale, legale e amministrativo, affrontati e risolti». Senza avere evidentemente la più pallida idea di quello che sarebbe accaduto in seguito. Perché quattro mesi dopo la Finmeccanica, che probabilmente al ricco affare della carta d'identità elettronica ci aveva fatto la bocca, impugna la delibera di scioglimento.

Il tribunale civile di Roma accoglie il ricorso e sospende la decisione di mettere in liquidazione la società. Innovazione e Progetti, appena sepolta, viene quindi riesumata: insieme al consiglio di amministrazione, al collegio sindacale, annessi e connessi.

Ma non è finita qui. Sorge pure un altro contenzioso, perché il Poligrafico pensa bene di bandire una gara per la fornitura dei supporti della fantomatica carta d'identità elettronica. La Finmeccanica non ci sta e fa di nuovo causa: questa volta davanti al Tar.

Fra ricorsi, controricorsi, appelli e controappelli, alla fine la spunta. E si ricomincia daccapo. Mentre a fregarsi le mani sono soltanto gli «importanti studi professionali» dei quali, c'è scritto nel bilancio 2009 della società, il consiglio di amministrazione si è dovuto «avvalere per la conduzione del contenzioso legale», non avendo «personale alle dirette dipendenze». E ci mancherebbe altro, si potrebbe aggiungere. «Importanti studi professionali» che hanno staccato parcelle altrettanto importanti: 405.372 euro.

Un conto al quale bisogna certamente aggiungere gli 80 mila euro dei compensi del consiglio di amministrazione e i 35 mila di quelli dei sindaci revisori, dato che durante l'anno quella della lite con la Finmeccanica è stata l'unica attività svolta. Per un totale di 520.372 euro. Questo soltanto a carico del bi-

lancio di Innovazione e Progetti. Per avere il conto esatto di quanto la battaglia sia costata finora ai contribuenti bisognerebbe sommare anche le parcelle pagate direttamente dai due litiganti, cioè il Poligrafico dello Stato e la Finmeccanica. Non poteva poi mancare una ciliegina sulla torta: nel 2009 il presidente Rovai era contemporaneamente alla presidenza anche di una società della Finmeccanica (la Mars) e di una società del Poligrafico (la Editalia), cioè i due litiganti.

Nulla dal 2005

Da più di cinque anni esiste un'azienda che dovrebbe dare le nuove tessere di riconoscimento agli italiani Ma finora non ha fatto assolutamente nulla

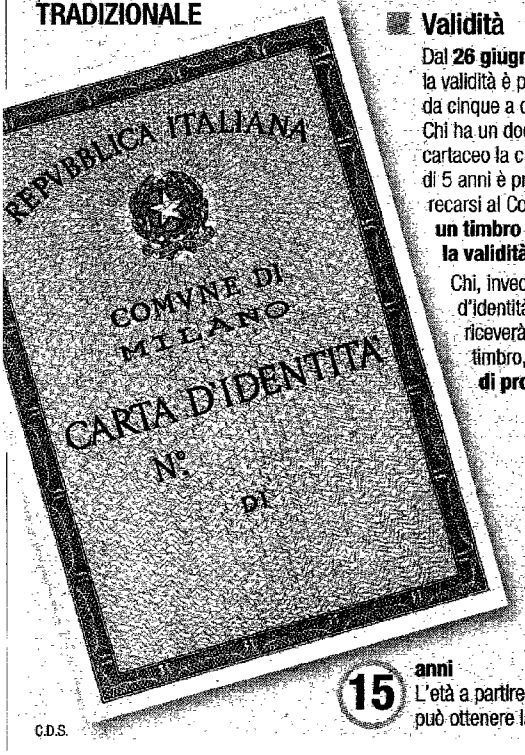
Riassumiamo. Da più di cinque anni esiste una società (pubblica) che avrebbe la missione di dare agli italiani la carta di credito elettronica, ma finora non ha fatto assolutamente nulla. Per giunta si tratta di una società con 30 milioni di euro di capitale, di cui 7 milioni e mezzo sono stati già versati. Da anni, nonostante la sete di denaro delle casse pubbliche, inutilmente depositati in banca mentre procedeva la battaglia legale fra due soci (pubblici) con lo stesso azionista (pubblico). Senza che questo fosse stato in grado di farli smettere. C'è chi dirà che i problemi dei conti pubblici non si risolvono certamente con 520.372 euro. Verissimo. Ma perché buttarli dalla finestra?

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I modelli

TRADIZIONALE



C.D.S.

Validità

Dal **26 giugno 2008** la validità è passata da cinque a dieci anni. Chi ha un documento cartaceo la cui scadenza di 5 anni è prossima, deve recarsi al Comune per **un timbro che proroga la validità**.

Chi, invece, ha una carta d'identità elettronica riceverà, al posto del timbro, **un attestato di proroga**

15 anni L'età a partire dalla quale si può ottenere la carta di identità

ELETTRONICA

Le 16 voci

1	Comune che rilascia la carta
2	Cognome del titolare
3	Nome del titolare
4	Luogo di nascita
5	Data di nascita
6	Atto di nascita
7	Sesso
8	Statura
9	Comune di residenza
10	Indirizzo
11	Data di emissione
12	Data di scadenza
13	Cittadinanza
14	Codice fiscale
15	Firma del titolare
16	Espatrio: validità / non validità

Microchip Rende sicura l'identificazione del titolare nei sistemi automatici

Banda ottica a lettura laser Contiene tutti i dati (compresa la foto) per sistemi di lettura

Ologramma di sicurezza Rende più difficile la contraffazione

LE TAPPE

1997 Nel 1997 **legge Bassanini** sulla semplificazione amministrativa ipotizza la sostituzione delle carte d'identità cartacee con quelle elettroniche

2000 Nel 2000 un decreto ministeriale fissa le **«regole tecniche e di sicurezza»**

2001 Nel 2001 viene avviata la **sperimentazione** in un oltre cento comuni

2005 Nel 2005 il governo Berlusconi affida a **un'azienda pubblica** la fase finale del progetto

Quotidiano Roma — Il Messaggero — 27-SET-2010
Diffusione: 202.257 — Lettori: 1.346.000 — Direttore: Roberto Napoletano — da pag. 8

Sono scelti dal 6% degli universitari, dubbi sulle facoltà on line

Atenei privati, iscritti in aumento

ROMA – Università private, una realtà in espansione per sedi e numero di iscritti. A fronte di una contribuzione media di 3.532 euro a studente come tassa di iscrizione offrono servizi super personalizzati. Si tratta di una galassia sempre più complessa.

UNIVERSITA'

La contribuzione media è di 3.532 euro
e ricevono dal Ministero 88 milioni l'anno

Atenei privati, tra eccellenze e dubbi

Aumentano gli iscritti, ma non tutte sono "top" come Cattolica e Bocconi

di ALESSANDRA MIGLIOZZI

ROMA - Chiedono una contribuzione media di 3.532 euro a studente come tassa di iscrizione ai loro corsi, ma offrono servizi super personalizzati e la possibilità, in alcuni casi, quando si tratta di atenei telematici, di studiare tutto da casa e fare in sede solo gli esami. Le università non statali sono una realtà in crescita, ma anche una galassia sempre più complessa in cui convivono atenei cosiddetti in presenza, fra cui spiccano, per fama e riconoscimenti, l'università Cattolica, la Bocconi, La Luiss, e atenei a distanza, quelli telematici spesso al centro (tranne rari casi) di dubbi e contestazioni. In Italia le università non statali accreditate dal ministero che hanno sedi fisiche e corsi non a distanza sono una ventina di cui sedici hanno aderito alla Crui, la Conferenza dei rettori. Poi ci sono le università telematiche che sono undici. Le prime contano 95.250 iscritti (più del 5% del totale nazionale), le seconde 17.000 (circa l'1%). Le università statali del primo gruppo, quelle non a distanza, ricevono ogni anno un apposito finanziamento dal ministero, l'ultimo ammontava a 88.101.454 milioni stanziato nel 2009 con un decreto di marzo. Sono stati tredici gli atenei che hanno potuto accedere perché alcuni sono in attesa di ottenere il via libera per l'accesso ai contributi del Comitato nazionale di valutazione del sistema universitario. L'Università Cattolica del Sacro Cuore è quella che si è accaparrata la maggior parte delle risorse. A seguire ci sono la Bocconi di Milano, la Luiss di Roma, legata alla Confindustria, l'Università Suor Orsola Benincasa, l'Università Iulm di Milano. Fanalino di coda la Jean Monnet. Una quota dei fondi è stata distribuita in base al livello qualitativo raggiunto: anche qui l'ordine di chi prende più soldi è sempre lo stesso, dalla Cattolica a seguire. Il Comitato nazionale di valutazione del sistema universitario (Cnvsu), che spesso fa le pulci alle private e alle telematiche, ha messo insieme anche i dati sulla dispersione degli studenti che in alcuni atenei non statali sono peggiori rispetto alle performance delle università pubbliche. Per esempio se la media generale di dispersione di studenti fra il primo e il secondo anno è del 6,5% nelle non statali, c'è anche chi raggiunge punte del 32,9% come l'ateneo telematico Leonardo Da Vinci. Alla Benincasa di Napoli la dispersione è al 22% contro, ad esempio, il 17% della Sapienza, che è pubblica. La Kore di Enna (privata non telematica) secondo il rapporto ha una dispersione del 32%, la San Pio V di Roma è al 60%. Mentre la privata Bocconi, ad esempio, si ferma all'1,3%, la Cattolica al 7,9%, la Luiss al 3,4%, la Iulm al 9,4%. Insomma le performance anche fra gli atenei non statali sono molto distanti. Come dimostrano anche i dati inviati dal Miur al Parlamento sull'andamento della Programmazione triennale delle università. Alcune tabelle raccontano i margini di miglioramento degli atenei. A fine 2008, rispetto al triennio 2004-2006, è l'ateneo San Raffaele di Milano a migliorare di più, seguono la Bocconi di Milano, l'università Suor Orsola Benincasa, la Carlo Cattaneo, la Luiss. In coda, il Campus Bio-Medico e la Jean Monnet. Fra i punti di forza del San Raffaele, la ricerca e l'internazionalizzazione. La Bocconi primeggia anche per i servizi dedicati agli studenti. In termini assoluti, per livelli di qualità, il ministero mette in cima alla classifica (i dati sono del 2007) la Bocconi, il San Raffaele di Milano, la Libera Università di Bolzano. Quanto al capitolo tasse, secondo il Cnvsu, è la Luiss la più cara con 6mila euro di media per studente, seguono la Bocconi (5.697), la Carlo Cattaneo (5.240), il San Raffaele (4.870). In coda Napoli Benincasa (1.201), la Kore di Enna (1.013), L'università degli studi di Aosta (547). Infine c'è l'universo parallelo delle telematiche che lo scorso gennaio è stato al centro di una indagine

Quotidiano Roma — Il Messaggero — 27-SET-2010
Diffusione: 202.257 Lettori: 1.346.000 Direttore: Roberto Napoletano da pag. 8

sempre del Cnvsu. Gli atenei a distanza sono 11 e offrono 74 corsi. Dalle visite effettuate "emergono una situazione complessiva abbastanza deludente e una serie di importanti criticità": le telematiche "ripetendo spesso in piccola scala ciò che avviene nelle università convenzionali risultano pletoriche", negli organi che gestiscono questi atenei "si osservano fenomeni che espongono al rischio di un intreccio di interessi". Infine "il numero degli studenti che seguono tali corsi, anche se il sistema non è ancora a regime, è certamente molto modesto".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NON CONVINCONO LE FACOLTÀ ON LINE

In un'inchiesta rilevate «importanti criticità e rischio di un intreccio di interessi»

ALTA DISPERSIONE

Il Comitato nazionale di valutazione del sistema universitario rileva che il dato sulla dispersione degli studenti delle università non statali è peggiore rispetto a quello delle pubbliche

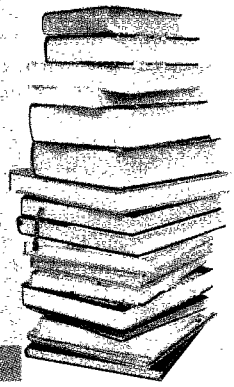
LA PAROLA CHIAVE

UNIVERSITÀ NON STATALE

Rispondono ad una legge del 1991 la numero 243 dove si legge che lo Stato "può concedere contributi" a questi atenei solo se hanno ottenuto l'autorizzazione a rilasciare titoli. Per ottenere i fondi le private devono fornire i bilanci e anche una relazione sulla loro struttura con l'indicazione di dati statistici e informativi riguardanti: il numero degli studenti, le facoltà, i corsi attivati, l'organico del personale docente e non docente, le condizioni finanziarie con specificazione delle entrate derivanti dalle tasse e dai contributi studenteschi.

Così in Italia

Università non statali accreditate dal Ministero	Iscritti 2009-2010	Laureati 2009	Finanziamento statale euro
Aosta-Università degli Studi	1.194	127	886.282
Bolzano-Libera università	2.957	476	2.179.354
Bra (Cn) Scienze gastronomiche	238	53	in attesa
Casamassima-Jean Monnet	896	280	723.977
Castellanza-Carlo Cattaneo	1.755	533	1.983.641
Enna-Kore	3.521	411	in attesa
Milano- (Iulm)	4.149	1.197	4.552.699
Milano-Roma-Cattolica	37.304	8.453	42.904.332
Milano-Bocconi	12.925	3.672	14.428.127
Milano-San Raffaele	1.900	504	3.035.194
Napoli-Suor Orsola Benincasa	9.964	1.725	4.809.582
Reggio Calabria-Per stranieri	299	-	in attesa
Roma-Pio V	1.118	361	1.119.835
Roma-Luiss	7.353	1.732	5.382.679
Roma-Lumsa	6.604	1.610	4.340.201
Roma-Campus Bio-Medico	1.080	189	1.755.551
Roma-Europea	850	123	in attesa
roma-Link University of Malta	1.143	256	non finanziato
TOTALE	**95.250**	**24.702**	**88.101.454**



CENTIMETRI.it

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
27-SET-2010
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.085.000 Direttore: Gianni Riotta da pag. 21

Sanità. Gli ultimi dati segnalano un aumento del 6,7%

Bollette, penne, affitti: per ospedali e Asl un conto da 13 miliardi

Paolo Del Bufalo

Bollette da 1,45 miliardi, facchinaggio e vigilianza da 1,53 miliardi, pulizie che valgono oltre un miliardo. Sono alcune voci che fanno parte dei 12,7 miliardi di spese "non sanitarie" che Asl e ospedali pagano ogni anno: circa 250 euro a cittadino non per le cure e che nel 2007 (ultimo anno di cui sono disponibili i bilanci) sono cresciute oltre l'1,8% di inflazione: + 6,7% rispetto al 2006, 25 euro in più per ogni italiano. Se l'aumento di oltre 755 milioni del 2007 fosse stato contenuto nel tasso inflativo, si sarebbero risparmiati circa 550 milioni: la manovra estiva 2010 considerata di "lacrime e sangue", alla sanità di miliardi ne ha tagliati poco più di 600.

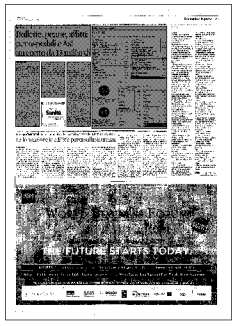
L'analisi elaborata e pubblicata sull'ultimo numero del settimanale «Il Sole-24 Ore Sanità», prende in considerazione trenta voci del bilancio delle aziende sanitarie, dalle spese per le utenze alle mense, dai combustibili alle assicurazioni.

Nel Ssn si spendono ad esempio 800 milioni per elettricità e acqua e quasi 700 per i pasti, ma al di là del peso complessivo delle singole voci, quel che conta sono gli aumenti. Nel 2007 a crescere di più è stata la spesa per rimborsi e contributi, salita di oltre il 27% e a seguire quella per facchinaggio e vigilanza (+23,2%). A ridursi invece sono le spese per i canoni di leasing finanziario, probabilmente assorbite da quelle per leasing operativo che aumentano del 21% circa. Unica voce nei limiti dell'inflazione è la spesa per combustibili e carburanti: +1,9%. Ma nel 2008 è esploso il "caro benzina" e l'aumento "contenuto", si sa già, è rimasto solo un fenomeno spot.

Per le assicurazioni - che nel Ssn vanno per la maggiore per proteggersi da rischi e contenziosi - le Asl hanno pagato 601 milioni di premi, l'8% in più dell'anno precedente.

Non in tutte le Regioni, però, gli aumenti sono uguali. Le spese non sanitarie - legate alla struttura organizzativa e non all'appropriatezza delle prestazioni - non seguono la geografia "Nord-Sud" di deficit e virtù sanitarie. Sono aumentate ad esempio oltre il 14% in Toscana e Friuli e del 10% in Lombardia (regioni con i conti sempre a posto), ma anche dell'11% circa in Calabria e Molise (regioni sotto commissario e piani di rientro). All'opposto sono cresciute appena del 3,5% in Emilia Romagna, ma anche nel Lazio che nel Ssn ha il deficit maggiore.

L'aumento minore è in Veneto (1,45%) e due sole Regioni hanno il segno meno: Marche (-0,97%) e Umbria (-0,12), che in questi giorni, a sorpresa,sono state le prime assieme alla Lombardia a essere indicate come benchmark per l'applicazione dei nuovi costi standard del federalismo fiscale.



La fotografia della spesa

VOCE PER VOCE

La crescita delle principali spese «non sanitarie». **Dati in variazione % 2007 su 2006**

Voci di bilancio	
Prodotti alimentari	2,54
Materiali di guardaroba, di pulizia e di convivenza in genere	6,76
Combustibili, carburanti e lubrificanti	1,90
Supporti informatici e cancelleria	9,88
Attrezzature tecnico-scientifiche automezzi	13,65
Consulenze non sanitarie	14,02
Lavanderia	11,14
Pulizia	10,13
Mensa	11,21
Riscaldamento	5,74
Elaborazione dati	14,33
Servizi trasporti (non sanitari)	4,80
Smaltimento rifiuti	14,47

Voci di bilancio	
Utenze telefoniche	8,66
Altre utenze	6,60
Facchinaggio, vigilanza e altro	23,20
Manutenzione e riparazione (ordinaria esternalizzata) immobili, mobili, macchine, attrezzature tecnico-scientifiche automezzi	16,77
Fitti reali	12,35
Canoni di noleggio	15,66
Canoni di leasing operativo	20,76
Canoni di leasing finanziario	62,62
Indennità, rimborso spese e oneri sociali per gli organi direttivi e collegio sindacale	5,31
Premi di assicurazione	7,99
Spese legali	13,69
Totale	**6,65**

I NUMERI

12,7

MILIARDI DI EURO
È la stima complessiva delle spese "non sanitarie" (dalle bollette ai canoni di affitto)

1,5

L'INCREMENTO IN UN ANNO
È la cifra corrispondente all'aumento del 6,7% delle spese nel 2007 sull'anno precedente

LE REGIONI

La crescita delle spese non sanitarie nelle regioni.
Variazione 2007 su 2006

Abruzzo	8,96	Molise	10,82
Basilicata	9,54	Piemonte	10,62
Bolzano	3,32	Puglia	5,28
Calabria	11,43	Sardegna	5,82
Campania	4,00	Sicilia	6,78
Emilia Romagna	3,52	Toscana	14,48
Friuli Venezia Giulia	14,28	Trento	12,46
Lazio	3,60	Umbria	0,12
Liguria	8,03	Valle d'Aosta	0,58
Lombardia	10,11	Veneto	1,45
Marche	0,97	**Italia**	**6,65**

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
27-SET-2010
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.085.000 Direttore: Gianni Riotta
da pag. 7

Nelle società partecipate stop agli ex politici

Ultimi giorni per i comuni che vogliono «ricollocare» i propri ex politici nelle società partecipate. Con l'entrata in vigore del regolamento attuativo della riforma, già firmato, non sarà più possibile.

▸ pagina 7

Nel cda delle partecipate porte chiuse all'ex politico

In arrivo incompatibilità stringenti sulle nomine

In via di pubblicazione. Il regolamento attuativo è stato firmato dal capo dello stato

No ai parenti. Finora stop a coniuge e figli, ora si allarga agli affini entro il quarto grado

Gianni Trovati

L'ultimo infortunio nelle nomine nelle società partecipate è capitato all'Idv di Ancona. Gianni Ciotti, ex consigliere comunale (per pochi mesi) del partito di Antonio Di Pietro, mercoledì scorso si è insediato alla presidenza di Anconambiente, la partecipata del comune che si occupa di igiene urbana, e giovedì si è dimesso perché indagato per il crac dell'Adriatica manifatture.

Non solo ad Ancona, però, sono giorni caldi per le nomine. Ad Aosta sono arrivati abbondantemente in tempo, e a fine giugno hanno insediato Guido Grimod al vertice dell'azienda pubblici servizi. Una poltrona quasi concorrente a quella di sindaco che ha occupato fino all'anno scorso, visto che l'azienda si occupa di quasi tutti i punti nodali nella gestione della città, dall'edilizia residenziale alla mobilità e alla sosta, dalla riscossione di alcune imposte fino alle farmacie e ai servizi cimiteriali. In molti altri comuni, invece, si sta chiudendo la corsa contro il tempo, perché le porte girevoli fra politica e società stanno per bloccarsi, almeno nei servizi pubblici locali.

A chiuderle, con quasi due anni di ritardo rispetto alle previsioni iniziali, è il regolamento attuativo della riforma dei servizi pubblici locali, che dopo la firma del capo dello Stato aspetta ora solo la pubblicazione in «Gazzetta ufficiale». Preceduto da discussioni infinite e continui rimaneggiamenti, il regolamento stabilisce un principio semplice: gli ex politici non possono cambiare giacchetta e diventare amministratori delle aziende locali. Per passare da una poltrona all'altra, dovranno aspettare almeno tre anni. La nuova regola non si perde in distinzioni e si applica a tutti: sindaci e presidenti di provincia e assessori, certo, ma anche consiglieri, sia di maggioranza sia di opposizione, spesso oggetto di accordi fra le parti oppure favoriti nella carriera da un rovescio elettorale dei governi locali. Di più: basta aver occupato una seggiola in una circoscrizione per vedersi costretti a dimenticare qualsiasi opportunità in un consiglio d'amministrazione per i tre anni successivi.

CORSA CONTRO IL TEMPO
I « paletti» valgono per il futuro: in molti enti si stanno affrettando le designazioni per evitare i limiti

La novità fa parte del pacchetto-liberalizzazioni con cui la riforma prova ad aprire al mercato le società di comuni e province, cercando di mettere un freno agli affidamenti «fatti in casa» senza passare dalle gare fra più concorrenti e imponendo agli enti locali di cedere quote nelle società che mantengono gli affidamenti diretti. Lo stop al "riciclaggio" dei politici locali mette nel mirino una pratica diffusa a ogni latitudine del paese. La Gesip, la società del comune di Palermo che si occupa di impianti pubblici e che, perdendo 900mila euro al mese, è a un passo dal fallimento, è oggi nelle cure di Pippo Enea, uomo di punta dell'Udc locale e presenza fissa nelle giunte che si sono succedute a Palazzo delle Aquile fra 2001 e 2009 (nel tempo ha ricoperto le deleghe a lavoro, decentramento, patrimonio immobiliare, sanità e servizi cimiteriali). L'Amat, che gestisce il trasporto pubblico, è invece presieduta da Mario Bellavista, consigliere circoscrizionale (anche lui Udc) più volte candidato alla provincia. A Bari l'Amtab (trasporti pubblici) è guidata da Antonio Di Matteo, ex consigliere Prc, mentre alla Multiservizi il prefetto Giovanni D'Onofrio ha appena sostituito Vito Ferrara, consigliere vicino al sindaco. Anche nella storia delle partecipate milanesi, comunque, non mancano gli esempi di salto di campo dalla politica alle società, come quelli di Roberto Predolin, ex assessore al commercio e presidente di Sogemi prima e Milano ristorazione oggi, o di Cesare Cadeo, che è stato assessore provinciale allo sport e poi presidente di Milano Sport.

Il filtro introdotto dal regolamento non sarà sempre efficace: nulla vieterà, per esempio, gli accordi incrociati fra diversi enti per condurre, per esempio, un ex politico provinciale in una società del comune, e i confini dell'applicazione del regolamento lasciano fuori settori ricchi: una carica elettiva, quindi, chiuderà a chi la ricopre le porte dell'azienda dei trasporti, ma non di quella del gas.

L'attenzione del provvedimento non si ferma comunque alla politica, e punta dritto ai conflitti di interesse che si possono generare nella gestione dei servizi e nelle commissioni di gara. Queste ultime, oltre che agli ex amministratori locali, si chiudono anche nei confronti di chiunque abbia ricoperto funzioni o svolto incarichi tecnici relativi al servizio oggetto della gara. Dirigenti e responsabili dei servizi in comuni e province, poi, devono rimanere lontani dalla gestione dei servizi dati in affidamento, con un divieto che si estende anche ai loro parenti fino al quarto grado.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
27-SET-2010
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.085.000 Direttore: Gianni Riotta da pag. 7

Cartellino rosso

Le incompatibilità previste dal regolamento attuativo della riforma dei servizi pubblici locali

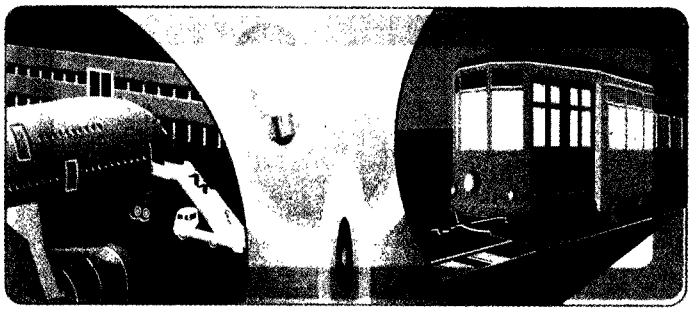
CONSIGLI DI AMMINISTRAZIONE

L'incompatibilità scatta nelle società partecipate dagli enti in cui il soggetto ricopra o abbia ricoperto una di queste cariche negli ultimi tre anni

- Sindaci e presidenti di provincia
- Assessori
- Consiglieri provinciali e comunali di maggioranza e di opposizione
- Consiglieri circoscrizionali di maggioranza e di opposizione
- Componenti degli organi di unioni di comuni e consorzi
- Componenti della commissione di gara

INCARICHI PER LA GESTIONE DEI SERVIZI

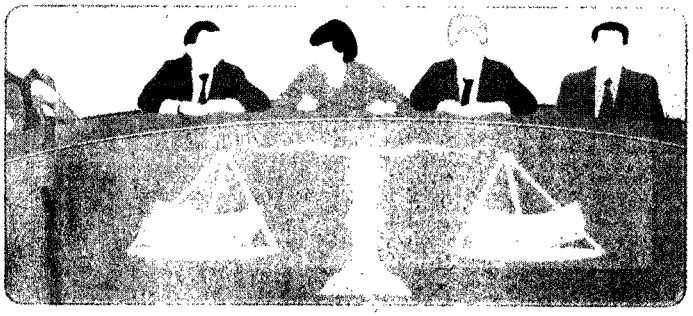
L'incompatibilità è prevista per i servizi affidati dall'ente in cui si è ricoperta o si ricopre o si abbia ricoperto negli ultimi tre anni una di queste cariche



- Dirigenti dell'ente
- Responsabili dei servizi nell'ente
- Amministratori locali di qualsiasi tipo (sindaci, assessori, consiglieri...)
- Coniuge, parenti e affini entro il 4° grado di dirigenti, responsabili dei servizi, amministratori locali
- Consulenti e collaboratori degli enti
- Componenti della commissione di gara

COMMISSIONI DI GARA

L'incompatibilità è prevista per chi si trova in una delle seguenti situazioni



- Chi ha svolto una funzione o un incarico tecnico relativo alla gestione del servizio oggetto della gara
- Dipendenti o amministratore dell'ente locale nel biennio precednete, quando alla gara partecipa una società partecipata dall'ente affidante
- Chi ha concorso, secondo una sentenza non sospesa, all'approvazione di atti illegittimi in precedenti commissioni di gara
- Obbligo di astensione per i commissari che hanno interesse nella procedura, o se la procedura riguarda coniuge o parenti ecc (articolo 51 codice procedura civile)

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
27-SET-2010
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.085.000 Direttore: Gianni Riotta da pag. 7

Il quadro si completa. Dagli standard alle esclusioni

Il nuovo testo detta l'identikit dei soggetti «giusti» per l'incarico

Alberto Barbiero

Le gare per l'affidamento di servizi pubblici locali hanno finalmente le loro regole di base e possono quindi essere avviate in previsione della scadenza di molte gestioni esistenti alla fine del 2011.

Il regolamento attuativo dell'articolo 23-bis della legge 133/2008 delinea gli elementi-chiave per individuare i soggetti gestori e – in caso di costituzione di società mista in alternativa alla gara – per la scelta del socio privato operativo. Vediamo le principali indicazioni.

Le procedure selettive vanno anzitutto impostate facendo riferimento a una serie di standard (qualitativi, quantitativi, ambientali, di equa distribuzione sul territorio e di sicurezza), che sono definiti dalla legge, dalle autorità di settore (ad esempio: Autorità energia e gas) o dagli stessi enti affidanti. Si valuta l'offerta economicamente più vantaggiosa.

Va poi escluso che la disponibilità delle reti, degli impianti e delle dotazioni strutturali in capo a soggetti concorrenti possa costituire per essi un elemento di vantaggio.

Nel quadro delle regole rientrano gli obblighi relativi alla cessione dei beni da parte del gestore uscente a quello subentrante, a titolo gratuito e sulla base dello stato di consistenza formato dall'ente titolare del servizio. Se, al momento della cessazione della gestione, i beni non sono stati interamente ammortizzati, il gestore subentrante corrisponde al precedente un importo pari al valore contabile originario non ancora ammortizzato, al netto di eventuali contributi pubblici direttamente riferibili ai beni stessi. Questo valore va individuato espressamente nel bando.

PARTECIPAZIONE ALLE GARE
Nei bandi devono esserci i requisiti tecnici e di durata e gli obblighi relativi alla cessione dei beni a chi subentra

I requisiti tecnici ed economici richiesti per la partecipazione alla gara devono essere proporzionati alle caratteristiche e al valore del servizio, ma al tempo stesso devono garantire la più ampia partecipazione possibile. Per evitare aggregazioni anti-concorrenziali, gli atti di gara possono prevedere l'esclusione di maxi-raggruppamenti nei quali ciascun componente sia in possesso della totalità dei requisiti.

Uno degli elementi-chiave per i quali l'amministrazione affidante deve sviluppare un'accurata analisi preliminare è costituito dalla durata dell'affidamento, che va commisurata alla consistenza degli investimenti in immobilizzazioni materiali previsti nei capitolati di gara a carico del gestore.

Altrettanta rilevanza assume la necessaria previsione dell'adozione, da parte del futuro gestore, di carte dei servizi al fine di garantire trasparenza informativa e qualità del servizio.

La valutazione delle offerte spetta a una commissione nominata dall'ente affidante e composta da soggetti esperti nella specifica materia.

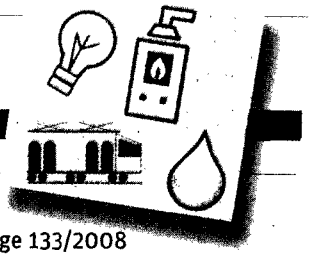
Nelle gare per l'individuazione del socio privato da riportare a una società mista (con contestuale attribuzione di compiti operativi specifici connessi alle gestione del servizio) i bandi di gara devono prevedere anche che i criteri di valutazione delle offerte basati su qualità e corrispettivo del servizio prevalgano di norma su quelli riferiti al prezzo delle quote societarie.

Infine, il regolamento attuativo stabilisce anche le condizioni di ammissione alle gare per soggetti che possono trovarsi in condizioni potenzialmente ostative alla partecipazione. Le società a capitale interamente pubblico possono partecipare sempre che non vi siano specifici divieti previsti dalla legge. Le imprese estere non appartenenti a Stati Ue, possono essere ammesse alle gare sole a condizione di reciprocità per le imprese italiane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'identikit

Le gare per l'affidamento di servizi pubblici locali



IL QUADRO DI RIFERIMENTO

- Articolo 23 - bis, comma 2, legge 133/2008
- Articoli 3, 9 e 10 del regolamento attuativo
- Standard qualitativi, ambientali, quantitativi, di sicurezza (definiti da leggi, autorità, ente affidante)

MODALITÀ DI SVOLGIMENTO DELLA GARA

- Gara per concessione servizi (regole più semplici rispetto al codice dei contratti pubblici)
- Approccio multicriteriale, con utilizzo necessario dell'offerta economicamente più vantaggiosa

IMPOSTAZIONE DELLA GARA

Elementi da specificare nel bando

- Esclusione di condizioni di vantaggio da disponibilità delle reti e delle infrastrutture
- Regolazione della cessione dei beni tra gestore uscente e gestore subentrante
- Indicazione del valore dell'eventuale indennizzo per la cessione di beni non ammortizzati
- Requisiti proporzionati a dimensioni e valore del servizio
- Possibile esclusione di maxi-aggregazioni di concorrenti dotati di tutti i requisiti
- Durata dell'affidamento commisurata agli investimenti riferibili al servizio
- Previsione di adozione di carte dei servizi per garantire qualità e rapporti con utenti
- Regolazione della partecipazione di società interamente pubbliche e di società da Paesi extra Ue

ELEMENTI ULTERIORI: SELEZIONE SOCIO PRIVATO OPERATIVO

- Criteri relativi a qualità e corrispettivo del servizio prevalenti su quelli riferiti al prezzo delle quote societarie
- Regolazione della risoluzione del rapporto con il socio che non adempia ai compiti operativi
- Disciplina della liquidazione del socio privato al termine del rapporto di servizio

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
27-SET-2010
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.085.000 Direttore: Gianni Riotta da pag. 7

ANALISI

Un freno agli abusi ma ci sono ancora nodi da sciogliere

di **Stefano Pozzoli**

Il nuovo regolamento per i servizi pubblici locali è destinato ad avere forti effetti su uno dei temi che più stanno a cuore alla politica: quello delle incompatibilità.

Le nuove norme si applicano agli incarichi che verranno conferiti successivamente alla data di entrata in vigore del regolamento e non avrà effetti su quelli in essere. Questo favorisce una gradualità di applicazione e assicura una ragionevole continuità di amministrazione. Il codice civile, al contrario, è assai più netto e stabilisce che – quando sopravviene una causa legale di ineleggibilità o di incompatibilità – la decadenza ha efficacia immediata e automatica. Si condivide l'opportunità della precisazione anche se non si è certi che la fonte regolamentare possa prevalere sul codice, in mancanza di una delega esplicita.

A parte ciò, il regolamento presenta diverse incongruenze. La principale discende dal fatto che dove la legge fa salve le disposizioni relative ad alcuni settori (distribuzione del gas, della energia, delle farmacie e così via) il regolamento interpreta che questi settori sono del tutto «esclusi dalla applicazione», con conseguenze ovvie quanto non auspicabili: l'incompatibile "da collocare" troverà così posto in un settore escluso, oppure in una società quotata.

Alcuni divieti, inoltre, sono stringenti al punto da risultare iniqui: chi è, o è stato nei tre anni precedenti, amministratore, dirigente e responsabile degli uffici o dei servizi dell'ente locale o di altri organismi che espletano funzioni di stazione appaltante, regolazione, indirizzo e di controllo di servizi pubblici locali, non può svolgere incarichi inerenti la gestione dei servizi affidati da parte dei medesimi soggetti. In sostanza, un amministratore di Ato del comparto idrico diventa incompatibile con una successiva nomina nella società dell'acqua, e lo stesso accade al dirigente del comune in una qualsiasi società a cui l'ente ha affidato un servizio che rientri tra quelli regolati. Chi ha scritto la norma, ancora, ritiene che le "colpe" dei padri debbano ricadere sui figli. Infatti, il regime delle incompatibilità opera anche nei confronti del coniuge, dei parenti e degli affini entro il quarto grado dei soggetti di cui si è detto. Ci pare un eccesso, anche se motivato da casi di società "sistema parenti".

Il divieto riguarda poi le società partecipate, i cui organi sono vietati a chi riveste o ha rivestito negli ultimi tre anni l'incarico di sindaco, presidente di provincia, assessore e consigliere, ed è esteso a comunità montane, unioni di comuni e consorzi fra enti locali, nonché ai componenti degli organi di decentramento per le società partecipate. In ogni caso, curiosamente, potranno qui essere nominati mogli e figli, perché non c'è divieto per parenti ed affini.

Difficile spiegarsi, ancora, il perché della ineleggibilità dei consulenti e collaboratori dell'ente nel triennio precedente. Una norma che vieta in buona sostanza quasi a tutti gli "addetti ai lavori" di esercitare l'attività di amministratore di società, con buona pace delle garanzie di professionalità che spesso si reclamano.

Pur con alcune incongruenze, però, resta il fatto che questa norma è destinata, se non a recidere la patologia di alcuni rapporti tra ente locale e aziende, certo a modificare molte (cattive) abitudini. Bene sarebbe se, nella auspicata realizzazione di un testo unico delle società partecipate, si rimediasse alle incoerenze presenti che rischiano di rendere meno libero il mercato delle competenze professionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Settimanale Roma | la Repubblica AFFARI&FINANZA | 27-SET-2010
Diffusione: n.d. | Lettori: 601.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 13

Il casello virtuale

Chi insidia il monopolio del Telepass

Carini a pagina 13

Autostrade: parte la corsa al casello virtuale

Al di là delle incertezze sull'introduzione dei sistemi di pagamento sulle superstrade dell'Anas, il nuovo sistema di riscossione dei pedaggi denominato Free Flow farà il suo ingresso in Italia anche sulla spinta delle norme Ue che chiedono piattaforme aperte e interoperanti. Cosa che oggi il Telepass non è

ALESSANDRA CARINI

Venezia

L'apertura del mercato scatterà nel 2012. Entro quella data, infatti, impone una delibera dell'Europa, chi circola con un camion o con un autobus all'interno dell'Unione Europea deve passare attraverso i diversi paesi usando un sistema unico di pagamento dell'autostrada. La gestione dei pedaggi, quindi, dovrebbe di fatto aprirsi a tutti gli operatori europei e a quelli che vorranno entrare in questo mercato, insidiando uno dei sistemi più diffusi di pagamento, il Telepass, costruito da Autostrade, che domina il mercato italiano, ed è con i suoi 7 e passa milioni di utenti, il più diffuso in Europa. La forza di mercato del sistema italiano costruito da Autostrade ha fatto si che la tecnologia che lo caratterizza, pur non essendo quella europea, è stata reintrodotta nella delibera che fissa i criteri ai quali gli operatori dovranno rispondere, dopo un primo momento in cui ne era stata esclusa.

L'assaggio di quello che potrebbe succedere tra poco più di un anno, si gioca in questi ultimi giorni di settembre con la gara indetta dalla Anas per mettere a pedaggio 800 chilometri di raccordi autostradali da lei gestiti.
Il provvedimento del governo che è da poco passato al Senato, è stato accolto da furibonde polemiche da parte degli enti locali, ed è stato messo in discussione. Ma L'Anas ha deciso di andare avanti: per l'ente è questione di vita o di morte visto che il bilancio dello Stato non gli dà soldi e rischia di non vedere una lira quest'anno. E l'unica fonte di introiti rimane, per ora, il pedaggio sui raccordi: dalla messa a pagamento di strade come il raccordo anulare di Roma, o quello che collega Siena a Firenze, fino alla Salerno Reggio Calabria, l'Anas spera di ricavare più di 300 milioni all'anno.

La gara, aperta a tutti gli operatori, è una novità per l'Italia. Non prevede il sistema Telepass, cioè il pagamento automatico, con la sbarra, ma quello più voga altrove, che è il "free flow". Il sistema, simile a quello che viene applicato in Paesi come la Germania, dove funziona via satellite, l'Austria e una parte della Repubblica Ceca è una sorta di tutor: l'automobile passa sotto un ponte di rilevamento e un meccanismo registra il pagamento del pedaggio (prepagato o da addebitare). Ovviamente una telecamera fotografa la targa per consentire di pescare i "portoghesi". E' più complesso come sistema di esazione, essendo senza sbarre, ed è più facile perdere il pedaggio. Funziona, quindi, solo se le multe previste per chi evade sono salate e severe o se qualcuno, polizia stradale o addetti dell'autostrada, si incarica di fermare lungo il cammino chi non paga. Del resto nello stesso provvedimento che fissa i pedaggi e gli introiti l'Anas dà per scontata una perdita dei pedaggi del 10%.

Il sistema free flow è dunque un bel test. Ma da qui in avanti sarà, anche in Italia, il sistema più diffuso sulle nuove strade. Perché verrà applicato non solo alle superstrade Anas, ma a tutte quelle che stanno per essere costruite, soprattutto nell'asse lombardo-veneto: Pedemontana Veneta e Lombarda, Brebemi, sistema delle tangenziali venete, Nogara-Mare. Per tutte queste nuove autostrade non ci saranno caselli: è per gli operatori e anche per il territorio un risparmio di costi e ambientale non indifferente.

La gara dell'Anas sarà così un test d'assaggio per quelli che saranno i protagonisti di questo mercato, anche se, una volta costruito, il sistema sarà di proprietà dell'Anas stessa. L'appalto vale 150 milioni per un sistema costruito chiavi in mano che dovrebbe far pagare 800 chilometri di strade finora gratuite. Autostrade e per essa Autostrade Tech e una sua controllata americana, Etc, si presenteranno, pronti, con la loro forza, a restare protagonisti del mercato del pagamento dei pedaggi. Anche se considerano il sistema free flow di non facile applicazione per un Paese come l'Italia dove i "portoghesi" potrebbero essere molti con una perdita di tariffe non indifferente. «Abbiamo già costruito sistemi simili e del resto siamo i più grandi operatori europei», dicono ad Autostrade.

Sul filo di lana c'è anche un'altra società veneta, la Veneto Pass, controllata dalla Adria Infrastrutture, che a sua volta fa capo alla Mantovani della famiglia Chiarotto, che da qualche tempo si sta preparando, soprattutto in vista della costruzione delle nuove arterie del lombardo veneto (partecipa ad alcuni project financing come quello della Pedemontana Veneta), e che ha già piazzato delle telecamere sperimentali sul Passante di Mestre. La società è piccola, ma agguerrita: «Siamo pronti a partire, la tecnologia la abbiamo e anche gli accordi per gestire il sistema di tesoreria per il pagamento», dice Claudia Minutillo, che ne è l'amministratore delegato e che si occupa di infrastrutture dai tempi in cui era assistente dell'ex presidente della Regione Giancarlo Galan. Ma la società dovrà trovare degli alleati, visto che la gara impone, oltre a requisiti tecnologici, anche di mercato: chi vi partecipa deve avere già un fatturato di almeno 100 milioni e aver venduto sistemi simili per 20 milioni. Se la dovrà vedere non solo con Autostrade, ma con gli altri operatori stranieri, in prima fila l'austriaca Katch, che cerca una chance per entrare sul mercato italiano.

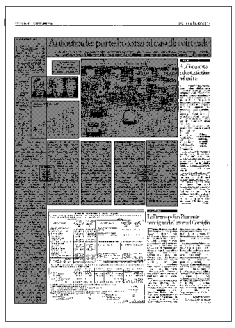
La sfida dunque a trovare uno spazio sul mercato dominato finora da Autostrade Telepass non è certo facile per i nuovi entranti. così come non sarà facile costruire un sistema che l'Europa chiede che sia valido per tutti i suoi Paesi. Ci sono problemi di compatibilità tra le diverse tecnologie, gli operatori dovranno trovare anche accordi A detta di Autostrade il Telepass non è poi un affare dai grandi margini: i prezzi, dicono, sono fermi dal 1996, agli utenti si richiede un euro al mese, e poi per costruire un sistema europeo ci vorrà una valutazione attenta dei costi.

Ma per gli altri operatori potrebbe essere la premessa oltre che per gestire flussi di cassa che il sistema di pedaggi procura, per costruire, soprattutto con il pedaggiamento delle nuove autostrade lungo l'asse veneto-lombardo, una rete telematica di servizi e di vendita per gli utenti: dalla benzina ai musei, ai ticket per entrare nelle zone a traffico limitato, fino al più complesso problema dello smistamento e della regolazione del traffico per le amministrazioni locali di una delle zone più trafficate e complesse d'Italia.

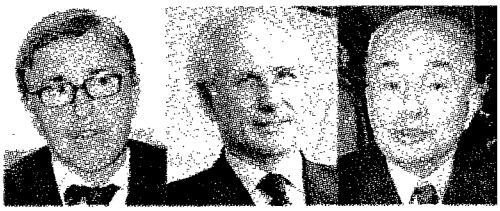
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per i nuovi entranti la vera posta in gioco è nel mercato dei servizi accessori

Ma il gruppo che fa capo ai Benetton riuscirà a difendere le sue posizioni

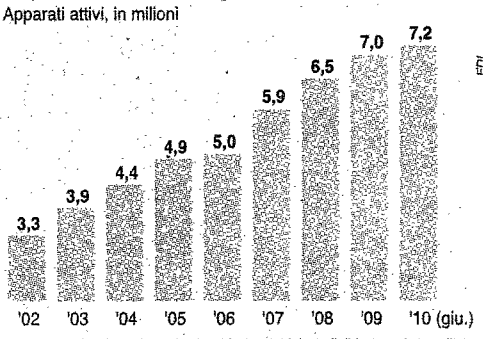


Da sinistra, Giovanni Castellucci, Ad di Atlantia, Pietro Ciucci, presidente di Anas, Romeo Chiarotto presidente della Mantovani



La crescita di Telepass

Apparati attivi, in milioni



Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
27-SET-2010
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.085.000
Direttore: Gianni Riotta
da pag. 1

BUROCRAZIA E COMUNICAZIONE

Trasparenza nascosta nelle cantine della Rete

Rintracciare un documento su internet è spesso un'impresa impossibile ma ci sono anche casi di eccellenza

di **Giuseppe Latour**

Un'occhiata alla home page: niente. Uno sguardo al motore di ricerca interno: ancora niente. Si torna alla home page per scorrere l'elenco delle sezioni. Qualche tentativo in giro per il sito e ancora nessun risultato. A questo punto, subentra la frustrazione e si comincia a girovagare a caso tra le pagine. Passano i minuti, ma la ricerca resta infruttuosa. Il caos di internet vince e siamo costretti ad alzare bandiera bianca. Il documento che stavamo cercando rimarrà una chimera: sui siti di Camera e Senato non compaiono gli elenchi delle rispettive proprietà immobiliari e dei contratti di locazione. E, se anche ci sono, è impossibile trovarli.

Con buona pace della trasparenza della pubblica amministrazione, navigando sui portali di comuni, regioni e ministeri si scopre che questa situazione è tutt'altro che sporadica. Ad esempio, il decreto che dà il via libera al progetto definitivo della Pedemontana veneta, licenziato all'inizio della scorsa settimana, non è ancora disponibile sul sito della regione. «Prima di inserirlo, aspettiamo la pubblicazione sul bollettino ufficiale», fanno sapere dagli uffici della regione. E manca all'appello il provvedimento di nomina di Vittorio Sgarbi a soprintendente di Venezia, finito nel mirino della Corte dei conti, ma introvabile sul sito del ministero dei Beni culturali.

Per testare nella pratica il livello di efficienza dei siti delle pubbliche amministrazioni italiane, abbiamo verificato cosa sarebbe successo a un cittadino in vena di approfondire le ultime notizie di cronaca cercando in rete i relativi documenti. E il risultato è che avrebbe perso molto tempo davanti al monitor. Perché i siti di comuni, regioni e ministeri restano un campo minato.

Nonostante la battaglia del ministro Renato Brunetta in nome della pa digitale. Nonostante siano passati ormai vent'anni dal varo della legge sul diritto di accesso ai documenti della pubblica amministrazione. Il computer, in molti casi, è ancora uno strumento poco utilizzato nella comunicazione con i cittadini.

Molte amministrazioni non mettono on line con regolarità tutti i documenti che le riguardano. E capita anche che le pa si sforzino di essere diligenti, ma non usino i loro siti internet nel modo più corretto: le informazioni veicolate sono troppe e sono organizzate in modo molto disordinato. Il risultato è spesso una confusione nella quale è molto difficile orientarsi.

Non tutti, però, finiscono dietro la lavagna. Ci sono siti molto efficienti, come quello dell'Agenzia delle Entrate. Qui la caccia alla circolare sull'esenzione dal canone Rai per gli ultra-75enni si è conclusa appena iniziata. Basta aprire la home page e, tra le notizie in primo piano, campeggia un collegamento a una sintesi del provvedimento. Che è disponibile anche per esteso, in formato "pdf". Ed è accompagnato dai moduli per la richiesta di rimborso del canone Rai già versato.

Discorso simile per il comune di Padova, che ha da poco licenziato un'ordinanza con la quale vieta il consumo di bevande alcoliche in aree pubbliche non appositamente autorizzate. Anche in questo caso la notizia appare nella prima pagina del sito. E porta direttamente al testo dell'ordinanza.

Ma, nel panorama generale, sono casi sporadici. Sul sito del comune di Roma non compare il testo del decreto legislativo su Roma Capitale. E, in questo caso, il rischio di cercare per molto tempo a vuoto è concreto. Perché le notizie sulle celebrazioni per Roma Capitale sono in gran numero e sono sparse in diverse sezioni. Ma da nessuna parte compare il documento con l'importante novità. Una mancanza ammessa dagli uffici del Campidoglio, che invitano a fare riferimento alla Gazzetta ufficiale.

Dimenticanza a cui, però, si può trovare rimedio andando a spulciare il sito web del governo. Qui non ci attende un lavoro brevissimo, a causa della complessa architettura delle pagine. Ma, alla fine, basta digitare le parole chiave "Roma Capitale" nel motore di ricerca interno per trovare il decreto.

Assolutamente impossibile, invece, reperire le delibere comunali per la costruzione della famigerata scuola di Adro, provincia di Brescia, salita all'onore delle cronache per la presenza sui suoi muri del sole delle alpi, simbolo in odore di Lega. Sul sito non c'è traccia dell'atto di nascita della scuola. Perché, spiegano dal comune, l'archivio online non va più indietro del 2008.

E, spostandoci a Martinsicuro, provincia di Teramo, non c'è traccia su internet della nuova, discussa ordinanza contro il sesso troppo rumoroso. Per sapere quanti decibel possono usare, i cittadini abruzzesi dovranno attendere.

Appalti. Pagamenti in ritardo

Nulla la clausola che non prevede interessi di mora

Stefano Rossi

L'erogazione di finanziamenti non può escludere il pagamento di interessi moratori. Pertanto, in tema di ritardo nei pagamenti negli appalti di lavori pubblici, la stazione appaltante non potrà inserire nel capitolato speciale di gara una clausola di esclusione degli interessi di mora in caso di mancata erogazione dei finanziamenti. La conseguenza sarà la nullità del patto.

La Cassazione con la sentenza 19040/2010 non si pronuncia sulla questione, ritenendo il ricorso inammissibile per ragioni processuali. Tuttavia, nella ricostruzione della vicenda, l'estensore ripercorre i passaggi salienti della motivazione della Corte di appello. In particolare, i fatti vedono coinvolta una ditta impiantistica per la realizzazione di un depuratore comunale di liquami.

In primo grado la società ottiene la condanna del comune al pagamento degli interessi moratori maturati per il ritardato saldo su quanto dovuto per l'esecuzione dell'opera. L'ente pubblico contesta il credito per interessi moratori, poiché il ritardo non era dovuto a sua colpa, dipendendo dall'erogazione di finanziamenti dovuti da parte della regione. Del resto – afferma il comune – la deroga era espressamente prevista dal capitolato speciale di gara. In appello, il giudice conferma il provvedimento del tribunale.

La questione interpretativa che emerge dal provvedimento è se il mancato finanziamento di terzi alla stazione appaltante, ostativo della maturazione degli interessi moratori, possa essere incluso in una specifica clausola del bando di gara. Sul tema si contrappongono due orientamenti. Il primo, maggioritario (Cassazione 19130/2006, 13125/2004, 14974/2002), afferma che in tema di appalto di opere pubbliche, è nulla per violazione dell'articolo 4 ultimo comma, della legge 741/1981, la clausola del contratto – sottoposto alla disciplina del capitolato generale delle opere pubbliche contenuta nel Dpr 1063/1962 – che, dilazionando il pagamento degli stati di avanzamento dei lavori al momento in cui siano accreditati all'ente appaltante i finanziamenti a carico di altro ente, escluda la corresponsione degli interessi moratori fino alla stessa data. Una lettura in linea con la finalità della normativa che introduce regole per l'accelerazione delle procedure per l'esecuzione di opere pubbliche, tutelando, in tal modo, l'imprenditore.

Una tesi minoritaria ritiene, invece, valide le clausole che subordinano la maturazione degli interessi moratori all'effettivo pagamento dei finanziamenti. In sostanza, afferma la Cassazione (6043/1998) la tardiva erogazione del finanziamento del terzo esclude la colpa della stazione appaltante esonerandola da responsabilità. Pertanto una clausola contrattuale con questo contenuto dovrebbe essere specificatamente approvata per iscritto ai sensi dell'articolo 1341 del codice civile, rappresentando una limitazione della responsabilità della stazione appaltante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ORIENTAMENTO

Non è una scusante il fatto che la violazione della tempistica sia dovuta alla mancata erogazione di fondi pubblici

Consiglio di stato/2. Associazioni

Varco sugli appalti per i soggetti diversi dalle imprese

Raffaele Cusmai

Nella definizione che il Dlgs 163/2006 offre del cosiddetto "operatore economico" rientrano a pieno titolo anche soggetti come fondazioni, associazioni, istituti di ricerca e università, che non perseguono un preminente scopo di lucro, non sono strutturati sotto il profilo organizzativo come un'impresa e non assicurano una regolare presenza sul mercato. Così hanno sancito i giudici della quinta sezione del Consiglio di stato nelle sentenze 5956/2010 e 6527/2010.

Entrambe le pronunce legittimano dunque la partecipazione alle gare d'appalto pubbliche da parte di realtà non richiamate formalmente dall'articolo 3, comma 22, del Dlgs 163/2006 per ciò che riguarda la categoria degli "operatori economici". Ossia di quei soggetti («imprenditore, fornitore, prestatore di servizi o raggruppamento o consorzio di essi») legittimati a sottoscrivere contratti con le stazioni appaltanti e gli altri soggetti aggiudicatori in base alla normativa dei contratti pubblici. Di fatto si introduce un ampliamento alle previsioni contenute nella legge in questione, consentendo un'apertura sugli appalti pubblici a soggetti non tipicamente qualificati sotto il profilo organizzativo o per vocazione imprenditoriale e commerciale con conseguente effettiva e stabile presenza sul mercato, alla stregua degli imprenditori.

Nel caso specifico le due pronunce riguardano due appalti di servizi cui avevano partecipato, nel primo caso, alcune Onlus in raggruppamento (una delle quali, peraltro, anche priva di personalità giuridica), nell'altro una fondazione di ricerca.

Il collegio ha richiamato la pronuncia della Corte di giustizia europea del 23 dicembre 2009 (procedimento C-305/08) che ha messo in luce come la direttiva 2004/18 (recepita a livello nazionale con il Dlgs 163/2006), diversamente dal legislatore italiano, non indichi una vera e propria definizione di "operatore economico" e stabilisca più semplicemente la possibilità per un "organismo di diritto pubblico" di partecipare in qualità di offerente a una procedura di aggiudicazione di un appalto pubblico.

Il collegio, scostandosi da contrari orientamenti dello stesso Consiglio di Stato, ha evidenziato l'eccessivo restringimento operato dal Codice dei contratti pubblici rispetto alla nozione comunitaria di operatore economico che offre servizi sul mercato, in favore della più ampia partecipazione alle gare pubbliche a prescindere dalla qualificazione giuridica e dalla presenza sul mercato in modo sistematico. In tal modo alle associazioni, alle fondazioni e agli enti pubblici di ricerca, alle università non saranno direttamente applicabili le disposizioni del Codice dei contratti relative, per esempio, alle referenze bancarie o all'iscrizione alla camera di commercio; così come, con riferimento alle fondazioni, le disposizioni in materia di sussistenza dei requisiti di ordine generale, ricondotti ex articolo 38 del Codice alla categoria degli imprenditori, dovranno per analogia riferirsi alla figura del presidente, cui di norma spetta la legale rappresentanza.

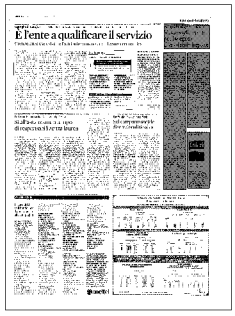
Di conseguenza, i presupposti per la partecipazione a una gara pubblica dovranno fare riferimento non solo e non tanto alla capacità di esercitare un'attività economica quanto a quella di soddisfare un interesse generale, avente, in taluni casi, anche carattere non industriale o commerciale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SULLE GUIDE

LA GESTIONE DELLE ENTRATE

Tributi, accertamento, e procedure messe in campo dai comuni per una corretta gestione delle entrate locali, per evitare le insidie del contenzioso e garantire l'efficacia delle politiche fiscali. Questi i temi del Focus di «Guida agli Enti Locali»



Settimanale Milano | ItaliaOggi Sette | 27-SET-2010
Diffusione: n.d. | Lettori: 172.000 | Direttore: Marino Longoni | da pag. 1

Pensioni, ultimo lifting

Ecco chi pagherà le conseguenze della manovra d'estate e dell'esigenza di rimettere in ordine i costi del welfare. Aumentati del 58% in sedici anni

DI MARINO LONGONI

In Italia la spesa per il welfare è aumentata del 58% in 16 anni. Si è infatti passati dai 130 miliardi del 1992 ai 295 miliardi del 2008. Nello stesso periodo la spesa pro capite è cresciuta da 2.435 euro a 4.948 (+48%).

Si tratta di numeri drammatici, che da soli spiegano perché tutti i governi che si sono succeduti negli ultimi 20 anni si sono dovuti porre il problema della riforma della previdenza. Tema quanto mai impopolare, sempre affrontato con titubanze e timori. Nessuno ha avuto il coraggio di proporre una soluzione valida una volta per tutte, ma più o meno tutti hanno proposto piccoli o grandi aggiustamenti. Il governo Berlusconi lo ha fatto con la manovra estiva, che proprio venerdì scorso ha trovato la sua circolare esplicativa. Le modifiche più importanti sono: l'aggiornamento triennale a partire dal 2015 dei requisiti anagrafici sulla base dell'incremento della speranza di vita, l'allungamento delle finestre di uscita dal lavoro; l'innalzamento a 65 anni dell'età di pensionamento delle donne del pubblico impiego. Con la prima revisione si allungherà la permanenza al lavoro di due o tre mesi ogni tre anni. Con la seconda si costringono i dipendenti e autonomi a lavorare qualche mese in più (senza alcuni benefici sull'assegno pensionistico) prima di poter incassare l'assegno pensionistico. Con la terza si viene a creare un gradone, per le donne del pubblico impiego, in ossequio a disposizioni comunitarie. Inoltre si è previsto un deciso colpo di acceleratore in materia di lotta ai falsi invalidi, che già nei primi tre mesi del 2010 ha consentito di tagliare 17 mila pensioni di invalidità o di accompagnamento: di questo passo entro fine anno si potrebbe risparmiare più di un miliardo di euro. Ma non c'è nessun dubbio che tra pochi anni ci sarà l'esigenza di una ulteriore riforma delle pensioni. Il problema fondamentale è che nessun governo ha il coraggio di passare in modo esplicito dalla logica dei diritti acquisiti a quella dei diritti sostenibili. In questo modo però si viene a creare uno squilibrio tra le generazioni che sono già andate in pensione o sono vicine alla soglia e i giovani che saranno costretti a versare contributi previdenziali in misura sempre maggiore con la prospettiva di ricevere assegni sempre più modesti, un meccanismo perverso necessario per sovvenzionare i trattamenti di chi li ha preceduti e ha versato meno di quanto si aspetta di ricevere. Uno squilibrio che, in tempi di vacche magre, non può reggere a lungo.

© Riproduzione riservata

ItaliaOggi
Pensioni, ultimo lifting

Settimanale Milano | ItaliaOggi Sette | 27-SET-2010
Diffusione: n.d. | Lettori: 172.000 | Direttore: Marino Longoni | da pag. 3

I chiarimenti in una circolare Inps: dal 2011 tempi lunghi per la prima liquidazione dell'assegno

Pensioni, due pesi e due misure

Attesa di 12 mesi ai dipendenti e di 18 mesi agli autonomi

LE NOVITÀ DELLA MANOVRA ESTIVA

Decorrenza delle pensioni	Si allontana l'epoca di incasso della pensione. A partire dal 1° gennaio del prossimo anno, i dipendenti avranno il primo assegno di pensione il primo giorno del dodicesimo mese successivo alla data di maturazione dei previsti requisiti anagrafici e contributivi, mentre i lavoratori autonomi (compresi i co.co.co.), il primo giorno del diciottesimo mese successivo.
Controlli reddituali (Red)	Allineati i dati reddituali all'anno di percezione delle prestazioni che sono legate al reddito. Nessuna novità sulle tipologie di reddito rilevanti ai fini del riconoscimento della prestazione
Pagamenti a rate	I pensionati a basso reddito (inferiore a 18 mila euro) hanno la possibilità di ottenere la dilazione dei versamenti a cura dell'Inps (per esempio canone Rai)
Lotta alle false invalidità	Rafforzato e prorogato il piano di controllo su requisiti sanitari e di reddito per le prestazioni assistenziali. Inoltre, è stato introdotto un regime di punizione particolarmente severo a carico dei medici consenzienti

Pagina a cura
DI DANIELE CIRIOLI

Sulle pensioni, i co.co.co. sono meno uguali rispetto ai lavoratori dipendenti. Dal prossimo anno, infatti, per andare in pensione, i collaboratori coordinati e continuativi, i lavoratori a progetto, i professionisti senza cassa (insomma tutti gli iscritti alla gestione separata dell'Inps) dovranno attendere 18 mesi dall'uscita del mondo del lavoro. I lavoratori dipendenti, invece, con i quali i co.co.co. condividono le stesse regole di tassazione fiscale, incasseranno il primo assegno di pensione 12 mesi dopo la cessazione del rapporto di lavoro. A precisarlo, tra l'altro, è l'Inps nella circolare n. 126/2010 (si veda anche *ItaliaOggi* di sabato) con cui ha fornito le prime istruzioni in merito alle novità in tema di pensioni e di invalidità civile introdotte dalla manovra estiva.

Con la totalizzazione, attesa di 18 mesi. La principale novità della manovra estiva riguarda le nuove decorrenze delle pensioni. Novità che si applicherà a tutti i trattamenti pensionistici di anzianità e di vecchiaia il cui diritto verrà conseguito a partire dal 1° gennaio 2011 (si veda articolo nella pagina seguente). Tra i chiarimenti della circolare dell'Inps uno riguarda i trattamenti pensionistici che vengano conseguiti in regime di totalizzazione, ossia mediante diversi contributi versati in più gestioni pensionistiche. L'Inps, in particolare, precisa che il nuovo regime delle decorrenze dei trattamenti pensionistici si applica anche ai soggetti che maturano i requisiti di accesso al pensionamento, mediante totalizzazione, a partire dall'anno 2011 e che, in tal caso, dovranno essere seguite le regole dei lavoratori autonomi.

Pertanto, tali soggetti accederanno alla pensione trascorsi 18 mesi dal mese seguente a quello di presentazione della domanda di pensione in regime di totalizzazione.

Co.co.co. in pensione dopo 18 mesi. In base alle nuove regole, dal 1° gennaio 2011 il conseguimento del diritto alla decorrenza (soltanto «decorrenza», ma praticamente si tratta di un «allungamento» del «pensionamento») del trattamento pensionistico di anzianità e vecchiaia si ha:

a) trascorsi 12 mesi dalla data di maturazione dei previsti requisiti anagrafici e contributivi, per coloro che conseguono il diritto alla pensione a carico delle forme di previdenza dei lavoratori dipendenti;

b) trascorsi diciotto mesi dalla data di maturazione dei previsti requisiti anagrafici e contributivi, coloro che conseguono il diritto alla pensione a carico delle gestioni per gli artigiani, i commercianti e i coltivatori diretti (lavori autonomi) nonché della gestione separata.

L'Inps ha precisato che i trattamenti pensionistici decorrono «dal primo giorno del mese successivo allo scadere del citato differimento di 12 o 18 mesi». E che, stante il tenore letterale della legge, i trattamenti pensionistici a carico della gestione separata (co.co.co. e altri) seguono la disciplina in materia di decorrenze prevista per le pensioni a carico delle gestioni dei lavoratori autonomi, senza che abbia più rilevanza, al riguardo, l'iscrizione o non iscrizione, al momento del pensionamento ad altra forma pensionistica obbligatoria.

© Riproduzione riservata

Settimanale Milano | ItaliaOggi Sette | 27-SET-2010
Diffusione: n.d. | Lettori: 172.000 | Direttore: Marino Longoni | da pag. 4

La nuova decorrenza dei trattamenti si applica a chi raggiunge i requisiti dal 1° gennaio 2011

La finestra non ha effetti sul rinvio

Pagine a cura
DI DANIELE CIRIOLI

Finestre neutrali sul rinvio del pensionamento. La nuova decorrenza dei trattamenti di vecchiaia e di anzianità, infatti, si applica a coloro che raggiungono i requisiti di accesso alle pensioni a partire dal 1° gennaio 2011, e non anche a coloro che, pur avendo maturati i predetti requisiti entro fine anno, accedano alla pensione solo a partire dal prossimo anno per effetto delle finestre. È quanto precisa l'Inps, tra l'altro, nella circolare n. 126/2010 con cui ha fornito le prime interpretazioni alle nuove norme in materia di previdenza introdotte dalla manovra correttiva (dl n. 78/2010 convertito dalla legge n. 122/2010).

Pensione più lontana. Una delle novità della manovra estiva riguarda la fissazione di nuove decorrere alle pensioni, sia a quelle di anzianità che a quelle di vecchiaia. Attenzione. La novità riguarda, come detto, soltanto «la decorrenza» della pensione, mentre sono rimasti inalterati i requisiti di accesso a entrambi i due trattamenti pensionistici.

La finestra non conta. In tabella sono riassunte le principali regole del nuovo sistema di accesso alla pensione. Una delle precisazioni fornite dall'Inps, al riguardo, concerne le attuali finestre. Come noto, queste ultime oggi determinano un allungamento dei tempi del primo incasso della pensione rispetto all'epoca di maturazione dei requisiti per il diritto alla pensione. L'Inps ha spiegato che, in virtù del principio che esclude dalle nuove decorrenze i lavoratori che maturino entro il prossimo 31 dicembre il diritto alla pensione, sono esclusi anche i lavoratori che, avendo maturato entro il prossimo fine anno il diritto alla pensione, conseguano il primo assegno nel prossimo anno.

L'opzione raggira le nuove decorrenze. L'Inps, ancora, ha precisato che la nuova disciplina delle decorrenze introdotta dalla manovra estiva non è applicabile alle lavoratrici che accedono al pensionamento di anzianità con lo speciale regime sperimentale disciplinato all'articolo 1, comma 9, della legge n. 243/2004 (riforma Maroni). Tale regime, in particolare, disciplina in via sperimentale e fino al 31 dicembre 2015 la possibilità di conseguire il diritto alla pensione (di anzianità), in presenza di un'anzianità contributiva pari o superiore a 35 anni e di un'età pari o superiore a 57 anni per le lavoratrici dipendenti e a 58 anni per le lavoratrici autonome (artigiani, commercianti, etc), nei confronti delle lavoratrici che optano per la liquidazione della pensione secondo le regole di calcolo del sistema contributivo.

Stop alle deroghe per la «volontaria». Ancora, l'Inps ha spiegato che il diritto alla pensione (sia di anzianità che di vecchiaia) rimane in ogni caso soggetto alla cessazione del rapporto di lavoro dipendente alla data di decorrenza della pensione. Infine, ha precisato che, limitatamente al sistema delle decorrenze, non è operante la salvaguardia prevista dalla riforma Maroni (articolo 1, comma 8, della legge n. 243/2004) e dal Protocollo Welfare (articolo 1, comma 2, lettera c, della legge n. 247/2007) in favore dei lavoratori che, antecedentemente al 1° marzo 2004 (termine esteso al 20 luglio 2007 dal Protocollo Welfare), siano stati autorizzati alla prosecuzione volontaria. Questi lavoratori, pertanto, possono beneficiare del previgente sistema delle decorrenze solamente qualora la contribuzione volontaria accreditata consenta loro di raggiungere entro il 31 dicembre 2010 i requisiti anagrafici e contributivi previsti per il pensionamento di anzianità.

© Riproduzione riservata

Settimanale Milano | ItaliaOggi Sette | 27-SET-2010
Diffusione: n.d. | Lettori: 172.000 | Direttore: Marino Longoni | da pag. 4

Preavviso e mobilità mettono in salvo dal giro di vite

In alcune situazioni continuano ad applicarsi le regole vigenti prima dell'entrata in vigore della manovra estiva. In particolare, non si applicano le nuove decorrenze delle pensioni nei confronti: dei lavoratori dipendenti che hanno in corso il periodo di preavviso alla data del 30 giugno 2010 e che maturano i requisiti di età anagrafica e di anzianità contributiva richiesti per il conseguimento del trattamento pensionistico entro la data di cessazione del rapporto di lavoro; tale condizione, ha spiegato l'Inps, deve risultare da apposita dichiarazione di responsabilità del datore di lavoro, dalla quale risultino le clausole contrattuali in ordine alla durata del preavviso, la data iniziale del periodo di preavviso nonché la data terminale dello stesso (preavviso);

dei lavoratori per i quali viene meno il titolo abilitante allo svolgimento della specifica attività lavorativa per raggiungimento del limite di età. Inoltre, le vecchie disposizioni in materia di decorrenza dei trattamenti pensionistici (vigenti prima della manovra estiva) continuano ad applicarsi, nei limiti di 10 mila beneficiari, ancorché maturino i requisiti per l'accesso al pensionamento a decorrere dal 1° gennaio 2011:

a) ai lavoratori collocati in mobilità sulla base di accordi sindacali stipulati anteriormente al 30 aprile 2010 e che maturano i requisiti per il pensionamento entro il periodo di fruizione dell'indennità di mobilità (legge n. 223/1991);

b) ai lavoratori collocati in mobilità lunga per effetto di accordi collettivi stipulati entro il 30 aprile 2010 (legge n. 223/1991);

c) ai lavoratori che, al 31 maggio 2010, data di entrata in vigore del decreto con la manovra estiva, sono titolari di prestazione straordinaria a carico dei fondi di solidarietà di settore (legge n. 662/1996).

Riguardo ai lavoratori collocati in mobilità (di cui alla precedente lettera a), l'Inps fa fatto presente che il presupposto della maturazione dei requisiti per il pensionamento entro il periodo di fruizione dell'indennità di mobilità deve essere verificato al 31 maggio 2010. Pertanto eventuali sospensioni della percezione dell'indennità di mobilità successive al 31 maggio 2010 non possono essere considerate rilevanti ai fini del prolungamento del periodo di fruizione entro il quale devono essere maturati i requisiti per il pensionamento.

La manovra, a tal fine, dispone che l'Inps provveda a un monitoraggio sulla base della data di cessazione del rapporto di lavoro, delle domande di pensionamento presentate dai predetti lavoratori che intendono avvalersi, a decorrere dal 1° gennaio 2011, del regime delle vecchie decorrenze.

Preliminarmente l'Inps ha precisato che, considerato che la cessazione dell'attività lavorativa rappresenta l'unico criterio in base al quale effettuare il monitoraggio, deve ritenersi che non sussista alcun vincolo circa la ripartizione, tra le categorie interessate, del plafond di 10 mila beneficiari della salvaguardia.

© Riproduzione riservata

SI ALLONTANA LA PENSIONE

A chi si applica

Ai soggetti che maturano, a decorrere dal 1° gennaio 2011, il diritto al pensionamento di vecchiaia o di anzianità. Per contro, non si applica ai soggetti che maturano lo stesso diritto entro il 31 dicembre 2010

Finestre neutrali

Le nuove decorrenze non si applicano ai soggetti che, pur maturando i requisiti di pensionamento entro il 31 dicembre 2010, accedano la prima volta alla pensione nel 2011 per effetto delle finestre di accesso tuttora vigenti

Soggetti interessati

Sono colpiti dalle nuove decorrenze:

- ✔ i lavoratori e le lavoratrici del settore privato che maturano il diritto all'accesso alla pensione di vecchiaia a 65 anni, per gli uomini, o a 60 anni per le donne, ovvero che maturano i previsti requisiti per l'accesso al pensionamento con età inferiori (legge n. 243/2004);
- ✔ i lavoratori del settore pubblico che maturano il diritto all'accesso al pensionamento con i medesimi requisiti prima indicati;
- ✔ le lavoratrici iscritte alle forme esclusive dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti (destinatarie della disciplina in materia di elevazione dell'età pensionabile a 65 anni);
- ✔ i lavoratori e le lavoratrici iscritti all'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti, e a fondi sostitutivi, esclusivi ed esonerativi, che maturano il diritto al pensionamento secondo le regole generali vigenti nei propri ordinamenti (a titolo di esempio, le lavoratrici del "settore pubblico" che non siano destinatarie della disciplina in materia di elevazione dell'età pensionabile a 65 anni e gli iscritti ai fondi speciali le cui specifiche normative prevedono limiti di età, per l'accesso alla pensione di vecchiaia, differenti da quelli della generalità dei lavoratori dipendenti)

Esclusioni

Sono esclusi delle nuove decorrenze le lavoratrici che si avvalgono, per il pensionamento, della misura sperimentale (operativa fino al 31 dicembre 2015) relativa alla possibilità di accedere prima in pensione, secondo le regole del sistema contributivo (opzione)

Le nuove decorrenze

A decorrere dal 1° gennaio 2011, i lavoratori conseguono il diritto alla decorrenza del trattamento pensionistico di anzianità e di vecchiaia:

- ✔ trascorsi 12 mesi dalla data di maturazione dei requisiti (età e contributi), per coloro che conseguono il diritto alla pensione a carico delle forme di previdenza dei lavoratori dipendenti;
- ✔ trascorsi 18 mesi dalla data di maturazione dei requisiti (età e contributi), per coloro che conseguono il diritto alla pensione a carico delle gestioni per gli artigiani, i commercianti e i coltivatori diretti nonché della gestione separata (co.co.co.)

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
25-SET-2010
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.085.000 Direttore: Gianni Riotta da pag. 19

Maroni: agenzia dei beni confiscati da potenziare

Più personale e sedi territoriali per l'Agenzia per i beni confiscati: la richiesta è del direttore Mario Morcone. Il ministro dell'Interno Roberto Maroni assicura il suo impegno.

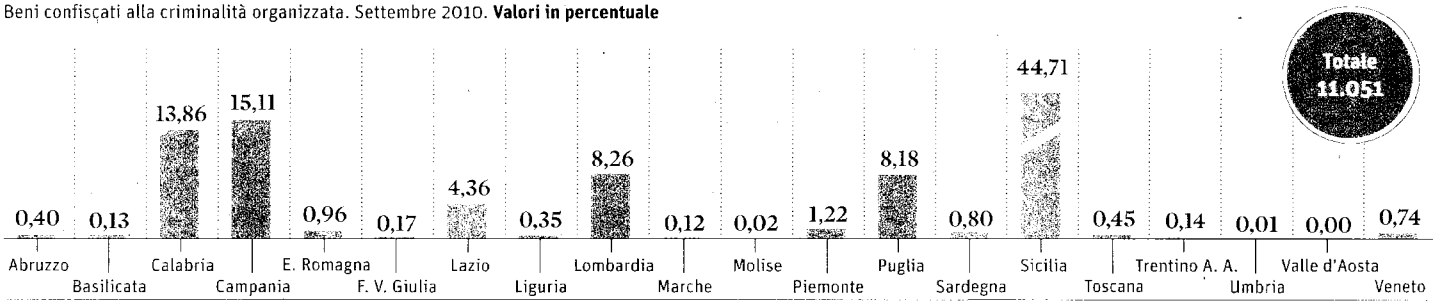
▸ pagina 19, commento ▸ pagina 16

Lotta alla mafia. Bilancio a 8 mesi dalla nascita - Il direttore Morcone: personale per aprire sedi territoriali

Confische, agenzia da potenziare

L'impegno di Maroni, «ma gli altri stati devono adeguare le normative»

Beni confiscati alla criminalità organizzata. Settembre 2010. **Valori in percentuale**



Lionello Mancini

ISOLA CAPO RIZZUTO (KR). Dal nostro inviato

Sedicimila beni tra case, alberghi, imprese, spiagge, azioni, denaro contante, cavalli, terreni agricoli. Un patrimonio di circa 16 miliardi tutto intestato a un unico soggetto: l'Agenzia nazionale che gestisce i beni tolti alla mafia, creata 8 mesi fa, con sede a Reggio Calabria, competenza nazionale e un organico di 30 persone. L'Agenzia è appena nata, ma ha compiti enormi e un urgente bisogno di crescere per non trasformarsi in una cocente delusione. Lo chiede con forza il suo direttore, prefetto Mario Morcone, lo conferma il procuratore antimafia Piero Grasso; non lo nega nemmeno il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, e lo ha scritto persino la Corte dei conti. Ma, soprattutto, lo dicono i fatti e le cifre. Negli ultimi due anni sono stati operati sequestri per un valore stimato di 16 miliardi, 2 dei quali già confiscati; il 40% di questi beni è in Sicilia, ma acquisizioni importanti ci sono stati anche nel resto del Paese, basti citare la tenuta agricola di 680 ettari in Toscana o locali rinomati nella capitale. Ormai è entrato nella cultura repressiva del crimine organizzato: ogni operazione contro mafia, camorra, 'ndrangheta significa anche sequestro di beni. Il che mette in moto un iter giudiziario che sta portando risultati unici nel mondo. «Anche se, dobbiamo riconoscerlo onestamente, questa logica ha tardato un po' troppo a prendere piede» ha ricordato il capo della polizia, Antonio Manganelli, in uno dei dibattiti tenuti ieri a Isola Capo Rizzuto (Crotone), nel convegno "Garantire la legalità".

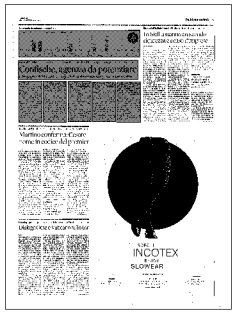
L'appuntamento è servito per esaminare in modo non rituale i risultati e indicare le criticità del meccanismo di aggressione ai beni mafiosi. Il convegno si è simbolicamente tenuto sui terreni sequestrati al clan Arena: 90 ettari di terra fertile rilevati giusto ieri da un'associazione che traghetterà le coltivazioni di finocchi, olive, grano, uva verso la gestione di una cooperativa giovanile locale in via di costituzione. Investigatori, magistrati, amministratori locali e politici hanno confrontato i rispettivi punti di vista e indicato i problemi da risolvere. Che sono certamente tanti.

«Dovremmo avere altre 120 persone e aprire sedi territoriali» ha detto Morcone al ministro dell'Interno. Maroni non ha preso impegni precisi ma ha ribadito che l'Italia non vuole né può perdere la sfida lanciata ai patrimoni mafiosi: «Sto convincendo i colleghi europei che la nostra legislazione è efficace per noi ma anche per loro, perché il crimine sposta gli investimenti dove gli Stati sono meno preparati».

Don Luigi Ciotti, fondatore di Libera, batte forte su due tasti: l'assunzione di responsabilità individuale e i miglioramenti della legislazione antimafia, chiedendosi: «Possibile che il 42% dei beni da destinare siano bloccati dalle ipoteche bancarie? E che alcuni istituti neghino il mutuo ai dipendenti di aziende confiscate?». Temi che l'Agenzia sta già trattando con l'Abi.

I tempi troppo lunghi tra il sequestro di un bene e la sua destinazione sono stati al centro dei rilievi di magistrati e amministratori locali. Tra una sentenza di confisca di primo grado e l'appello possono passare anche 4 o 5 anni; nel frattempo i cittadini associano mafia e lavoro, sequestro e decadimento del bene, con effetti facilmente manipolabili dalle cosche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Settimanale Milano
MILANO FINANZA
25-SET-2010
Diffusione: 97.725 Lettori: 329.000 Direttore: Osvaldo De Paolini da pag. 18

FISCO La norma sul raddoppio dei termini di accertamento non fu scritta per riaprire le sanatorie di Tremonti, ma è giusto che l'Agenzia delle Entrate lo faccia. Così recupererà tutta l'Iva non versata. Parola di Vincenzo Visco

Condannate i condonati

di **Andrea Bassi**

Atremare sono in tanti. A partire dai big di Piazza Affari. Del resto ad aderire ai condoni varati nel 2002 e nel 2003 da Giulio Tremonti durante il precedente esecutivo Berlusconi erano stati in tanti. Il 90% delle aziende con un fatturato superiore ai 25 milioni di euro. Dopo la bocciatura della sanatoria sull'Iva da parte della Corte di giustizia Ue e ora che l'Agenzia delle entrate ha iniziato a fare accertamenti su chi aveva «condonato» quell'imposta, utilizzando una norma voluta da Vincenzo Visco nel 2006 che raddoppia i termini di accertamento da quattro a otto anni, in molti non si sentono più al sicuro. Ma proprio sull'uso di quell'articolo della legge Visco-Bersani si è aperto un vivace dibattito. Da un lato tutte le associazioni di categoria, da Confindustria, ad Assonime fino all'Abi, a sostenere che il Fisco in nessun caso può mettere il naso nei libri contabili una volta passati i canonici quattro anni. Dall'altra l'Amministrazione che, pur senza mai aver chiarito ufficialmente la sua posizione, ha cominciato a fare accertamenti anche su anni ben più lontani. Per capire chi abbia ragione, *Milano Finanza* ha chiesto direttamente al padre di quella norma, l'ex ministro delle finanze Vincenzo Visco.

Domanda. Prima di tutto sgombriamo il campo da un dubbio: lei si è sempre detto sicuro che la Corte Ue avrebbe bocciato il condono Iva, così nel 2006 ha scritto la norma sul raddoppio dei termini per andare a stanare chi aveva aderito alla sanatoria di Tremonti?

Risposta. Il condono non c'entra niente. Quella norma esiste negli ordinamenti di tutti i paesi. Quando ci sono problemi di evasione sostanziale e seri indizi di reati penali pesanti, c'è di solito un allungamento dei termini di accertamento. L'obiettivo era ed è avere in mano un'arma in più limitatamente a casi particolarmente gravi.

D. Chi ha fatto il condono ha commesso un reato grave?

R. Sicuramente un grave errore. Quando fu fatta la sanatoria sull'Iva noi facemmo rilevare che molto difficilmente la Corte di giustizia europea l'avrebbe lasciata passare, perché si trattava di una risorsa comunitaria. Nel momento in cui quel condono è venuto meno perché bocciato dai giudici Ue, non c'è dubbio che le somme non versate debbano essere recuperate.

D. Dunque fa bene il Fisco a utilizzare la sua norma sul raddoppio dei termini, anche se Confindustria e altre associazioni hanno detto che è illegittimo farlo?

R. Ovvio che lo dicano, ognuno fa il suo mestiere. Le associazioni di categoria sostengono le posizioni del contribuente, l'amministrazione fiscale fa il contrario.

D. La norma però l'ha scritta lei, ci dia la sua di interpretazione?

R. Quando presentammo in Parlamento il decreto Visco-Bersani, non si discusse di questo aspetto, ossia se la norma sul raddoppio dei termini di accertamento valesse solo per gli anni ancora verificabili o anche per quelli già chiusi, non era questo l'obiettivo. Ma credo che a questo punto sia ormai un problema che dovrà essere risolto dalla giurisprudenza. Bisognerà stabilire se è una norma procedurale, e allora ha ragione l'Agenzia delle entrate, oppure non lo è, e allora hanno ragione quelli che sostengono che le controversie sono chiuse. Personalmente ritengo che ci sia fondamento in entrambe le posizioni. Sul condono, invece, come ho detto, fa bene il Fisco ad agire: se la sanatoria non si applica tutti dovrebbero riliquidare l'imposta.

D. Considerando che lo Stato ha incassato 20 miliardi di euro dai condoni e che gli sconti d'imposta erano allettanti, il suo sembra quasi un suggerimento?

R. Allettanti? Era una sanatoria micidiale. Il Fisco poi, avrebbe gioco facile a recuperare le somme, sa benissimo chi ha condonato. Ma le reali intenzioni dell'Agenzia delle entrate le conosce soltanto l'Agenzia delle entrate.

D. Meglio allora non essere nei panni di chi ha condonato...

R. Colpa dei consulenti fiscali, avrebbero dovuto avvisare i loro clienti che la sanatoria Iva sarebbe caduta sotto la scure dell'Ue.

D. Facciamo il ragionamento al contrario. Se il Fisco può chiedere a chi ha condonato l'Iva di versarla, chi ha versato i soldi del condono potrebbe rivolerli indietro?
R. Suppongo che si possa fare una compensazione tra il dare e l'avere. In fin dei conti c'è, detto tra virgolette, la buona fede del contribuente. Del resto...

D. Del resto?
R. Vedendo dall'esterno la politica di questa amministrazione fiscale mi sembra che stia raschiando il fondo del barile.

D. I risultati della lotta all'evasione, 10 miliardi di euro recuperati entro la fine di quest'anno, non le sembrano eccellenti?
R. Più che lotta all'evasione stanno facendo incassi. La vera lotta all'evasione è tutt'altra cosa, è deterrenza. I risultati si vedono solo dopo.

D. Si spieghi meglio?
R. Le faccio un esempio: tutti i dati, compresi quella della Corte dei Conti, dicono che l'evasione Iva è ripresa alla grande. Stanno seguendo una strategia miope.

D. Quale strategia?
R. Quella di facilitare in tutti i modi l'adesione. Oggi conviene scendere a patti con il Fisco.

D. In che senso?
R. Avendo abbassato al 12,5% la sanzione in caso di adesione, costa veramente poco fare un accordo con l'Agenzia che, di contro, ha molti più strumenti di pressione per far aderire il contribuente. È un meccanismo perverso.

D. Perché?
R. Perché da un lato incentiva l'evasione, dato che chi viene preso se la cava con poco. Dall'altro costringe il Fisco a dover mostrare continuamente i muscoli per fare gettito. (riproduzione riservata)

Spauracchio redditometro

«Ogni volta che il Fisco vuole fare un passo avanti, c'è sempre qualcuno che solleva problemi che al momento non hanno senso». Le parole di Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle entrate, sono rivolte alle categorie professionali che hanno manifestato preoccupazione per l'introduzione del nuovo redditometro. Roberto D'Imperio, consigliere nazionale dei commercialisti, conferma la massima apertura ma lancia un monito: «Attenti a giocare l'ultimo jolly». Secondo D'Imperio, «la percezione di un Fisco ingiusto e vessatorio non è campata per aria». Ma, aggiunge, la colpa non è solo delle Entrate, in quanto ciò che serve è «legiferare usando il buon senso». Befera comunque frena sul redditometro: «Per ora sono ipotesi, stiamo valutando». E assicura che, prima di «emanare il provvedimento, saranno sentite le categorie. Ci sono forti possibilità di collaborazione, anche con il contribuente». Sul tema della lotta all'evasione, secondo Befera la situazione è «in linea con i dati, non ci sono negati-»: le Entrate contano di chiudere l'anno con 10 ardi recuperati dal sommerso.

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
25-SET-2010
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.085.000 Direttore: Gianni Riotta da pag. 35

Accertamenti. Controlli al debutto

Milioni di avvisi per le anomalie da redditometro

Antonio Criscione
Santo Stefano Belbo. Dal nostro inviato

Il nuovo redditometro in fase di elaborazione da parte dell'agenzia delle Entrate servirà soprattutto alla compliance e per questo sarà accompagnato da campagne di sensibilizzazione di massa. Senza avere paura dei numeri: è possibile infatti che le segnalazioni siano nell'ordine dei milioni. E con il tempo si potrebbe arrivare alla costituzione di osservatori regionali (sul modello degli studi di settore) per la verifica sul territorio dei risultati del redditometro.

Intanto, un fisco più semplice è più vicino. Ieri Attilio Befera, direttore dell'agenzia delle Entrate, in un convegno svoltosi a Santo Stefano Belbo (Cuneo), organizzato dal consiglio provinciale dell'Ordine dei commercialisti di Asti, ha ricordato che l'amministrazione sta lavorando con il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, per la riforma fiscale, che avrà come criterio ispiratore la semplificazione, a partire dallo sfoltimento delle deduzioni e detrazioni.

Sul nuovo redditometro, Luigi Magistro, direttore centrale Accertamento, ha spiegato che: «Va visto come uno strumento di prevenzione, più che di accertamento. È strano però come per quello ancora in vigore non si alzino mai proteste, mentre invece per quello nuovo che sarà più sofisticato ci sono tante preoccupazioni».

Magistro ha assicurato che non saranno penalizzate le famiglie di fatto o quelle più numerose. «La suddivisione in famiglie serve solo per arrivare a un risultato più attendibile». L'attendibilità e la ragionevolezza sono le due caratteristiche che secondo Magistro connotano il nuovo redditometro, perché così lo strumento avrà forza persuasiva nella riduzione dell'evasione. Per questo, spiega Magistro, le campagne di sensibilizzazione con le segnalazioni delle irregolarità al contribuente avranno «caratteristiche di massa», «potrebbero essere anche milioni». Le segnalazioni povrebbero arrivare prima delle dichiarazioni e non sarebbero uno strumento di accertamento, ma appunto di compliance.

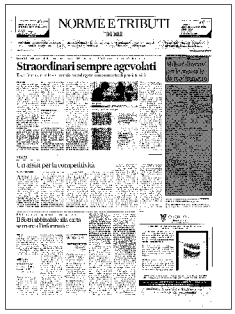
Roberto D'Imperio, consigliere nazionale per i dottori commercialisti, ha sottolineati la necessità di coinvolgere i professionisti per definire uno strumento equo.

Per il primo periodo di imposta di applicazione del nuovo redditometro, il 2009, Maurizio Leo, presidente della commissione bicamerale sull'Anagrafe tributaria ha proposto l'applicazione senza sanzioni e interessi sulle maggiori imposte accertate.

IN PROGRAMMA
Il direttore dell' Agenzia conferma l'avvio della riflessione sulla riforma per semplificare il fisco

Il tema della lotta all'evasione è stato al centro anche di un convegno svoltosi a Pontremoli, dove il direttore generale di Equitalia, Marco Cuccagna, ha affermato: «Siamo riusciti a recuperare circa 30 miliardi di euro in tre anni, azzerando i costi della riscossione per lo stato». E l'agenzia delle Entrate ha anche fatto una precisazione sui dati forniti da un consigliere della Corte dei conti, a un convegno svoltosi ieri in provincia di Brescia, per i quali l'evasione al sud sarebbe tre volte superiore a quella del nord del paese. L'amministrazione spiega che si tratta di dati relativi al quinquennio 1998-2002, in cui la situazione era molto diversa da quella attuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


NORME E TRIBUTI
Straordinari sempre agevolati

Settimanale Milano | Corriere Economia | 27-SET-2010
Diffusione: n.d. | Lettori: n.d. | Direttore: Ferruccio de Bortoli | da pag. 16

Banche Bonifici, bollette e prelievi Come difendersi dal caro-sportello

DI **ALESSANDRA PUATO**

La trasparenza costa. E le banche la fanno pagare ai clienti. Dopo l'entrata in vigore dell'Isc (l'indice sintetico di costo) è partita la corsa all'aggiustamento dei prezzi. Le operazioni di pagamento ora costano fino a 4,5 euro e c'è chi ha rotto il fronte delle domiciliazioni gratuite per le bollette. Più colpiti i pensionati. La mappa dei cambiamenti e i consigli per arginare le spese.

ALLE PAGINE 16 E 17

Conti correnti Trasferiti sui clienti i maggiori costi per la trasparenza. L'impennata del Monte dei Paschi

Banche Ripartono i rincari Salgono bonifici e bollette

Oltre 8 euro per i pagamenti allo sportello, fino a 4,5 gli ordini ricorrenti
Stop alle domiciliazioni gratis. Nuovi costi anche sul web. È l'«effetto Isc»

DI **ALESSANDRA PUATO**

Per le banche italiane è finita un'estate calda. Per i loro clienti inizia un autunno rovente. Sono bastati quattro mesi, il periodo maggio-settembre, da quando cioè la Banca d'Italia ha obbligato gli istituti a mettere a fianco di ogni conto corrente l'Isc (l'indice sintetico di costo annuo), perché partisse la corsa ai rincari. Ieri è toccato ai prelievi, ora è la volta dei pagamenti: bonifici e utenze, le bollette. Anche su operazioni finora a costo zero, come domiciliazione e ordine ripetitivo.

C'è chi non faceva pagare il bonifico permanente e ora chiede fino a 4,5 euro, come il Monte dei Paschi di Siena. Chi voleva zero per la domiciliazione delle utenze e adesso chiede 85 centesimi, come Ubi. Chi il bonifico via Internet lo eseguiva gratis e oggi invece applica una commissione di un euro (sempre Mps). In più è spuntato un nuovo costo nelle banche: la «rata finanziamenti per acquisti». Si paga un euro, è la new entry di Mps e della Popolare di Milano.

Le cause

Due le cause: l'entrata in vigore della direttiva europea su incassi e pagamenti (Psd, Payement service directory, decreto 11 del 27 gennaio, pubblicato venerdì scorso sul sito di Bankitalia), che toglie alle banche l'introito sui giorni di valuta (in particolare sui bonifici); e l'adeguamento alla maggiore trasparenza voluto dalla Banca d'Italia, Isc in testa. «Ci aspettavamo i rincari — dice Chiara Fornasari, partner di Prometeia —. Le banche stanno recuperando su queste commissioni i maggiori costi sostenuti, il lavoro in più».

Scoperto costoso

Il tutto con una forbice dei tassi che continua ad allargarsi: il rendimento medio di un conto corrente, nel panel di *Corriere Economia*, è oggi dello 0,04%, contro un tasso massimo sullo scoperto di conto che arriva ormai al 14,58% (in assenza di fido). È quasi un punto in più rispetto al 13,91% di maggio. «A mercato fermo, le banche non hanno interesse ad aumentare la raccolta, alzando i rendimenti dei conti correnti — dice Fornasari —. E non c'è concorrenza sugli impieghi, i prestiti: quindi i tassi sugli scoperti non si abbassano. Anzi, ci aspettiamo una crescita ulteriore, anche in vista di Basilea 3».

Abbiamo analizzato i conti correnti per famiglie di sei istituti, Intesa Sanpaolo, Unicredit, Mps, Bnl, Bpm, Ubi (vedi tabella). Alcuni hanno ritoccato le spese al rialzo, in particolare proprio il Montepaschi presieduto da Giuseppe Mussari, da luglio presidente anche dell'Abi, e l'Ubi. Altri no, come Intesa Sanpaolo, Bnl e Unicredit (che però era già intervenuta su canone e prelievi in primavera).

La media naturalmente è quella di Trilussa, ma lo stesso significativa. A fianco dei picchi, nelle operazioni in filiale e con i contanti, da evitare assolutamente — un bonifico per cassa allo sportello costa ancora fino a 8,5 euro (Intesa Sanpaolo) e il pagamento delle utenze, sempre allo sportello e per cassa, sfiora i 6 euro (5,8 euro in Bpm) — sono cresciuti gran parte

dei costi medi.

Capitolo bonifici. Per l'«effetto Mps», in media sono saliti tutti: 6,81 euro quelli per cassa (era 6,73), quasi 2 euro quelli permanenti (1,88 euro contro 1,28 a maggio), 54 centesimi online (erano 37). In compenso, è sceso da 4,03 a 3,86 euro il bonifico allo sportello con addebito in conto, sempre per l'effetto Mps, che, questa spesa, l'ha ridotta.

Capitolo utenze. Con l'Ubi che rompe il fronte del gratuito, ora si pagano persino le domiciliazioni: 14 centesimi in media. Il gruppo guidato da Victor Massiah (che, fra l'altro, ha anche alzato il costo del prelievo Bancomat su altra banca, da 1,8 a 1,9 euro) è l'unico finora a chiedere questa commissione, ma c'è da credere che seguiranno altri.

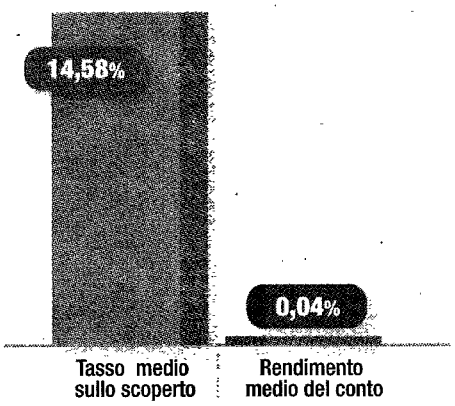
Quanto agli altri canali: pagare le bollette per cassa costa in media ormai 4,15 euro (era 3,81), allo sportello con addebito in conto 2,32 euro (era 2,30), via Internet 76 centesimi (erano 72). «Abbiamo alzato i costi, che ricordiamo sono solo per i nuovi clienti, per due motivi — dice Mps —. Primo, perché i nostri listini erano fermi da anni. Secondo, per l'impatto della direttiva su servizi e pagamenti, che ha spinto le banche a riequilibrare la struttura dei costi. Per noi ci sono maggiori oneri, perché elimina totalmente i ricavi dai giorni-valuta». Il paradosso è che questa direttiva è nata, come l'Isc, a vantaggio dei consumatori. Il bicchiere mezzo pieno è che, grazie alla trasparenza, oggi i clienti possono confrontare davvero i costi. E decidere, nel caso, di cambiare la banca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vertice Giuseppe Mussari, presidente dell'Abi, l'Associazione bancaria, dal 15 luglio. È presidente del gruppo Monte dei Paschi

Tassi e salassi

LA FORBICE DEI TASSI



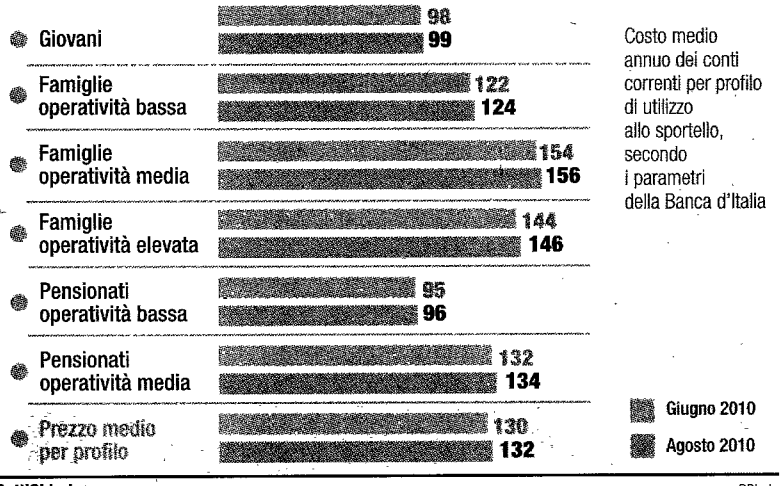
LE DUE STANGATE

8,5 euro — Costo massimo di un bonifico

5,8 euro — Costo massimo per pagare le utenze

Fonte: **elaborazione CorrierEconomia su dati Pattichiari** RPirola

Le variazioni



Costo medio annuo dei conti correnti per profilo di utilizzo allo sportello, secondo i parametri della Banca d'Italia

Fonte: **elaborazione CorrierEconomia su dati PattiChiari**

RPirola

La mappa delle condizioni

Condizioni dei conti correnti, dati in euro al 22/9/10. In rosso le variazioni al rialzo rispetto a maggio. Tra parentesi le condizioni precedenti

	INTESA SANPAOLO Zerotondo	UNICREDIT Genius Ricaricabile	MPS Costomeno	BNL Revolution	BPM Flexiconto	UBI Duetto Noi	Media settembre	Media maggio	Variazione
Canone annuo max	0	60 (2)	120	82,8 (6)	80	132	138	138	-
Numero operazioni allo sportello incluse	4 (1)	24 (3)	illimitate	illimitate	illimitate	illimitate	nd	nd	nd
Costo di ogni operazione extra forfait	2,5	3	0	0	0	0	0,91	0,91	-
Prelievo Bancomat su altra banca	2	2 (4)	2,1	0	1,95	1,90 (1,80)	1,65	1,64	+0,60%
Invio comunicazioni trasparenza	0,7	1,13	0,6	0	1,5	0,74	0,78	0,78	-
Invio estratto conto trimestrale	0,7	1	1,6	0	0	0,74	0,67	0,67	-
Bonifico ripetitivo max	3	0	4,5 (0)	0	2,2	1,55 (2,5)	1,58	1,28	+23,40%
Bonifico per cassa max	8,5	7,5	6,75	8	5,16	5 (4,5)	6,81	6,73	+1,20%
Bonifico allo sportello con addebito in conto, max	3,5	4,2	4,5 (5,5)	5,5	3	2,5	3,86	4,03	-4,21%
Bonifico via Internet max	0	1	1 (0)	0	0,75	0,5	0,54	0,37	+45,94%
Domiciliazione utenze	0	0	0	0	0	0,85 (0)	0,14	0	nd
Pagamenti utenze allo sportello, addebito in conto	2	2,5	3 (1,49)	2,15	2,5	1,8	2,32	2,07	+12%
Pagamenti utenze allo sportello per cassa	3,5	4,5	3,5 (1,49)	4	5,8	3,61	4,15	3,81	+8,92%
Pagamento utenze via Internet	0	1	1 (0,80)	0	1,55	1 (7)	0,76	0,72	+5,56%
Pagamento utenze via Bancomat	0	1	0 (5)	0	1	non disponibile	0,4	0,4	-
Prelievo contanti allo sportello	0	3	0	0	1,5	0	0,75	0,75	-
Richiesta elenco movimenti allo sportello	0,5	0	1	0	1	0	0,42	0,42	-
Rata finanziamenti per acquisti	0	0	1 (0)	0	1 (0)	0	0,23	0	nd
Tasso passivo max in assenza di fido	16,42% (12,82%)	13,65% (14,64%)	13,53%	12,87%	15,30%	15,75% (14,30%)	14,58%	13,91%	+4,84%
Tasso attivo minimo	0%	0%	0,02%	0,01%	0,20%	0,001%	0,04%	0,04%	-

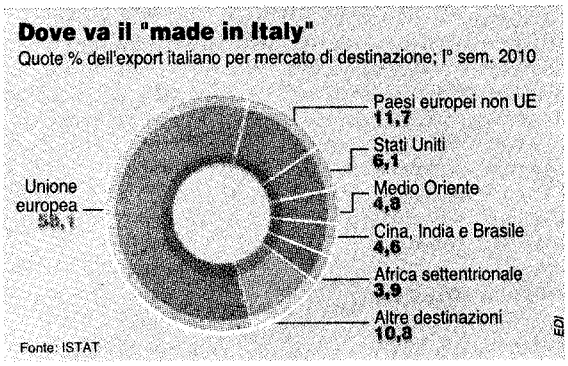
Note: 1) illimitate via Internet, telefono e Atm; allo sportello: un versamento mensile gratuito; 2) a riduzione progressiva con alcune operazioni; 3) illimitate con canali alternativi allo sportello; 4) zero nei comuni dove non ci sono banche del gruppo; 5) solo bolletta Telecom e con carta Mps; 6) 6,9 euro al mese se si effettuano operazioni allo sportello, altrimenti zero euro; 7) a maggio il servizio non era disponibile

Fonte: **elaborazione CorrierEconomia su dati PattiChiari**

RPirola

L'ANALISI

Export, le piccole non arrivano dove la domanda cresce di più



Nella foto, prodotti italiani in un grande mall in Cina Nel grafico, le destinazioni dell'export italiano

GIOVANNI AJASSA*

Le esportazioni italiane agganciano la ripresa delle nuove locomotive dell'economia mondiale. Lo fanno, però, su una scala ancora limitata. Pesa la tradizionale focalizzazione del "made in Italy" sui vicini mercati europei. La dimensione media più piccola delle imprese italiane si confronta con una nuova geografia della crescita che allunga le distanze da percorrere per trovare mercati che tirano.

Nei primi sette mesi del 2010 le esportazioni italiane sono aumentate del 26,9% in Cina, del 30,5% nell'America centro-meridionale e del 22,3% in India. Questi brillanti risultati nelle aree extra-UE non sono stati sufficienti a compensare i ritmi assai più lenti delle vendite in Europa: la crescita complessiva dell'export si è fermata al 12,5%. Nel secondo trimestre del 2010 la crescita economica di Cina, India e Brasile si è attestata in media al 9,5%. Nell'Unione europea l'aumento su dodici mesi del Pil si è fermato all'1,9%. L'espansione delle nuove locomotive del mondo è stata il quintuplo della moderata ripresa nella "vecchia" Europa. Il baricentro dello sviluppo si sposta in aree molto più distanti rispetto alle tradizionali proiezioni estere delle nostre Pmi. Tra Roma e Bruxelles ci sono, in linea d'aria, poco meno di 1.200 chilometri. Per andare dall'Italia in Cina, in India o in Brasile si percorrono, in media, 7.600 chilometri.

L'Unione europea è destinataria di circa il 60% sul totale dell'export italiano. Il complesso delle vendite in Cina, India e Brasile non arriva al 5% delle esportazioni italiane.

C'è una parte del mondo che continua a crescere quattro volte più di noi qui in Europa, ma per raggiungerla le nostre imprese devono compiere oltre sei volte la distanza che mediamente le separa dai loro tradizionali mercati europei di sbocco. Devono affrontare un aggravio di vincoli linguistici, diversità culturali, pastoie burocratiche, rischi-paese e problemi sulla reperibilità di partner bancari adeguati. Il salto dal corto al lungo raggio non è facile per i piccoli, per quel meraviglioso "plancton" italiano di 420mila microimprese manifatturiere che hanno da 1 a 9 addetti e che, secondo i dati Istat, esportano appena l'8,5% del proprio fatturato. Non è un caso che tra i nostri microesportatori - chi vende all'estero il controvalore di non più di 75mila euro l'anno - siano 73mila le presenze di imprese entro i confini dell'Unione europea e meno di 8mila quelle sui mercati dell'Asia orientale. Per contro, tra le imprese che nel 2009 hanno fatturato esportazioni per oltre 50 milioni di euro, sono state 816 le presenze sui mercati dell'Unione europea, 722 quelle nell'Asia orientale e 674 quelle relative ai mercati dell'America centro-meridionale.

Non da oggi, l'irrompere sulla scena della globalizzazione pone al concetto di "piccolo è bello" un problema di scala. Ciò che prima in una scala uno a cento era sostenibilmente piccolo in una scala uno a mille rischia di sparire. Nel manifatturiero l'Italia ha 1.400 "grandi" imprese, con 250 e più addetti. La Germania ne ha 4.200, esattamente il triplo dell'Italia. Aumentare la taglia media delle nostre imprese nel manifatturiero, ma anche nelle costruzioni e nei servizi, appare una priorità per agganciare le nuove distanze dell'economia globale e dare sostenibilità allo sviluppo.

All'epoca del boom economico e ancora fino alla fine degli anni Novanta la piccola dimensione rappresentava per le imprese italiane un veicolo di flessibilità in un ambiente gravato da molte rigidità. Questo valeva nel mondo delle svalutazioni "competitive". Poi la Cina è entrata nel WTO e la lira ha ceduto il passo all'euro. Le internazionalizzazioni e le esternalizzazioni hanno riplasmato produzione e lavoro, anche in Italia. Gli addetti esteri delle imprese manifatturiere italiane sono già il 16% di quelli operanti in Italia.

Riguardo all'esternalizzazione, un'interessante ricerca di Unioncamere valuta nel 43% la quota di imprese manifatturiere che danno in outsourcing la commercializzazione/distribuzione dei propri prodotti. E sono il 20% coloro che esternalizzano fasi più pregiate della catena del valore come la progettazione e la R&S.

Mercati globali, internazionalizzazione ed esternalizzazioni mettono in discussione, insieme alla posizione della piccola impresa, anche la funzione dei distretti industriali. Si attenua il ruolo del distretto come ancoraggio dell'impresa ad un territorio. Ma il patrimonio dei distretti, la loro ricchezza di esperienze e di saperi non deve andare disperso. Lo stesso vale per la piccola impresa, di cui si continuerà a tutelare la fondamentale funzione economico-sociale, di incubatore di imprenditorialità e di occupazione.

Anche se quadrare il cerchio sara impegnativo, la sfida della crescita dimensionale non può essere elusa. Gli strumenti a disposizione delle imprese per aumentare di taglia possono essere molteplici. Tra quanto già esiste, un'opportunità interessante è offerta dal nuovo meccanismo del "contratto di rete", introdotto dalla legge 33 del 2009.

Attraverso la rete, le imprese realizzano progetti industriali comuni, crescono di peso specifico nei rapporti con interlocutori importanti quali le pubbliche amministrazioni e il mondo del credito, contrastano la dispersione delle filiere di subfornitura. Le reti di impresa possono essere agili a patto di mostrarsi anche adeguatamente stabili e in grado di stimolare un circuito virtuoso di investimenti di medio e lungo termine. Da reti e distretti, da meccanismi esterni come da una genuina svolta culturale dentro le imprese si attende la spinta per ridurre la distanza tra piccola impresa e mercato globale.

Responsabile Servizio Studi BNL Gruppo BNP Paribas

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Torino **LA STAMPA** 27-SET-2010

Diffusione: 300.578 Lettori: 1.908.000 Direttore: Mario Calabresi da pag. 1

MARIO DEAGLIO

LA RICREAZIONE E' FINITA

In decenni ormai lontani, settembre era il mese degli esami di riparazione e al primo di ottobre le scuole riaprivano per promossi e ripetenti. Pur se di dubbia validità per gli studenti di ieri, questo calendario andrebbe benissimo per i politici di oggi: quale che sia il giudizio sulla classe politica, non vi è dubbio che negli occhi della gente essa esca largamente bocciata dalla pausa estiva. Ai parlamentari e agli uomini di governo che rientrano nelle aule (di Palazzo Madama e di Montecitorio) si conceda magari ancora la prossima settimana per assestarsi e poi, da bravi ripetenti, ricomincino a studiare e a fare i compiti e cerchino di ottenere dei buoni voti. Altrimenti le loro famiglie - cioè gli italiani - faranno loro abbandonare gli studi.

Per chi vive in un mondo di appartamenti a Montecarlo, di società offshore, di feste di partito, di simboli artificiali, come quello del sole padano, è probabilmente difficile immedesimarsi nei problemi di chi ha un solo appartamento con mutuo da pagare e la cui festa principale consiste nel vedersi riconfermato un lavoro precario. Eppure questa è la situazione di milioni di italiani; e il loro numero, purtroppo, sta crescendo abbastanza rapidamente.

Quando rientreranno davvero nei loro luoghi di lavoro, i parlamentari e gli uomini di governo dovranno prima di tutto rendersi conto di aver sbagliato i conti nei lunghi mesi della loro ricreazione estiva. Con la dura frenata degli Stati Uniti, l'economia mondiale sta andando assai meno bene di quanto molti pensavano all'inizio dell'estate: nessun Paese ha ancora raggiunto i livelli di produzione precedenti la crisi, ossia quelli del primo-secondo trimestre 2008 ma l'Italia è tra i più lontani, tanto che, al ritmo attuale, potrebbe metterci alcuni anni. Assai più degli altri grandi Paesi europei che raggiungeranno probabilmente quel livello entro il 2011. Quando raggiungerà quel traguardo, per l'aumento generale della produttività del lavoro, al quale dovrà adeguarsi, l'Italia potrebbe avere oltre un milione - un milione e mezzo di occupati in meno.

Questi problemi sono stati minimizzati o accantonati per mesi, o forse per anni; la mancanza, da parte del mondo politico in generale, di grandi progetti e di programmi concreti per una ripresa della crescita, in grado di assicurare lavoro in un contesto economico sostenibile appare pressoché totale. Il suo segno più visibile è l'incapacità del governo e delle forze che lo sostengono di trovare un titolare per il ministero delle Attività Produttive, al quale competerebbe un ruolo chiave in un programma del genere. Non c'è il programma, non c'è il ministro ma fioccano le assicurazioni che tutto va bene, che l'Italia è un Paese simpatico nel quale si vive egregiamente, che non ci dobbiamo preoccupare; e se un giovane su quattro non trova lavoro, può forse trovare un pasto gratis a qualche festa di partito, e i ricercatori universitari, dei quali di fatto si rischia di annullare un progetto di vita, possono sempre cercar fortuna all'estero.

Ai parlamentari che torneranno nelle loro aule deve essere detto fermamente, rubando l'espressione al generale De Gaulle e ponendola fuori contesto, che «la ricreazione è finita». E certo gli italiani non si sono divertiti. Durante la ricreazione l'Italia ha ancora perso terreno, si è accentuata la distanza che la separa dalla maggior parte dei Paesi ricchi; il Paese si rifugia sempre di più in un localismo eccessivo, in una parodia di federalismo che porta al rifiuto di vedere al di là del proprio campanile. Nella principale città del Nord poche ore di pioggia provocano danni e allagamenti, mentre la principale città del Sud non riesce neppure a raccogliere i propri rifiuti. Bisogna uscire da tutto questo, bisogna dimenticare le storie spensierate dell'estate con le società offshore e le feste di partito. Il Paese sa già che l'autunno sarà duro. Speriamo che se ne accorga anche la classe politica.

mario.deaglio@unito.it

LA STAMPA

Ecco la strategia di Fini

Settimanale Milano | Corriere Economia | 27-SET-2010
Diffusione: n.d. | Lettori: n.d. | Direttore: Ferruccio de Bortoli | da pag. 7

POLITICA MONETARIA

Bce, euro e stabilità
I super poteri
di Trichet. Troppi?

DE FEO A PAGINA 7

Svolte Alfiere dei pacchetti di salvataggio, ora è a capo anche del Systemic risk board dell'euro

Bce I super-poteri di Mr Trichet. Troppi?

E' l'icona della nuova Banca centrale, costretta dalla crisi a spingere su una politica monetaria funzionale alla stabilità dell'Unione e non solo alla lotta contro l'inflazione

DI **MARIKA DE FEO**

L'annuncio dei nuovi parametri di Basilea 3 per le banche internazionali. La fotografia della crescita mondiale da parte dei governatori dei 27 paesi più importanti del globo. L'intervento della Banca centrale europea per acquistare i bond di Dublino e la prima celebrazione dell'euro a Tallin per l'entrata dell'Estonia nella moneta unica da gennaio 2011.

Avvenimenti molto disparati, accaduti nelle ultime due settimane, che hanno come catalizzatore un'unica, forte personalità: quella di Jean-Claude Trichet, il francese a capo della Banca centrale europea dal novembre del 2003.

Bruxelles vara la nuova vigilanza e chi c'è a capo dell'European Systemic Risk Board? Sempre lui, l'ingegnere civile 68enne, con una formazione classica e la passione per Dante Alighieri, una carriera al Tesoro francese e alla guida della Banque de France. Ora, commenta qualcuno, attraverso la vigilanza anche la Bce avrà conoscenze più approfondite del sistema finanziario.

Dubbi

Ma il protagonista Trichet è un catalizzatore necessario o c'è da temere un'eccessiva concentrazione di poteri nelle mani di uno solo? I suoi sono ruoli molto diversi, che dimostrano, secondo Lucrezia Reichlin, «chi è il vero Mister Euro dell'Europa». L'infaticabile Trichet, che secondo la docente di Economia alla London School of Economics fa emergere «la Bce come l'unica istituzione veramente europea, con una politica federale, la politica monetaria».

E Londra, dove la figlia di Luciana Castellina e di Alfredo Reichlin è approdata dopo aver guidato il dipartimento di Ricerca della Bce, le serve da lente per vedere «un nuovo ruolo, anche più politico di Trichet e della Bce, per sostenere il sistema finanziario, assumendo compiti anche di politica fiscale e di preservazione della stabilità finanziaria».

Il cumulo di incarichi-chiave del presidente si è intensificato dallo scoppio della tempesta subprime nell'agosto del 2007. Ma dalla crisi greca in poi, come spiega un *insider*, «la Bce, sotto la guida di Trichet ha assunto anche un ruolo politico, di arbitro della situazione e punto di riferimento per giudicare dell'adeguatezza delle politiche fiscali, quasi obbligando i governi a prendere provvedimenti adeguati».

Basti pensare al Consiglio europeo di inizio maggio, quando i mercati erano bloccati dai timori di un collasso della zona euro, e la Commissione aveva praticamente perso credibilità nel caso della Grecia. E l'invitato speciale Trichet, chiuso con la cancelliera Merkel e il presidente Sarkozy nella sala pre-riunioni li ha convinti della necessità del pacchetto da 750 miliardi per salvare l'euro. Ma un nuovo ruolo della Bce anche come controllore della Grecia emerge attraverso la missione ad Atene, insieme all'Fmi e alla Commissione. E non è un caso se, come osserva il capo-economista di Barclays Bank Julian Callow, perfino il comunicato finale del G20 rechi traccia del linguaggio usato da Trichet, perché da Basilea segue, insieme all'Fsb guidato dal governatore Mario Draghi, tutta la riforma del sistema finanziario internazionale.

Personalità

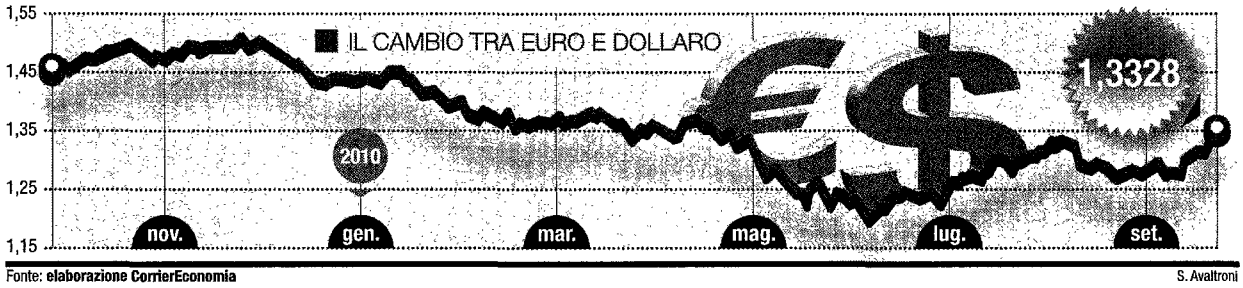
D'altra parte, gli esperti di Ecb-watching concordano: «c'è bisogno di una personalità forte come Trichet, con una dedizione totale al piano europeo e un grande coraggio nell'attuare politiche straordinarie tempestive e creative, come la concessione di liquidità illimitata e di acquisto di bond sovrani».

Per questo, spiega Reichlin, «il mondo accademico sta riconsiderando i concetti della politica monetaria pre-crisi, facendo una connessione fra politica monetaria e politica della stabilità finanziaria», oltre all'obiettivo di lotta all'inflazione. E le critiche del capo della Bundesbank Axel Weber sugli acquisti di bond, condivise anche da Daniel Gros, a capo del think tank Ceps di Bruxelles, e i dubbi di Callow sull'efficacia degli interventi della Bce per i bond irlandesi, mostrano quanto il tema sia ancora controverso.

Comunque sia la Bce è diventata più pragmatica e garante della stabilità dell'euro, mentre l'inflazione rimane moderata. Un successo, per ora, accompagnato dal miglioramento dei mercati monetari. E i timori per l'Irlanda non mettono più in discussione la tenuta dell'euro, che venerdì ha sfiorato quota 1,34. Al punto che a gennaio 2011 Eurolandia si allargherà al 17 esimo membro, l'Estonia.

Tuttavia, Lorenzo Bini Smaghi del board della Bce avverte che «non siamo ancora fuori dalla crisi». Mentre l'Europa crescerà solo in modo moderato, come gli Usa, c'è ancora il problema della finanza pubblica, di una maggiore integrazione della Ue, di come risolvere la dipendenza di alcune banche dalla liquidità della Bce, e di come procedere con la exit strategy dai provvedimenti straordinari. Rimane dunque ancora «molto duro lavoro da fare», come ha avvisato Trichet. E la sua sostituzione alla guida della Bce nel novembre 2011 appare ancora molto difficile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fonte: elaborazione CorrierEconomia

S. Avaltroni

Settimanale Milano | ItaliaOggi Sette | 27-SET-2010
Diffusione: n.d. | Lettori: 172.000 | Direttore: Marino Longoni | da pag. 20

Karel Lanoo, direttore esecutivo del Ceps, spiega la riforma del sistema europeo di vigilanza

La finanza Ue avrà i suoi arbitri

Controlli sui supervisori nazionali e informazioni condivise

DI GIANLUCA CAZZANIGA

«Il nuovo sistema europeo di supervisione finanziaria è un cambiamento storico, perché per la prima volta la commissione europea, mediante tre nuove autorità di vigilanza, avrà il controllo sui supervisori nazionali», ha spiegato a *ItaliaOggi Sette* Karel Lanoo, direttore esecutivo del Centro per gli studi politici europei (Ceps), centro di ricerca che ha sede a Bruxelles, commentando il via libera definitivo, da parte del parlamento europeo, alla riforma del sistema di sorveglianza finanziario (si veda *ItaliaOggi Sette* del 13 settembre, ndr). «I nuovi organismi», ha aggiunti Lanoo, «potranno mediare le controversie tra supervisori nazionali e delegare compiti alle autorità nazionali di vigilanza».

Domanda. Cosa cambierà per le banche, le assicurazioni e i mercati finanziari europei a partire dall'inizio dell'anno prossimo?

Risposta. All'inizio della crisi nessuno sapeva cosa accadesse all'interno delle banche europee. Chi conosceva l'esposizione complessiva di Fortis, Unicredit o della Royal Bank of Scotland? In teoria i rispettivi supervisori nazionali, in pratica nessuno. Ora i nuovi organismi, senza dubbio l'Autorità bancaria europea (Eba) e l'Autorità europea delle assicurazioni e delle pensioni aziendali o professionali (Eiopa), hanno l'obbligo di creare delle banche dati a livello Ue. Il che richiede un lavoro enorme, dato che oggi ci sono circa una settantina di gruppi bancari transnazionali in Europa.

D. Cosa non ha funzionato durante la crisi?

R. Prendiamo il caso Fortis. Nel marzo 2008 l'autorità di vigilanza belga disse pubblicamente che la banca non aveva nessun problema di liquidità. Presumo che in quel momento le autorità olandesi non ne sapessero nulla e non fossero d'accordo. Abbiamo assistito a molti casi, durante la crisi, in cui lo scambio di informazioni non ha funzionato. Il collegio dei supervisori esiste da tempo, ma ora ci sarà formalmente un rappresentante europeo e dovrà assicurarsi che gli interessi europei siano protetti.

D. Se un caso simile scoppiasse nei prossimi mesi, cosa succederebbe?

R. Prima di tutto, se ci fosse una dichiarazione sulla liquidità di Fortis o di un altro gruppo bancario transnazionale, dovrebbe esserci un accordo all'interno del collegio dei supervisori a riguardo.

D. Le nuove autorità hanno poteri sufficienti?

R. Finora erano comitati consultivi che, formalmente, non avevano alcun legame con l'Ue. Erano comitati indipendenti incaricati di dare consigli alla commissione europea su questioni tecniche. Per esempio, l'attuale comitato di coordinamento fra le autorità di vigilanza sui mercati finanziari dell'Ue (Cesr) diventerà l'Autorità europea per i valori mobiliari (Esma). Cioè un organismo comunitario creato appositamente per salvaguardare gli interessi europei. Un organismo dotato di poteri e di responsabilità.

D. Il parlamento europeo ha rivendicato il merito di aver rafforzato i poteri delle nuove autorità. È d'accordo?

R. Personalmente non vedo grandi differenze tra la proposta della commissione europea e il testo finale approvato dal parlamento e dal consiglio (l'organo che rappresenta i 27 stati membri dell'Ue, ndr). L'unica cosa che il parlamento ha ottenuto è che le nuove autorità avranno il potere di vietare temporaneamente certi prodotti finanziari. Il parlamento, inoltre, avrebbe voluto che le nuove autorità avessero sede nella stessa città, ma non ce l'ha fatta.

D. Le nuove autorità europee avranno sede in tre città diverse. Una città come Milano è rimasta esclusa o forse non è mai stata candidata?

R. A un certo punto era circolata l'ipotesi di portare tutto a Bruxelles, ma per poter raggiungere un compromesso Londra ha ottenuto la sede de l'Autorità bancaria europea (Eba), Parigi quella dell'Autorità europea per i valori mobiliari (Esma) e Francoforte quella dell'Autorità europea delle assicurazioni e delle pensioni aziendali o professionali (Eiopa). È vero che la Germania ha già ottenuto la sede della Banca centrale europea, ma del resto anche l'Italia ospita già due agenzie (Autorità europea per la sicurezza alimentare e la Fondazione europea per la formazione professionale, ndr).

D. C'è ancora qualche carica in sospeso?

R. A breve bisognerà nominare due posizioni importanti per cia-

scun organismo: il presidente e il direttore.

D. Complessivamente, l'Europa sta andando nella direzione giusta per quando riguarda le riforme finanziarie?

R. Noi non facciamo tutto in un unico provvedimento come gli Stati Uniti (la cosiddetta legge Dodd-Frank, ndr), ma avanziamo per temi. Abbiamo effettuato cambiamenti istituzionali come la riforma della vigilanza finanziaria, cambiamenti relativi ai prodotti finanziari come la proposta di regolamento sui derivati e cambiamenti prudenziali come Basilea III.

D. Quali problemi può comportare questo approccio?

R. Il primo è la coerenza: mettendo insieme tutti questi pezzi, il sistema funziona? Secondo: riusciamo a stare dietro ai cambiamenti in atto? La maggior parte degli addetti ai lavori con cui parlo fanno arranca dietro alle varie consultazioni pubbliche e alle proposte di legge che la commissione europea ha recentemente presentato o sta per presentare.

© Riproduzione riservata

Quotidiano Roma
Il Messaggero
26-SET-2010
Diffusione: 202.257 Lettori: 1.346.000 Direttore: Roberto Napoletano da pag. 19

CONTI PUBBLICI

Debito, nuove regole Ue: vincoli e multe più salate

di CRISTINA MARCONI

NUOVE regole Ue per i conti pubblici degli Stati membri: sanzioni, una maggiore attenzione al debito, un faro sempre acceso sul livello di competitività di un Paese, oltre a un maggiore rispetto per i criteri europei nella stesura delle manovre di bilancio. Sono queste le nuove misure per il rafforzamento della governance economica dell'Unione europea contenute nella bozza di regolamento che la Commissione approverà mercoledì prossimo. Il processo innescato da Bruxelles va ora a toccare la gestione dei conti pubblici da parte degli Stati membri, per aumentare il controllo ed evitare che possano sorgere in futuro casi come quello della Grecia e rischi per la stabilità della zona euro.

L'ARTICOLO A PAG. 19

Mercoledì il varo delle proposte della Commisione per rafforzare la zona euro

Europa, pronte le nuove regole più sanzioni e vincoli sul debito

Freno alla spesa pubblica o scatteranno le multe

di CRISTINA MARCONI

BRUXELLES- Sanzioni, una maggiore attenzione al debito, un faro sempre acceso sul livello di competitività di un paese, oltre ad un maggiore rispetto per i criteri europei nella stesura delle manovre di bilancio. Sono queste le nuove misure per il rafforzamento della governance economica dell'Unione europea contenute nella bozza di regolamento che la Commissione approverà mercoledì prossimo e di cui *Il Messaggero* ha preso visione. Dopo i mercati finanziari, il processo innescato da Bruxelles a più di due anni dall'esplosione della crisi economica-finanziaria va ora a toccare la gestione dei conti pubblici da parte degli Stati membri, per aumentare il controllo ed evitare che possano sorgere in futuro casi come quello della Grecia e rischi per la stabilità della zona euro. «Il criterio del debito nella procedura per deficit eccessivo deve essere reso operativo, in particolare fissando una soglia numerica per valutare se stia calando ad un ritmo sufficiente verso la soglia del 60%», si legge nel documento, che aggiunge: «Un rapporto deficit-pil al di sopra del 60% deve essere considerato in sufficiente calo se la sua distanza rispetto al valore di riferimento del 60% è stata ridotta nei tre anni passati ad un ritmo pari ad ventesimo all'anno. Se non è così, la decisione di mettere un paese in procedura per deficit eccessivo dovrà tenere in conto tutti i fattori rilevanti». Tra questi, Bruxelles cita «i fattori di rischio legati alla struttura del debito, l'indebitamento del settore privato e le conseguenze dell'invecchiamento della popolazione», come suggerito anche dal ministro del Tesoro Giulio Tremonti. Ma la Commissione va oltre e propone di mettere dei paletti all'aumento della spesa pubblica, che non «deve superare un tasso di crescita prudente nel medio termine rispetto al pil, a meno che il deficit non sia stato già azzerato», in modo da evitare che «le maggiori entrate vengano spese invece di essere destinate alla riduzione del debito». Nel caso che i paesi non rispettassero l'aumento convenuto della spesa pubblica, rischierebbero di ricevere un'allerta della Commissione e, in caso di infrazione persistente o particolarmente grave, una raccomandazione del Consiglio ad adottare un'azione correttiva. Per i paesi della zona euro, ci sarebbe adirittura l'obbligo di creare un deposito fruttifero pari allo 0,2% del pil, restituito una volta corretta la deviazione. La vera preoccupazione dei servizi del commissario economico Olli Rehn è infatti quella di far rispettare le regole, attraverso «l'introduzione di una gamma più ampia di sanzioni e di incentivi.

ECONOMIA

che verrebbero applicati in maniera graduale, e ad uno stadio anteriore del processo di sorveglianza rispetto a quanto avviene ora». E queste sanzioni potrebbero prendere la forma di un «deposito non fruttifero pari allo 0,2% del pil» da aprire nel momento in cui un paese viene messo in procedura per deficit eccessivo. «Questo verrebbe tramutato in una multa in caso di non rispetto delle raccomandazioni iniziali di correggere il deficit», spiega la Commissione, che non nasconde di pensare ad una progressiva trasformazione «verso un sistema di applicazione legato al bilancio europeo», ossia alla riduzione temporanea di alcuni pagamenti in caso di violazioni. Tutte queste decisioni verranno prese con il meccanismo del voto rovesciato: per ciascuna tappa della procedura la Commissione farà una proposta di sanzioni e questa verrà considerata adottata se il Consiglio non deciderà diversamente a maggioranza qualificata entro dieci giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI CHIAVE

DEPOSITO NON FRUTTIFERO

0,2% — Lo 0,2% del Pil in un deposito non fruttifero per chi sfora i conti

EFFICIENZA O SANZIONI

0,1% — Multa dello 0,1% del Pil per i Paesi poco competitivi

DEPOSITO FRUTTIFERO

0,2% — Lo 0,2% del Pil in un deposito fruttifero per chi fa troppa spesa

LA PAROLA CHIAVE

PATTO DI STABILITA'

Il Patto di Stabilità firmato dai 12 paesi aderenti all'Euro stabilisce le regole comuni sui bilanci pubblici ed in particolare fissa un tetto - il famoso 3% - nel rapporto fra deficit e Pil. L'ultima versione del Patto prevede che singoli paesi possano sforare il 3% "di poco e temporaneamente". Successivamente, cioè dopo la crisi finanziaria, il Patto si è modificato ponendo l'attenzione anche sulla crescita oltre che sul rigore dei conti pubblici dei Paesi dell'area euro.

NORME COGENTI

Verrà valutato il debito privato

Cassazione. Condannato l'uomo che voleva captare la «benevolenza» di un coadiutore giudiziario con un carnet di ticket-carburante

Anche il buono benzina fa corruzione

Il fatto che i vantaggi siano di scarso valore non esclude la configurazione dell'istigazione

IL FAVORE
Il colpevole pretendeva che il credito vantato nei confronti di una società in fallimento fosse saldato prima degli altri

Selene Pascasi

Presentare un'offerta di scarso valore economico può costare la condanna per istigazione alla corruzione. Per configurare il reato, dunque, basterà l'aver proposto al pubblico ufficiale o all'incaricato di pubblico servizio una qualsiasi utilità, anche modesta, al fine di realizzare un proprio vantaggio. A precisarlo è la Cassazione, sezione VI penale, con la sentenza n. 33724/10.

Coinvolto nei fatti, un uomo ritenuto colpevole - dal giudice per l'udienza preliminare - di istigazione alla corruzione (articolo 322 del codice penale). Lo stesso, come era emerso durante il processo, aveva consegnato a un coadiutore giudiziario una busta chiusa contenente un carnet da dieci buoni benzina. L'obiettivo era di indurlo ad adoperarsi in suo favore nel procedimento relativo ad alcune aziende operanti nel settore del gas e sottoposte ad amministrazione giudiziaria (tra le società, una era debitrice della ditta gestita dall'imputato). Questi, in altre parole, aveva offerto una sorta di vantaggio patrimoniale - ticket per l'acquisto del carburante - allo scopo di conseguire, tramite l'ausilio dell'impiegato, una rapida liquidazione del credito vantato dalla propria impresa.

La sentenza di condanna trova conferma in appello e il caso arriva in Cassazione. L'amministratore societario, secondo il legale, meritava di essere assolto dalle accuse mosse nei suoi confronti. In effetti - sostiene la difesa - un'utilità così esigua come quella offerta non era idonea a realizzare lo scopo, nel senso che non avrebbe mai potuto indurre il destinatario a compiere un atto contrario ai doveri d'ufficio. Insomma, c'era un'evidente sproporzione tra il valore del bene promesso e il vantaggio che l'imprenditore avrebbe potuto realizzare ottenendo il credito vantato. A escludere il reato, poi, il fatto che l'offerta non fosse stata rivolta a un pubblico ufficiale, ma a un semplice coadiutore giudiziario, che non poteva ritenersi tale, essendo chiamato a svolgere solo un'attività di carattere tecnico-contabile «priva di valenza esteriore nei rapporti tra l'amministrazione e gli altri soggetti».

La Cassazione, però, conferma la sentenza di condanna, ritenuta la sussistenza del reato di istigazione alla corruzione. L'offerta - si legge nella pronuncia - era idonea a configurare il delitto, in quanto «con essa l'imputato non intendeva ottenere il mero adempimento di un'obbligazione» a cui aveva diritto, ma il «pagamento del credito in tempi e modi anticipati e preferenziali rispetto agli altri creditori». La condotta del ricorrente era tesa ad alterare la realtà delle cose volgendole a proprio favore. Invece di attendere una definizione corretta e trasparente della procedura in atto, egli aveva intenzione di procurarsi le proprie spettanze scavalcando le posizioni dei creditori concorrenti (violando, così, i doveri di imparzialità e correttezza che avrebbero dovuto caratterizzare il procedimento di composizione delle pendenze debitorie). Infine - circa la supposta mancata qualità di pubblico ufficiale dell'impiegato destinatario dell'offerta - i giudici di legittimità precisano che va riconosciuta anche in capo al coadiutore nominato nell'ambito di una procedura di amministrazione giudiziaria.

Nel rilevarlo, richiamano una precedente pronuncia (n. 13107 del 21 gennaio 2009) con cui era stato sciolto il nodo della questione: il soggetto nominato, su designazione del comitato dei creditori, come coadiutore del curatore del fallimento della società - cooperando a titolo oneroso alla funzione di custodia giudiziaria dell'azienda - svolge un ruolo di indubbia rilevanza pubblicistica.

D'altro canto, sostiene la sentenza, anche a volerlo ritenere un mero incaricato di pubblico servizio e non un pubblico ufficiale, ciò non varrebbe a escludere la rilevanza penale dell'istigazione al reato commessa dall'imputato. L'articolo 322 del codice penale - conclude la Corte di cassazione - si riferisce indifferentemente all'una o all'altra figura. Nel caso specifico, il coadiutore aveva svolto (su specifica autorizzazione del giudice) una «qualificata funzione di collaborazione alla realizzazione della procedura giudiziaria, unitamente all'amministratore giudiziario».

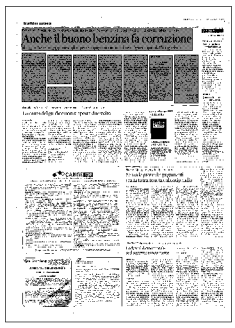
.com **www.ilsole24ore.com/norme/documenti**
Il testo della sentenza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il principio

■ Cassazione, VI penale, sentenza 33724/10

(...) per il coadiutore giudiziario, nominato in una procedura di amministrazione giudiziaria, deve riconoscersi la qualifica di pubblico ufficiale in quanto svolge, su una specifica autorizzazione del giudice, una qualificata funzione di collaborazione alla realizzazione della procedura giudiziaria (...) D'altra parte, anche a voler ritenere che il coadiutore non fosse pubblico ufficiale, ma solo incaricato di pubblico servizio, non per questo verrebbe meno la configurabilità del reato all'articolo 322 del Cp (...)


Anche il buono benzina fa corruzione

Giurisdizione. Dopo il trasferimento del magistrato nel foro in cui è attore di una controversia

La causa del giudice non si sposta due volte

UNICA FACOLTÀ

Dopo un primo «trasloco» l'interessato può solo spiegare le ragioni che giustificherebbero l'ennesima nuova sede

Remo Bresciani

Il magistrato trasferito nel tribunale dove era stata spostata, ai sensi dell'articolo 30-bis del Cpc, una controversia che lo vede nella veste di attore non può agire per far rilevare la nuova sopravvenuta incompetenza.

Il giudice ha solo la possibilità di comunicare l'evento allegando le ragioni che giustificherebbero l'ennesimo spostamento, ma spetta poi al collegio giudicante o alla controparte far rilevare l'incompetenza entro il termine preclusione. Trascorso inutilmente il quale la controversia resta definitivamente incardinata presso quel foro.

Sono queste le conclusioni raggiunte dalla terza sezione civile della Cassazione con l'ordinanza 19972/2010 (su www.guidaaldiritto.ilsole24ore.com) che, rilevata la novità e complessità delle questioni esaminate, ha ritenuto anche di compensare le spese del giudizio di fronte alla Suprema corte.

La pronuncia prende le mosse dal ricorso per regolamento facoltativo di competenza proposto nei confronti di una sentenza con la quale il tribunale aveva omesso di pronunciare sull'eccezione di incompetenza formulata ai sensi dell'articolo 30-bis del codice di procedura civile. La causa, infatti, riguardava la richiesta di risarcimento danni, per la morte di un uomo a seguito di un errato intervento chirurgico, formulata dai congiunti tra i quali figurava anche un magistrato in servizio nel distretto di corte d'appello competente per territorio.

Spostata una prima volta la causa presso il tribunale del distretto della corte d'appello competente in base all'articolo 30-bis del Cpc, il giudice ricorrente è stato nuovamente trasferito. Questa volta nella città nella quale si svolgeva il processo.

Di qui la richiesta degli attori di ottenere un ulteriore spostamento che però gli è stato negato aprendo così la strada al giudizio di cassazione.

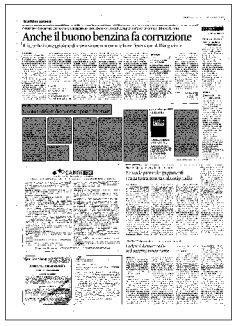
I giudici di legittimità, nel decidere la questione, hanno in primo luogo evidenziato che la situazione di incompetenza sopravvenuta, nonostante l'infelice formulazione del secondo comma dell'articolo 30-bis del Cpc, che parla di «chiamata in giudizio» del magistrato «incompatibile», si verifica anche quando sia il giudice ad aver iniziato la controversia. L'esigenza di modificare la competenza, infatti, spiega la Corte, sussiste «indifferentemente se il magistrato sia attore o convenuto oppure coinvolto in diverso modo nel processo come parte».

Accertata questa circostanza, la Suprema corte ha affrontato il tema se la sopravvenuta incompetenza sia rilevabile, oltre che da parte del giudice e della controparte, anche dal magistrato interessato, sia esso attore o convenuto. Al quesito la Cassazione ha dato risposta negativa, rilevando che in questo caso deve trovare applicazione l'articolo 157 del Cpc, in base al quale la parte che ha dato causa alla nullità non può opporla, essendo stato lo stesso magistrato a determinare l'errore sulla competenza. Né le cose cambiano per il fatto che la medesima istanza era stata presentata anche dagli altri congiunti. Infatti, ha spiegato la Corte, quando viene proposta da più parti, di cui una sia un magistrato, una domanda di risarcimento del danno per illecito «il litisconsorzio iniziale che si verifica ha natura facoltativa».

Quindi la situazione di incompetenza sopravvenuta si verifica solo riguardo alla domanda proposta dal giudice, mentre è assolutamente irrilevante in relazione alle domande presentate dagli partecipanti alla causa.

Quanto poi al giudice e alla controparte, ha concluso la Cassazione, l'incompetenza sopravvenuta può essere dagli stessi rilevata entro il termine di preclusione costituito dalla «prima udienza successiva all'acquisizione di conoscenza del trasferimento risultante nella causa», mentre al magistrato interessato resta solo la facoltà di segnalare il trasferimento come ragione che giustificherebbe lo spostamento della vertenza al foro divenuto competente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Anche il buono benzina fa corruzione